

LETTERE DI GERBERT D'AURILLAC

SECONDA PARTE

LETTERE 153-220

(febbraio 989-estate 997)

Gerberto saluta il fratello Adamo²

Dopo che mio padre Adalberone è stato posto tra gli intelligibili, sono afflitto da un così grande peso delle preoccupazioni da dimenticarmi quasi di tutti gli studi.³ Tuttavia da quando ho iniziato a riavere memoria di te, per non intorpidirmi completamente nell'ozio e per dar soddisfazione in qualcosa all'amico assente affidai alle lettere e ti mandai in pegno di amicizia alcune cose raccolte tra le sottigliezze astronomiche, cioè la levata e il tramonto del sole, non mettendole insieme secondo l'opinione di quelli che pensano che avvengano uguali in ciascun mese, ma seguendo il calcolo di quelli che le descrivono completamente disuguali. Marziano⁴ infatti nell'Astrologia ritiene che gli incrementi delle ore avvengano così: "Si deve sapere – dice - che dal solstizio d'inverno i giorni si accrescono così che nel primo mese cresca la dodicesima parte del tempo stesso che si aggiunge al solstizio d'estate, nel secondo mese la sesta, nel terzo la quarta, e nel quarto mese un'altra quarta, nel quinto la sesta, nel sesto la dodicesima."⁵ E così ho raffigurato con misure precise secondo questo ragionamento le tavole orarie di due latitudini, attribuendo ore precise ai singoli mesi. Una è per l'Ellesponto⁶, dove il giorno più lungo è di quindici ore equinoziali, l'altra è per quelli che hanno il giorno più lungo di diciotto ore equinoziali. Ma feci questo così che per ogni latitudine tu possa preparare secondo questo esempio adeguate tavole orarie, una volta che tu sappia dalle clessidre la durata dei giorni dei solstizi. Cosa che è invero facile a farsi, se l'acqua che sfugge di notte e di giorno al tempo del solstizio, raccolta separatamente, raggiunge la misura della somma totale, che è di ventiquattro parti.

Tavola oraria per quelli che hanno il giorno più lungo di diciotto ore equinoziali⁷:

Giugno e Luglio	di	18 ore	notte	6 ore
Maggio e Agosto	di	17 ore	notte	7 ore
Aprile e Settembre	di	15 ore	notte	9 ore
Marzo e Ottobre	di	12 ore	notte	12 ore
Febbraio e Novembre	di	9 ore	notte	15 ore
Gennaio e Dicembre	di	6 ore	notte	18 ore

Tavola oraria per l'Ellesponto, dove il giorno più lungo è di quindici ore equinoziali:

Gennaio e Dicembre	di	9 ore	notte	15 ore
Febbraio e Novembre	di	10 ore e mezza	notte	13 ore e mezza
Marzo e Ottobre	di	12 ore	notte	12 ore
Aprile e Settembre	di	13 ore e mezza	notte	10 ore e mezza
Maggio e Agosto	di	14 ore e mezza	notte	9 ore e mezza
Giugno e Luglio	di	15 ore	notte	9 ore

¹ G., riprendendo i propri studi, fornisce al monaco Adam spiegazioni su alcuni problemi di astronomia e costruisce un horologium utilizzando Marziano Capella

² Adamo (Adam), monaco sconosciuto (di Aurillac, secondo Havet); si sa di un Adam prete e canonico di Reims

³ cfr Lettera 152

⁴ Marziano (Capella) (Martianus) [V sec.], scrittore latino, autore del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*

⁵ Citazione da Marziano Capella, *De nuptiis*, 8, 878

⁶ Ellesponto (*Ellespontos*), nome classico dello Stretto dei Dardanelli

⁷ Questa tavola e la successiva sono criticate da E. Pouille, "L'astronomie de Gerbert" in *Gerberto: scienza, storia e mito* (Bobbio 1985), confrontandole con le regole di Marziano Capella, peraltro riportate anche nella lettera; più probabilmente G. voleva deliberatamente offrirne una versione semplificata, e quindi approssimata

154⁸
(fine febbraio 989)

Sebbene la vostra potenza sia per molte cause sospetta per molti dei nostri colleghi⁹ provinciali, tuttavia a causa del dolce affetto di mio zio¹⁰ per voi, e poiché confidiamo di essere da voi amati, sempre auspichiamo per voi il meglio, e amiamo e ricerchiamo la pace negli affari pubblici e in quelli privati. Né abbiamo in animo di allontanarci dal sostegno a voi, se non subiamo una ripulsa. E così a custodia della vostra salvezza vi avvertiamo riguardo allo stato della chiesa di Reims, che è a capo del regno dei Franchi.¹¹ Non giudicate poco importante mettere là a capo qualcuno a voi infido, fraudolento o ignorante, poiché tutte le membra seguono il capo.¹² Sia sufficiente ai vostri crudelissimi nemici¹³ l'avervi ingannato con tante dilazioni ed evidenti astuzie. E non vogliate affidare la vostra salvezza al consiglio di quelli che decisero di non consigliare nulla senza l'assenso dei vostri nemici. Abbiamo suggerito poche cose per indicare in qualche modo quale affetto noi abbiamo.

155¹⁴
(aprile-maggio 989)¹⁵

Elezione di Arnolfo¹⁶ ad arcivescovo di Reims redatta da Gerberto

I figli della metropoli di Reims salutano la santa e universale chiesa cattolica.

Poiché il nostro padre Adalberone, di divina memoria, ha abbandonato i sensi del corpo, abbiamo perso il chiaro lume del pastore, siamo divenuti preda dei nemici.¹⁷ E così, mentre ci accingiamo e tentiamo¹⁸ di riparare la rovinosa perdita di un così grande uomo, sono trascorsi i tempi canonici, sono violate le leggi dalle quali è stabilito che non è lecito che alcuna sede resti vacante più dello spazio di [tre volte]¹⁹ trenta giorni. Ora poiché finalmente la luce divina si è aperta²⁰ a coloro che bussavano, e ha mostrato dove possiamo seguirla, respinto l'anticristo, condannata l'eresia simoniaca, noi che siamo detti vescovi della provincia metropolitana di Reims, con tutto il clero dei differenti ordini²¹, mentre il popolo acclama, consenzienti i nostri re²² ortodossi, eleggiamo per noi come presule un uomo che è superiore per la pietà, insigne per la fede, mirabile per la costanza, provvido nei consigli, adatto a gestire gli affari,²³ nel quale queste virtù,

⁸ *Un vescovo della provincia mette in guardia il re contro la nomina di un arcivescovo di Reims che rischia di essere sleale nei confronti del sovrano*

Lettera senza mittente e senza indirizzo: il mittente è quasi certamente, come si evince dal testo, un vescovo della provincia di Reims (anche se Havet pensa ad Adalbéron di Verdun); Uhlirz, Weigle e Riché propongono Adalbéron di Laon, mentre Lattin stranamente suggerisce il conte Federico di Verdun; il destinatario è invece chiaramente re Ugo

⁹ I vescovi della provincia ecclesiastica del mittente

¹⁰ Adalbéron di Reims

¹¹ La primazia di Reims è stata confermata dalla consacrazione di Ugo

¹² *cum omnia membra caput sequantur* nel testo: proverbio antico e vero, secondo Agostino, *Enarratio* 29, 2, 14

¹³ Carlo di Lorena e i suoi seguaci

¹⁴ *Processo verbale dell'elezione di Arnolfo ad arcivescovo di Reims*

¹⁵ La vicenda dell'elezione di Arnolfo è descritta in Richer IV, 26-31, ma sulla data non si sa niente di preciso, salvo il superamento del limite canonico di novanta giorni dopo la morte (avvenuta il 23 gennaio 989)

¹⁶ Arnolfo (fr. Arnoul) (*Arnulfus*) [av.967†1021], figlio illegittimo di re Lotario, chierico di Laon, poi arcivescovo di Reims (989-991 e di nuovo 997-1021)

¹⁷ Riferimento a *Numeri* 14, 31

¹⁸ Riferimento a Terenzio, *Heautontimorumenos* 40

¹⁹ Aggiunta di Uhlirz, che sulla base della norma di diritto canonico (tre mesi) ipotizza un errore del copista

²⁰ Riferimento evangelico a *Matteo* 7, 7-8

²¹ Religiosi secolari e regolari

²² Ugo e Roberto

²³ *rebus gerendis aptum* nel testo: frase dei formulari d'elezione dei vescovi

poiché risplendono così chiaramente, sono indizio del fatto che tutte le altre non possono essere assenti, diciamo Ar[nolfo], figlio del re Lotario, che, sebbene un sangue nobile²⁴ lo abbia macchiato con un qualche contagio per via del difetto di un periodo posto sotto l'anatema²⁵, tuttavia la madre chiesa purificante ripulì grazie ai mistici sacramenti. Costui, sia detto, noi diciamo figlio della chiesa di Laon²⁶, e come cosa più vera lo diciamo di quella di Reims. Infatti questa città è territorio di Reims, parrocchia di Reims, e non così divisa dal beato Remigio²⁷ da divenirgli estranea. Senza dubbio quell'uomo pieno di Dio, che cerca l'unità, non brama la divisione, ha diviso così che resta insieme come la parte nel tutto.²⁸ E comprendendo chi e quanto grande sarebbe stato ha santificato il suolo natale con la dignità del sacerdozio.²⁹

Eleggiamo dunque quest'Ar[nolfo], qui nato, qui educato, non partecipe dell'eresia simoniaca, lontano dalla fazione tirannica³⁰, che rende a ciascuno i giuramenti dovutigli, che non disperde il santuario di Dio.³¹ Siano lontano dalla nostra elezione il dolo e la frode, e i figli di Belial³² non pensino che essa appartenga loro. I figli della pace e della concordia la rendano stabile e solida in eterno, confermando, corroborando, sottoscrivendo.³³

156³⁴
(primavera 989)

Dal portavoce di Arnolfo, arcivescovo di Reims

Anche se finora non abbiamo alcun merito né negli affari pubblici né in quelli privati, tuttavia non manca affatto l'animo verso questi, e più specialmente in qualche modo bramiamo con ardore di ottenere e mantenere il vostro affetto. E così per questo motivo sopportiamo con pazienza Gerardo³⁵, vostro antico milite, che reca violenza e invade il beneficio del nostro fedele Guerino³⁶, e preghiamo che gli ordinate di acquietarsi. E se per caso ci ignorerà, trovi entrambi gli ammonitori come suoi giustificatissimi nemici.

157³⁷
(estate 989)

A E[gberto] vescovo di Treviri dal portavoce del medesimo

Conoscendo la vostra benevolenza, o piuttosto la pietà, che sempre avete usato nei confronti del mio predecessore Ad[alberone]³⁸ di beata memoria, mi giudico più felice se la conseguo così che,

²⁴ Lo zio Carlo di Lorena

²⁵ Anatema del 4 giugno 988, dopo la presa di Laon da parte di Carlo

²⁶ Arnolfo era chierico a Laon (cfr anche Appendice III)

²⁷ cfr nota alla Lettera 70

²⁸ cfr Hincmar di Reims, *Adversus Hincmarum Laudunensem*, cap. 16, PL 126, 334

²⁹ Si sta parlando di san Remigio (cfr nota alla Lettera 70)

³⁰ Il partito favorevole a Carlo di Lorena

³¹ Riferimento a *Daniele* 9, 26

³² cfr nota alla lettera 139

³³ Le sottoscrizioni non sono state conservate

³⁴ *Arnolfo, arcivescovo di Reims, scrive a un amico molto caro per chiedergli di intervenire nel conflitto tra il suo vassallo Guerino e il vassallo del suo corrispondente*

Lettera priva dell'indicazione del destinatario: Weigle, Lattin e Riché suppongono che si tratti di Egbert, arcivescovo di Treviri, in quanto anche qui compare il nome *Gueinricus*, che nella Lettera 132 a Egbert è abbreviato *Une.*; inoltre la successiva Lettera 157 è indirizzata a Egbert

³⁵ Gerardo (*Gerardus*), vassallo di Egbert di Treviri, altrimenti non noto

³⁶ Guerino (*Gueinricus*), vassallo di Arnolfo di Reims, quasi sicuramente lo stesso che *Une.* nella lettera 132

³⁷ *Arnolfo, arcivescovo di Reims, chiede a Egbert, arcivescovo di Treviri, di cooperare come faceva con il suo predecessore, e auspica di incontrarlo dopo il suo ritorno dal Palazzo*

³⁸ Numerose sono le lettere inviate da Adalbéron di Reims a Egbert di Treviri

una volta acquisitala, essa non conosca un termine. E così noi gioiamo insieme dell'abbondante affetto, dal momento che ne è stato da voi dato l'inizio, e auspichiamo di godere indissolubilmente del diletto reciproco. E poiché il tumulto dei regni contrastanti³⁹ e la novità della nostra ordinazione⁴⁰ impediscono di decidere e di realizzare ciò che è in animo, deleghiamo alla vostra consolidata saggezza la direzione delle nostre azioni, e insieme preghiamo, se ciò può farsi, che ci sia scritto precisamente dove e quando, dopo il vostro ritorno dal Palazzo⁴¹, possiamo incontrarci. Per il momento fate sì che siamo informati, se avrete appreso qualche novità, salvo l'istruirci più pienamente in seguito su ciò che avrete conosciuto più a fondo. È una grande dimostrazione che noi rimarremo in eterno in santissima amicizia e in ferma associazione il fatto che ci serviamo degli stessi garanti dei quali sempre vi siete serviti come interpreti⁴² nei momenti di riposo e negli affari presso il mio predecessore.

158⁴³
(estate 989)⁴⁴

Comprendo molto bene che voi comprendete i moti del mio animo, e per questo ancor più prediligo e abbraccio voi e ciò che è vostro. Ricordo infatti l'onestissimo suggerimento col quale mi avete trattenuto abbastanza a lungo dalla comunanza con certi principi⁴⁵ e mi avete fatto sapere ciò che volevate. Prego dunque, per il venerabile nome di mio padre A[dalberone], per la fedeltà inviolata con la quale sempre venerai lui e i suoi, di non essere costretto a dimenticarmi di quegli uomini che per amor suo sempre massimamente predilessi, trascurando i miei interessi. Venga alla memoria della mia signora Th[eofano] la fedeltà preservata verso di lei e verso suo figlio⁴⁶, e non permetta che io diventi la gloria dei suoi nemici, che a causa sua, se qualche volta ne fui capace, ridussi all'obbrobrio e al disprezzo. Di nuovo nell'interesse comune prego, supplico, scongiuro che non vi dispiaccia il servizio di colui al quale finora piacquero il vostro comando, onore e potestà. Fate in modo con la vostra liberalità che, per assenza di onestà e per fuga dalle migliori arti, non diventi un partigiano di Catilina⁴⁷ io, che nell'ozio e nell'attività fui diligente esecutore dei precetti di M. Tullio⁴⁸.

159⁴⁹
(stessa data della precedente)

Non è estraneo alla vostra umanità e al sacrosanto sacerdozio⁵⁰ dare un consiglio a chi chiede un consiglio. Non ho mai prestato a nessuno tra i mortali un giuramento, se non a O[ttone] C[esare] di d[ivina] m[emoria].⁵¹ E ho pensato che quello si estendesse alla mia signora Th[eofano] e a suo

³⁹ A causa dell'assedio di Laon ci sono dissapori tra Ugo e Teofano

⁴⁰ *cfr* nota alla data della Lettera 155

⁴¹ In aprile 989 Ottone III è a Quedlinburg, in luglio a Kirchberg presso Jena, dopo il 23 luglio è a Ingelheim

⁴² Senza dubbio G. e Rainier

⁴³ *G. scrivendo a un personaggio vicino a Teofano ricorda i consigli ricevuti da lui e fa sapere all'imperatrice che mantiene intatta la propria fedeltà*

Lettera senza indirizzo: Weigle, seguito da Riché, pensa che il destinatario sia Willigis di Magonza

⁴⁴ Datazione approssimativa

⁴⁵ A G. è stata probabilmente consigliata prudenza nell'esibire i propri rapporti con il partito imperiale

⁴⁶ Ottone III; G. rivendica ancora una volta la propria fedeltà agli Ottoni

⁴⁷ Catilina (*Catilina*) [108 a.C.+62 a.C.], uomo politico latino

⁴⁸ Cicerone, avversario di Catilina

⁴⁹ *G. scrive a un prelado per affermare la propria fedeltà agli Ottoni, sottolineare di essere stato spogliato dei propri beni senza compensazione, e chiedere consiglio*

Lettera senza indirizzo, inviata come la precedente a un personaggio prossimo alla Corte imperiale: Weigle e Uhlirz ipotizzano Notker di Liegi, mentre Riché sostiene trattarsi senza dubbio di Everger di Colonia

⁵⁰ Si tratta quindi di un vescovo o di un arcivescovo

⁵¹ G. si riferisce al giuramento di fedeltà prestato nel momento in cui divenne abate di Bobbio

figlio O[ttone] Augusto, poiché intesi che in qualche modo fosse qualcosa di unico in tre parti. Fino a quando dunque pensate che questa fedeltà debba essere mantenuta? Dico invero che sono stato spogliato di grandissimi beni⁵² conferiti per dono imperiale, confermati dalla benedizione apostolica⁵³, e non ho avuto in dono neppure un solo piccolo dominio per la fedeltà preservata o da preservarsi. Dico che, posto tra i vostri potentissimi nemici, non sono stato piegato da nessun loro beneficio, per quanto ingente, offertomi. Fino a quando dunque eserciterò questo genere di amicizia?⁵⁴ Date un consiglio, e offrite sollievo a chi implora, anche se non per i miei meriti, ma tuttavia per la vostra sempre lodata benevolenza verso tutti gli uomini.

160⁵⁵
(primavera 989)⁵⁶

La proibizione del mio signore⁵⁷ turba la letizia concepita per il viaggio a Roma, che la vostra compagnia e la futura udienza della signora Th[eofano]⁵⁸ sempre Augusta avevano reso più grande. Fate dunque le mie veci come l'amico di un amico, sia affinché tramite voi otteniamo il pallio⁵⁹ dal signor papa⁶⁰, sia affinché manteniamo la grazia della nostra signora acquisita tramite voi. Dio volendo a Pasqua⁶¹ le renderemo omaggio,⁶² e non ci sarà nessuno che possa tenerci lontani dalla fedeltà e dal servizio a lei e a suo figlio.

161⁶³
(autunno 989)

A Rainardo monaco di Bobbio

Un certo Teobaldo⁶⁴, monaco di Bobbio come egli stesso sosteneva, è venuto da noi l'estate scorsa, e tramite lui ti abbiamo inviato i nostri scritti, ai quali le tue lettere non rispondono a sufficienza. E così ti rinviemo una copia della lettera precedente e in questo modo diamo un parere sulla tua richiesta. Se ti fa piacere servire in un altro monastero sotto la regola del padre B[enedetto]⁶⁵ e con un abate spirituale, fai uso del mio permesso, e non ti sia d'ostacolo un trasferimento fatto per la religione e per ordine del tuo abate. Peraltro nel dare e nel ricevere⁶⁶ noi in parte allentiamo, in parte stringiamo i freni della licenza, salvando in questo modo la distinzione, affinché tu dia e riceva ciò che legittimamente e senza offesa delle leggi divine può essere dato e

⁵² L'abbazia di Bobbio

⁵³ *cfr* Lettera 14

⁵⁴ Poly e Bournazel, *La mutation féodale* (Paris 1980) interpretano questa frase come la dichiarazione che, senza il beneficio, G. non si sentiva vincolato a servire l'Imperatore, nonostante il giuramento di fedeltà

⁵⁵ *G. impossibilitato a recarsi a Roma, chiede a un familiare di Teofano di rappresentarlo e di ottenere il pallio per Arnolfo; annuncia un proprio viaggio a Roma per Pasqua*

Lettera senza mittente e senza destinatario, presentata nel manoscritto L come la fine della precedente Lettera 159: secondo Riché è anch'essa indirizzata a Everger arcivescovo di Colonia

⁵⁶ Havet, Lot e Riché datano la lettera alla primavera del 989, mentre Uhlirz e Weigle propendono per l'autunno 989

⁵⁷ Re Ugo, assai più plausibilmente che l'arcivescovo Arnolfo (come invece proposto da Weigle e Uhlirz)

⁵⁸ Teofano celebrò il Natale 989 a Roma e l'1 febbraio 990 era ancora nell'Urbe

⁵⁹ *pallium* nel testo, stola di lana ornata di croci che simboleggiava l'autorità dell'arcivescovo; secondo Richer IV, 31 Arnolfo ricevette il pallio inviatogli da Roma poco dopo la consacrazione

⁶⁰ Giovanni XV (985-996)

⁶¹ Il 20 aprile 990

⁶² Sul progetto di viaggio a Roma *cfr* Lettera 163

⁶³ *G. invia a Rainardo di Bobbio la copia di una lettera precedente alla quale non ha avuto una risposta esplicita, e gli concede l'autorizzazione a cambiare monastero*

⁶⁴ Teobaldo (*Tetbaldus*), monaco di Bobbio, a Reims nell'estate 989 (988 secondo Havet)

⁶⁵ *cfr* nota alla Lettera 18

⁶⁶ Riferimento alla *Regula Benedicti* 33, 2 e 54, 1

ricevuto, e non pensi che dipenda dalla mia licenza se avrai spontaneamente concesso qualcosa a un empio tiranno⁶⁷ o l'avrai da loro ricevuto.

162⁶⁸
(settembre-novembre 989)

A Remigio⁶⁹, monaco di Treviri

La tua richiesta, dolcissimo fratello, tante volte ripetuta, mostra a sufficienza da quali flutti siamo sballottati. Non sai, non sai quali naufragi⁷⁰ abbiamo affrontato, dopo che ci siamo allontanati da te.⁷¹ Infatti per i gravissimi continui travagli estivi abbiamo contratto quelle malattie per le quali l'autunno pestilenziale quasi ci tolse la vita.⁷² A ciò si aggiunse la violenta sorte, che si riprese tutto ciò che aveva dato, grazie a quei predoni che hanno saccheggiato la città di Reims.⁷³ Ora piangiamo la prigionia degli amici, e ponderiamo con attentissima preoccupazione se non debba essere da noi mutata la sede. In questo lutto e in questo strazio si trova la nostra patria. Timore e tremore circondano le mura. La miseria opprime i cittadini. Il clero di entrambi gli ordini⁷⁴ geme per la futura devastazione. Dunque sia tuo impegno levare le mani per noi all'Onnipotente, e se la Divinità allevierà la pena del peccato non saremo immemori del bene da te fatto in ogni cosa.

163⁷⁵
(fine dicembre 989)

Gerberto a Raimondo

Al Signore e reverendissimo padre Raimondo⁷⁶, il figlio G[erberto]

Vuoi sapere, dolcissimo padre, verso quale porto io conduca la nave, avendo perso il pilota,⁷⁷ e quale sia la situazione nello stato dei Franchi. Io, avendo stabilito di non allontanarmi dal patronato e dal consiglio del mio beato padre A[dalberone], sono stato così improvvisamente privato di lui che temevo di non sopravvivere, avendo noi in effetti un solo cuore e una sola anima,⁷⁸ né i suoi nemici lo consideravano trapassato vedendo che io sopravvivevo. Mi segnavano a dito all'odio di K.[Carlo], che allora e ora vessa la nostra patria, come colui che deponeva i re, e che stabiliva i re.⁷⁹ E io che ero immischiato negli affari pubblici, ero in pericolo insieme allo stato, come se nel tradimento della nostra città io fossi la parte più grande del bottino.⁸⁰ E questa cosa differì completamente il mio viaggio in Italia, dove sono conservati gli organi⁸¹ e la parte migliore delle mie suppellettili. Infatti non potemmo opporci alla precipitosa sorte, né la Divinità ha chiarito finora in quale porto mai voglia che io sostì. Dunque coloro che s'interessano a me e alle mie sorti

⁶⁷ *cfr* Lettere 18 e 19 a proposito di un usurpatore, non si sa se ecclesiastico o laico

⁶⁸ *G. deplora la sorte di Reims, saccheggiata dagli uomini di Carlo di Lorena, e chiede a Remigio di pregare per lui*

⁶⁹ *cfr* nota alla Lettera 134

⁷⁰ L'immagine del naufragio torna anche nelle Lettere 163 e 166

⁷¹ G. ha evidentemente accompagnato l'arcivescovo in occasione della visita prevista nella Lettera 157

⁷² Sulle malattie di G. *cfr* anche la Lettera 127

⁷³ Il saccheggio di Reims avvenne nell'autunno 989; *cfr* Richer IV, 33-35

⁷⁴ Chierici secolari e monaci regolari, *cfr* anche la Lettera 155

⁷⁵ *G. ricorda a Raymond d'Aurillac il proprio attaccamento alla politica di Adalbéron, lo mette al corrente della situazione critica di Reims e osserva che non potrà recarsi in Italia*

⁷⁶ *cfr* nota alla Lettera 16

⁷⁷ Per l'immagine *cfr* la precedente Lettera 162

⁷⁸ Riferimento ad *Atti degli Apostoli* 4, 32

⁷⁹ G. aveva evidentemente avuto un ruolo importante nella vicenda che aveva portato all'elezione di Ugo Capeto

⁸⁰ Riferimento a Virgilio, *Eneide* II, 6

⁸¹ Sugli organi *cfr* le Lettere 70, 91, 92

aspettino l'esito del fato incombente. Darò il mio impegno secondo le mie forze, e non interromperò nulla di ciò che occorre sia fatto, finché non godrò della sede desiderata e renderò le mie grazie a Dio in Sion⁸².

Saluti, amatissimo padre. Saluti al fratello Airardo⁸³. Saluti al santissimo collegio a te soggetto. E tra i contemplativi siate memori di me, con il mio padre Adal[berone]⁸⁴.

164⁸⁵
(inverno 990)

G[erberto] al venerabile A[dalberone]⁸⁶ finora vescovo

Forse che hai ceduto all'indolenza e alle dubbie sorti, cosicché non vedi i gladi incombenti sul capo,⁸⁷ non senti gli arieti e le macchine belliche che percuotono i tuoi fianchi? Ricorda, ti prego, ciò che è accaduto, amico dolce e un tempo felice, sotto il comando del mio padre Ad[albèron]⁸⁸. Il fratello germano⁸⁹ del Divo Augusto Loth[ario]⁹⁰, erede del regno⁹¹, è stato espulso dal regno. I suoi rivali⁹², come è opinione di molti, sono stati nominati interre⁹³. Con quale diritto l'erede legittimo è stato diseredato, con quale diritto è stato privato del regno? E poiché è ritornato nella casa paterna⁹⁴, quali decreti dei pontefici Romani vietarono di battezzare gli infanti, quali sacri canoni rimossero i preti innocenti dagli altari?⁹⁵ Abramo⁹⁶ discute la causa con Dio, se in Sodoma⁹⁷ debba perdersi il giusto con l'empio,⁹⁸ e tu pastore non esiti a destinare alla pena insieme il colpevole e l'innocente? Ma perché dunque questi dettagli, dal momento che so che un'accusa contro di te è stata scritta dai sacerdoti di Dio, e piena di crimini, gravida di delitti? Sono stati scelti i giudici, il cui giudizio se tu sfuggirai, non guadagnerai nulla dall'assenza,⁹⁹ e se sarai presente cesserai di essere vescovo. È stato trovato chi farà le tue veci.¹⁰⁰ Corri dunque, finché un po' di tempo ti resta, e non riporre la tua speranza nella Loira¹⁰¹ e nella Senna¹⁰², che non ti goveranno a nulla.¹⁰³ Io invero, a conoscenza delle fazioni, delle cospirazioni, del giurista e dei consiglieri, a causa del fedele silenzio, dovevo dirti queste cose in ragione dell'antica amicizia, per svegliarti dal letargo. Cercare un rimedio più pienamente tocca a te, che sembri anche essere caduto in un morbo catalettico. Saluti.

⁸² *Sion* nel testo, nome biblico di Gerusalemme; il riferimento è a *Salmi* 65, 13

⁸³ *cfr* nota alla Lettera 7, e le Lettere 17, 45, 91

⁸⁴ Adalbéron di Reims

⁸⁵ *G. scrive ad Adalbéron, vescovo di Laon, per chiedergli di unirsi al partito di Carlo di Lorena, altrimenti rischierà di perdere il vescovado*

⁸⁶ Adalbéron, vescovo di Laon, fuggito dalla città (*cfr* Richer IV, 20), si era rifugiato a Corte, dove preparò il falso riavvicinamento a Carlo (*cfr* Richer IV, 41) che gli permise di recuperare Laon col tradimento

⁸⁷ Riferimento a Sulpicio Severo, *Dialoghi* 2, 13, 3

⁸⁸ Adalbéron di Reims

⁸⁹ Carlo di Lorena

⁹⁰ *cfr* nota alla Lettera 32

⁹¹ In questa lettera G. mostra di essersi allineato alla posizione di Carlo di Lorena, non si sa se per opportunismo, per fedeltà all'arcivescovo Arnolfo da cui dipende o per delusione nei confronti di Ugo Capeto

⁹² Ugo e Roberto

⁹³ *interreges* nel testo; G. sembra considerare legittimo e necessario il ripristino della continuità dinastica carolingia, com'era avvenuto all'inizio del secolo dopo il regno di Eude e dopo quelli di Roberto I e Raoul

⁹⁴ Laon, sede tradizionale dei re Carolingi di Francia

⁹⁵ Riferimento all'interdetto lanciato da Adalbéron sulla città (*cfr* Lettera 98)

⁹⁶ Abramo (*Habraham, Habraam*), patriarca, personaggio biblico

⁹⁷ *Sodomae* nel testo, città biblica, prototipo del luogo di perdizione

⁹⁸ Riferimento a *Genesi* 18, 23-25

⁹⁹ La stessa espressione ritornerà nella lettera di Silvestro II ad Ascelin (fine 1001-inizio 1002)

¹⁰⁰ Havet congettura che si tratti dello stesso G.

¹⁰¹ Loira (Loire) (*Liger*), fiume della Francia centro-settentrionale

¹⁰² Senna (Seine) (*Sequana*), fiume della Francia settentrionale

¹⁰³ Il territorio tra la Loira e la Senna rappresenta il dominio feudale e la base del potere dei Robertingi-Capetingi

165¹⁰⁴
(febbraio 990)

Rendiamo immense grazie alla vostra immensa benevolenza e piuttosto alla vostra pietà verso di noi. Quanto voi ci stimate l'avete chiarito senza dubbio con la vostra compassione. Dichiariamo dunque anche noi ciò che intraprenderemo in futuro, non solo sulla base di ciò che discutiamo con pochissimi, ma anche sulla base dell'anatema¹⁰⁵ già promulgato contro i predoni della città di Reims. Di questo inviamo a voi una copia, affinché da esso conosciate di che animo siamo, e insieme che noi ci apprestiamo a cose maggiori, che riserviamo al proprio tempo. Infatti ogni cosa ha il suo tempo.¹⁰⁶ Diciamo ciò di cui si deve tacere, tacciamo ciò di cui si deve dire, facciamo ciò che non vogliamo, non possiamo fare ciò che vogliamo. Così ogni cosa è piena di turbamento, o piuttosto di confusione, e ciò cui si deve tendere non s'impone così come ciò che deve essere evitato. In effetti, se ci fosse stata offerta una possibilità ragionevole già da tempo avremmo ricercato i vostri colloqui. Il titolo regio, che presso i Franchi è quasi morto, l'avremmo resuscitato con grandi consigli e grandi forze, ma a causa dei tempi empì, a causa degli iniqui disegni di uomini dannatissimi, compiamo di nascosto ciò che non possiamo fare apertamente. Verrà, verrà, io dico, il giorno, ed è vicino,¹⁰⁷ nel quale saranno messi alla prova i pensieri e i detti e le azioni di ciascuno di noi. Nel frattempo riconoscete i limiti che vi sono stati prescritti, e non vogliate determinare i maggiori affari del regno senza la consapevolezza del metropolita, né affrettare un giudizio su queste cose, che ignorate con quale animo siano fatte. Riservate la vostra saggezza e la forza per opporre fortissimi petti¹⁰⁸ ai nemici in nostro favore quando vedrete che le insegne della vittoria saranno portate avanti con noi come comandanti.

166¹⁰⁹
(marzo 990)

Essendo entrati in un mare agitato facciamo naufragio e gemiamo.¹¹⁰ Da nessuna parte appaiono rive sicure, da nessuna parte un porto. In voi cerchiamo la quiete. In voi c'è sicuramente, ciò che non vi mancherà mentre lo date, e arricchirà chi lo riceve. Vi preghiamo dunque con tutto l'affetto dell'amore di essere a Reims il 31 marzo, se in virtù dell'amicizia abbiamo meritato qualcosa, o si ritiene che lo possiamo meritare.

167¹¹¹
(primavera 990)

A Romulfo¹¹², abate di Senones¹¹³

¹⁰⁴ *Arnolfo, arcivescovo di Reims, invia a uno dei suoi suffraganti copia dell'anatema che ha lanciato contro i saccheggiatori di Reims, deplora che la nozione di potere regio sia in crisi e, in attesa degli avvenimenti, sui quali non si pronuncia, chiede al suo corrispondente di mantenere la neutralità*

Lettera senza indirizzo: si tratta certamente di un vescovo suffragante, del partito ostile a Ugo (cfr Lettera 154); secondo Havet, Weigle e Riché è Gibuino di Châlons, secondo Lair è Rothard di Cambrai, secondo Lattin è Guy di Soissons

¹⁰⁵ Quest'anatema, di cui è copia negli Atti del concilio di Saint-Basle, è stato certamente redatto da G.

¹⁰⁶ *Omnia tempus habent*: riferimento a *Ecclesiaste* 3, 1

¹⁰⁷ Riferimento a *Gioele* 2, 1

¹⁰⁸ Riferimento a Virgilio, *Eneide* II, 348

¹⁰⁹ *G.*, nell'incertezza e nel travaglio, chiede insistentemente al suo interlocutore di essere a Reims il 31 marzo

Lettera senza indirizzo: Uhlirz e Weigle indicano come destinatario Romulfo, cui è indirizzata la lettera successiva; Lattin, seguita da Riché, propone invece Brunone di Langres (cfr Lettera 171), in precedenza prigioniero di Carlo a Reims, e in seguito artefice della riconciliazione tra G. e Ugo Capeto

¹¹⁰ Torna qui l'immagine del naufragio, cfr Lettere 162 e 163

¹¹¹ *G. ringrazia l'abate Romulfo (Rannulfo) di avergli inviato i libri di Cicerone e spera di rivederlo presto a Reims*

¹¹² cfr nota alla Lettera 116

¹¹³ Senones (*Senonensis ab.*), abbazia lorenese (dép. Vosges, arr. St.Dié), 235 Km a sud-est di Reims

Con i vostri servizi avete svolto i compiti di chi dà e di chi riceve¹¹⁴. In effetti, nulla tra le cose umane è più importante della scienza degli uomini illustrissimi, che particolarmente si esplica in molteplici volumi di libri. Agite dunque come avete cominciato, e offrite all'assetato le correnti di M. Tullio¹¹⁵. M. Tullio s' inserisca in mezzo alle preoccupazioni nelle quali siamo coinvolti dopo il tradimento della nostra città,¹¹⁶ al punto che, felici agli occhi degli uomini, ci riteniamo a nostro giudizio infelici. Ciò che appartiene al mondo, noi lo cerchiamo, lo troviamo, lo realizziamo e, per così dire, siamo diventati i principi dei delitti. Porta¹¹⁷ soccorso, padre, affinché la Divinità, che si tiene fuori dalla moltitudine dei peccatori, faccia ritorno piegata dalle tue preghiere, ci visiti, abiti con noi, e siamo allietati dalla tua presenza, se ciò può accadere, noi che siamo rattristati dall'assenza del beato padre Ad[alberone]¹¹⁸.

168¹¹⁹
(primavera 990)

A E[gberto]¹²⁰ arcivescovo di Treviri

Il gladio, beatissimo padre, è penetrato fino all'anima,¹²¹ e da ogni parte siamo stretti dai gladi dei nemici. Da un lato premiti dalla fedeltà promessa ai re dei Franchi¹²²; dall'altro, affidati alla potestà del principe K.[Carlo], che richiede per sé il regno, siamo costretti a cambiare signore o a diventare esuli.¹²³ Soltanto ciò resta alla speranza: che la Divinità presciente legò voi a noi con una sorta di fratellanza¹²⁴, e fece sì che portassimo a vicenda i fardelli.¹²⁵ E pertanto facciamo ricorso a voi, come a un presidio certo, come a un altare di saggezza¹²⁶, come a un interprete delle leggi divine e umane, e per i vostri figli i consigli offerti saranno oracoli celesti.

169¹²⁷
(primavera 990)

G[erberto] s[aluta] R[emigio]¹²⁸ a lui diletto

Grandi cose invero mi chiedi, dolcissimo fratello, ma non indebite per i tuoi meriti. In effetti, che cosa è tanto desiderabile, che la tua benevolenza non meriti, che cosa è tanto umile, che questi tempi concedano sia offerto agli amici? In effetti, poiché a te manca un esperto di medicina, e a noi il materiale per i farmaci, abbiamo fatto a meno di trascrivere ciò che i più esperti tra i medici

¹¹⁴ Espressione tratta da *Regula Benedicti* 33, 2 e 54, 1 e più volte utilizzata da G. (cfr Lettere 15 e 161)

¹¹⁵ Cicerone

¹¹⁶ Agosto-settembre 989

¹¹⁷ Si noti il passaggio alla più confidenziale seconda persona singolare nella chiusa della lettera

¹¹⁸ Adalbéron di Reims

¹¹⁹ *Arnolfo, arcivescovo di Reims, preso tra Ugo e Carlo, chiede la protezione e l'arbitrato di Egbert di Treviri*

¹²⁰ cfr nota alla Lettera 13

¹²¹ Riferimento evangelico a *Luca* 2, 35

¹²² Ugo e Roberto

¹²³ Arnolfo indica qui di non avere alcun controllo sulla situazione, e di non avere ancora fatto una scelta di campo; ciò è in contraddizione con la narrazione di Richer IV, 36 secondo cui Arnolfo aveva potuto far ritorno a Reims dopo essere passato dalla parte di Carlo

¹²⁴ *fraternitate quadam* nel testo, a indicare una parentela spirituale e non carnale

¹²⁵ Riferimento a *Galati* 6, 2

¹²⁶ *ara prudentiae* nel testo; riferimento a Cicerone, *Verrine* 2, 8

¹²⁷ *G., interrogato da Remigio sulle malattie del fegato, risponde di non poter gli inviare farmaci*

¹²⁸ Si tratta quasi sicuramente di Remigio di Mettlach (cfr nota alla Lettera 134), e non di Rainardo di Bobbio (come pensa Uhlirz) o di Ruotpert, monaco di Mettlach allievo di G., (come pensa Lattin)

giudicarono utile per un fegato malato. La malattia che tu erroneamente chiami *postuma* e i nostri *apostema*, Celso Cornelio¹²⁹ dice che è chiamata dai Greci *ypatikon*.¹³⁰

170¹³¹
(maggio 990)

*A Romulfo*¹³² *abate di Senones*

Stimiamo che saremo sollevati in un attimo di tempo da un grande peso di preoccupazioni, poiché le nostre deliberazioni si sono volte giustamente a ciò che è utile e onesto.¹³³ Comunque ciò deve essere così portato a compimento così com'è stato iniziato, grazie ai vostri puri sentimenti,¹³⁴ nella contemplazione divina, e così in un luogo più adatto si deve godere del reciproco amore.

171¹³⁵
(maggio 990)

*A Brunone*¹³⁶ *vescovo di Langres*¹³⁷

I Serenissimi Augusti¹³⁸, nostri signori, già da tempo bramano la vostra desiderabile presenza, al fine di consultarvi. Vi esorto dunque e vi prego, per la salvezza di tutto lo stato, di intraprendere il viaggio quanto prima. E che io, che vi diedi ascolto a Roucy¹³⁹ per la mia salvezza, meriti ora di essere ascoltato a Senlis¹⁴⁰ per la liberazione di tutti i buoni.

172¹⁴¹
(maggio 990)

A Egberto arcivescovo di Treviri

Anche se in molti casi ho avuto la prova della vostra saggezza, tuttavia la compresi viepiù quando colpiste con una sottile risposta¹⁴² la lamentela che avevo predisposto come portavoce dell'arcivescovo Ar[nolfo]. E così sono stato reso timoroso di dispiacere ai vostri occhi dalla coscienza che mi sollecitava, io che già avevo iniziato a dispiacere a me stesso, in quanto mi giudicavo non complice dei vizi, ma responsabile dei massimi delitti, proprio io che avevo militato nella scuola di tutte le virtù sotto il comando di mio padre Ad[alberone]¹⁴³ di beata memoria.

¹²⁹ Celso Cornelio (*Aulus Cornelius Celsus*) [v.25 a.C.†50], enciclopedista latino, autore tra l'altro del *De medicina*

¹³⁰ *cfr* Celso, *De medicina* 2, 1

¹³¹ *G. comunica all'abate Romulfo (Rammulfo) di aver preso una decisione per il proprio avvenire, e auspica di rivedere il proprio corrispondente*

¹³² *cfr* nota alla Lettera 116, e anche Lettera 167

¹³³ Espressione ciceroniana, già usata da G. nella Lettera 44, che qui indica la volontà di passare al campo del re Ugo

¹³⁴ Romulfo aveva già consigliato a G. una scelta nel senso da lui poi prescelto

¹³⁵ *G. scrive a Brunone di Langres per chiedergli, a nome dei re, di venire a Senlis, e gli ricorda di aver ricevuto i consigli da lui datigli a Roucy*

¹³⁶ Brunone (*Bruno*) [†1016], vescovo di Langres (980-1016), figlio del conte Rainaldo di Roucy e di Alberada di Lorena, sorellastra di re Lotario e di Carlo; nel 989 fu fatto prigioniero da Carlo a Reims insieme con il fratello Gisleberto di Roucy e con Guy di Soissons (suo cugino)

¹³⁷ Langres (*Linguonensis* nel testo), città vescovile della Borgogna (départ. Haute-Marne), 180 Km a sud-est di Reims

¹³⁸ Ugo e Roberto; interessante l'uso del titolo *Augustus*, finora riservato da G. agli Imperatori

¹³⁹ Roucy (*Roceium*), castello (départ. Aisne, arr. Laon), 20 Km a nord-ovest di Reims

¹⁴⁰ *cfr* nota alla lettera 133; Senlis era anche residenza reale, e il re vi convocò un sinodo (*cfr* Lettera 176)

¹⁴¹ *G. ringrazia Egbert di Treviri per avergli restituito la sua benevolenza a dispetto della propria passata condotta e si compiace di trovarsi alla Corte del re*

¹⁴² Egbert aveva risposto alla Lettera 168, scritta da G. a nome di Arnolfo

¹⁴³ Adalbéron di Reims

Attualmente io risiedo alla corte¹⁴⁴ del re, scambiando parole di vita¹⁴⁵ con i sacerdoti di Dio. E non sopporto più a lungo di diventare uno strumento del diavolo per amore di K.[Carlo] o di Ar[nolfo], esercitando l'eloquenza in favore della menzogna contro la verità. E così prego di essere trovato degno della vostra antica benevolenza, io che ho svelato la mia coscienza alla vostra valutazione, affinché veniate a conoscere da me ciò che dovrete conoscere a proposito del tradimento di Reims.¹⁴⁶

173¹⁴⁷
(aprile 990)

*Ad Adalberone vescovo di Verdun*¹⁴⁸

Non devo far molte parole a chi è partecipe e consapevole di tutte le mie opinioni. Sapete infatti per quale ragione dopo la dipartita a Dio del mio padre beato Ad[alberone] io sia rimasto per tanto tempo a Reims, e verso dove [prima del tradimento e dopo il tradimento io abbia tentato di partire]. Avete anche spesso recepito quel detto di Terenzio¹⁴⁹: “Se ciò che vuoi non può farsi, vogli ciò che può farsi.”¹⁵⁰ E ora invero, non immemore dei benefici e della vostra pietà verso di me, conservo l'amore concepito per voi e per i vostri¹⁵¹, e per ciò giudico di diventare più felice. In che modo infatti potrei non prediligere chi mi predilige? Sento infatti che voi gioite con me per il fatto che sono sfuggito ai conciliaboli di uomini scellerati, che sono stato restituito alla comunione ecclesiastica. Sostenete dunque la causa di un amico, secondo il costume solito, cioè, affinché Lelio¹⁵² faccia ritorno dagli Elvezi¹⁵³ o dagli Svevi¹⁵⁴, sia ricercato uno degno di essere amato al pari del diletto Aquila¹⁵⁵, cosicché il fine delle nostre opere sia una perfetta carità.¹⁵⁶

174¹⁵⁷
(primavera 990)

Mentre abbracciamo più strettamente la vostra precipua e singolare amicizia, sopportiamo l'ostilità di molti uomini, e soprattutto di quelli che alterano contro di noi le opinioni del vostro signore¹⁵⁸. Il male cresce di giorno in giorno.¹⁵⁹ I nostri nemici si moltiplicano, e acquistano maggiore audacia, con la speranza che i regni discordino. Se dunque c'è in voi quella virtù che crediamo e desideriamo, ci sia dato di sentire che non ci danneggia il fatto di aver anteposto l'amore

¹⁴⁴ A Senlis (cfr Lettera 171)

¹⁴⁵ Riferimento ad *Atti degli Apostoli* 7, 38

¹⁴⁶ Agosto-settembre 989 (cfr Lettere 167 e 173)

¹⁴⁷ *G. ricorda ad Adalbéron di Verdun le proprie vicissitudini dopo la presa di Reims e gli comunica che, avendo abbandonato Arnolfo, si è sottratto all'anatema*

¹⁴⁸ Adalbéron di Verdun, partito per Salerno a cercare una cura per i calcoli (cfr Lettera 151), morì il 19 marzo (o il 18 aprile) 990 durante il viaggio di ritorno e quindi non poté leggere questa lettera

¹⁴⁹ Terenzio (*Terentius*) [v.190 a.C.†159 a.C.], poeta latino

¹⁵⁰ Citazione da Terenzio, *Andria* 135-136

¹⁵¹ Adalbéron di Verdun era nipote di Adalbéron di Reims

¹⁵² Lelio (Scipione) (*Lelius*), prototipo ciceroniano dell'amicizia

¹⁵³ *Elvecii* nel testo, etnonimo che qui indica gli abitanti dell'Alsazia (diocesi di Strasburgo); cfr anche la Lettera 217

¹⁵⁴ *Suevi* nel testo, etnonimo per gli abitanti della Germania sud-occidentale (Svevia)

¹⁵⁵ Aquila (*Aquila*), ebreo convertito da san Paolo; il nome è qui usato come pseudonimo per indicare un discepolo di Gerbert, forse Eriberto, ebreo convertito e futuro abate di Lagny; cfr anche Lettera 177

¹⁵⁶ Riferimento a *Giacomo* 2, 22

¹⁵⁷ *Il re Ugo scrive a un sovrano per mantenere la pace tra i regni*

Lettera senza indirizzo, come la successiva, e pertanto oggetto di numerose ipotesi: appare plausibile (secondo Riché) che sia diretta a Corrado, re di Borgogna, anche in relazione al passaggio sulla pace tra i regni

¹⁵⁸ Se si tratta di Corrado, il signore sarebbe Ottone III, in quanto Corrado ne è vassallo

¹⁵⁹ *Crescit malum in dies*: riferimento a Cicerone, *Filippiche* 4, 3

per voi all'amore per il re O[ttone].¹⁶⁰ Sentano i nostri nemici¹⁶¹ che grazie a voi è stabile la concordia dei regni, che negano possa esserci senza il loro parere. E poiché la via in mezzo ai nemici è difficile per inviati affidabili, fate voi le veci dei nostri inviati. Promettete per conto nostro ciò che giudicherete onesto. Presumete di noi assenti così come di presenti. E se troverete qualcosa di salutare, fatecelo sapere quanto prima o con lettere o tramite messaggeri, affinché, mentre i nostri avversari sono ignari, sia fortificata un'amicizia intrapresa mediante fidatissimi scambi di messaggi di entrambe le parti. Diciamo ciò per questo motivo, poiché non vogliamo mandare senza una causa sicura inviati di maggiore autorità con grande pericolo per loro, e poiché un incontro dei re è difficile, e in questo periodo del tutto inutile, a causa dei malevoli di entrambe le parti. Se avrete la sensazione che i consigli degli uomini malvagi abbiano preso forza, e non si possa fare un'amicizia onesta e utile,¹⁶² in primo luogo, che è la cosa principale, imploriamo da voi insieme consiglio e aiuto, e non permettete che siamo ingannati da una vana aspettativa, noi che finora avete giudicato degni per il tipo di amicizia e di parentela¹⁶³.

175¹⁶⁴

(stessa data della precedente)

La vostra felicità ci procura insieme gloria e consolazione. Infatti là dove c'è una sola carne e un solo sangue c'è anche un solo sentimento. Si allontanano, e non faccia mai ritorno quel giorno, nel quale la vostra sofferenza ci ha generato un dolore ineluttabile.¹⁶⁵ E ora invero in pace, così come allora nell'angoscia, offriamo noi e i nostri beni al vostro servizio, affinché se tenterete di affrontare qualcosa di grande e degno della vostra memoria, con la forza o con l'ingegno, vi serviate della nostra opera, diligenza, consiglio, ingegno, forza. Se poi aspirate alla quiete e al silenzio, al presente o per sempre, ci sia concesso di godere con voi della pace e della quiete. E non si vantino i vostri avversari di poter nuocere al vostro nome più di quanto noi possiamo favorirvi. Ci sia, se ciò può accadere, fra noi e il vostro signore¹⁶⁶ un'onesta condizione di amicizia. Prescrivete ciò che deve essere perseguito e ciò che deve essere evitato, e non permettete che siamo circondati dal dolo e dalla frode, noi che abbiamo deciso di non perseguire l'amicizia di alcun uomo contro di voi.

176¹⁶⁷

(giugno-luglio 990)

I vescovi della provincia di Reims salutano il reverendissimo padre R[otardo]¹⁶⁸

Poiché il nostro fratello e covescovo A[rnolfo] è prigioniero¹⁶⁹ dentro la sua chiesa, e a causa della forza dei nemici, com'è riferito, non è abbastanza in grado di svolgere ciò che è di sua competenza, noi, non immemori del nostro compito, abbiamo ripetuto ciò che avevamo fatto una volta per suo consiglio¹⁷⁰ contro i molto infami predoni, avendo aggiunto che riguardo al cibo e alla

¹⁶⁰ Frase di non chiara interpretazione, anche alla luce della successiva Lettera 175

¹⁶¹ Carlo di Lorena e i suoi alleati

¹⁶² Riferimento a Cicerone, *De officiis* 3, 46; l'espressione è ripresa più volte da G. (cfr. Lettere 28 e 58)

¹⁶³ Ugo è cugino di Matilde di Francia, moglie di Corrado

¹⁶⁴ *Il re Ugo scrive a un membro della propria famiglia, vassallo dell'Impero, per chiedergli di tentare una mediazione tra lui e Ottone III*

Lettera senza indirizzo, scritta assai verisimilmente a Beatrice, duchessa di Alta Lorena e sorella di Ugo

¹⁶⁵ Forse un riferimento alla morte del duca Federico

¹⁶⁶ Ottone III

¹⁶⁷ *I vescovi della provincia di Reims inviano a Rothard di Cambrai una copia dell'anatema lanciato contro i saccheggiatori di Reims*

¹⁶⁸ cfr. nota alla Lettera 113; Rothard è a capo della diocesi di Cambrai, che pur appartenendo alla provincia di Reims non fa parte del regno di Francia, e non ha preso parte al sinodo di Senlis, convocato da re Ugo

¹⁶⁹ Si finge di credere alla scusa addotta da Arnolfo per giustificare il proprio comportamento

¹⁷⁰ Ci si riferisce al primo anatema, lanciato dallo stesso Arnolfo (cfr. Lettera 165)

bevanda non abbiamo, come lui, abusato della misericordia contro la legge divina e umana, ma abbiamo in più condannato con l'anatema¹⁷¹ i duchi, i conti e i complici di tutta la fazione, e abbiamo sospeso dall'ufficio divino quella chiesa, giudicando che tutte le altre possano bastare ai fedeli cristiani. E così vi rimettiamo una copia del decreto e dell'anatema¹⁷², vi esortiamo, ammoniamo e preghiamo di approvare la nostra sentenza e di fare la stessa cosa.

177¹⁷³
(estate 990)

*All'abate Gausberto*¹⁷⁴

Poiché avete cura di noi e vi rallegrate del nostro vantaggio, vi rendiamo le dovute grazie. Non siamo così separati dalla distanza dei luoghi, né, grazie al favore divino, subiamo una sorte tale da non essere in grado di praticare le antiche amicizie. Curerò dunque ciò che comandaste, e finché potrò servirvi della persuasione o della grazia degli Augusti¹⁷⁵, allontanerò l'esercito dalle vicinanze di Reims¹⁷⁶ fin quando non avrete messo al riparo in città quel che avete di residuo nei campi. E così anche voi abbiate cura del mio figlio Aquila¹⁷⁷, fin quando non lo rinverete a me tramite amici fidatissimi. E affinché non ignoriate ciò che il sinodo dei vescovi della nostra provincia ha decretato¹⁷⁸ invio a voi e ai vostri associati una copia di ciò che è stato fatto, affinché d'ora in poi sappiate ciò che dovete perseguire e ciò che dovete evitare.

178¹⁷⁹
(primavera 990)¹⁸⁰

Libello di ripudio di G[erberto] all'arcivescovo Arnolfo

A me che riflettevo dentro di me molto e a lungo sull'infelice stato della nostra città, e non trovavo l'eliminazione dei malvagi senza una strage dei buoni, alla fine piacque una decisione, che ponesse rimedio ai disagi presenti e difendesse in futuro gli amici. E così scambiamo un luogo con un luogo, una sovranità con una sovranità¹⁸¹ e, liberati, lasciamo i vostri benefici a voi e ai nostri nemici per la loro ostilità, affinché da un lato non siamo accusati per una fedeltà promessa, dall'altro non siamo vincolati per un genere di amicizie in qualche modo collegate a vostro zio.¹⁸² In effetti, in accordo con il principio secondo cui viviamo, non si deve nulla a un altro quando si è offerta la fedeltà a un'altra parte. Infatti se noi vogliamo che voi siate salvo, in che modo possiamo essere in favore di vostro zio, e parimenti se siamo in favore di vostro zio, in che modo vogliamo che voi siate salvo? Noi componiamo così questa lite emigrando presso altri, cosicché né a voi né a lui dobbiamo alcunché a parte una gratuita benevolenza. Se voi l'accogliete, risparmiatemi per me e per i miei, con le loro suppellettili, le case che abbiamo edificato con il nostro sforzo e con molte

¹⁷¹ Il testo del secondo anatema (come quello del primo) si trova negli Atti del Sinodo di Saint Basle (991), redatti da G.

¹⁷² In effetti, il confronto dei due testi mostra chiaramente che il secondo è molto più severo e privo di attenuazioni

¹⁷³ G. promette all'abate Gausbert di agire affinché questi possa effettuare il raccolto prima dell'arrivo dell'esercito, gli chiede di vegliare su Aquila e gli invia il testo dell'anatema

¹⁷⁴ Gausberto (fr. Gausbert) (*Gaozbertus*), abate di St. Thierry di Reims

¹⁷⁵ I re Ugo e Roberto (*cfr* nota alla Lettera 171)

¹⁷⁶ Sulla campagna militare dell'estate 990 *cfr* Richer IV, 47

¹⁷⁷ *cfr* nota alla Lettera 173, ma Havet pensava a Gérard fratello di Gausbert e allievo di G.

¹⁷⁸ Riferimento all'anatema di cui alla precedente Lettera 176

¹⁷⁹ G. formalizza il proprio distacco da Arnolfo, restituendogli i beni e i benefici da lui ricevuti ma pregandolo di tutelare i beni personali e i doni che G ha ricevuto da altri

¹⁸⁰ Per la datazione del libello di ripudio Lot pensa ad aprile-settembre, Weigle al maggio 990 o 991, Uhlirz prende in considerazione tutto l'intervallo tra la primavera 990 e il giugno 991

¹⁸¹ G. dichiara solo indirettamente che si porrà al servizio di Ugo

¹⁸² G. finge ancora che Arnolfo sia in qualche modo prigioniero di Carlo

spese.¹⁸³ Preghiamo anche che non siano toccate da alcun pregiudizio le chiese che abbiamo ottenuto con solenni e legittime donazioni secondo il costume della provincia, mentre per il resto non intendiamo chiedere molto. Avendo fatto ciò, inviterete al vostro ossequio me, che da tempo porto la testa alta. E se supererete questi limiti non vi sarà dubbio che tutto ciò che possedevamo, come l'abbiamo ricevuto da molti, lo avrete conferito con giuramento ai nostri nemici, nel momento in cui, conformemente all'affetto per voi, noi prescriviamo a voi acutissimi consigli, e non potremo dimenticarci dei mali passati, essendo avvertiti dalle indicazioni presenti.

179¹⁸⁴

(giugno 991, dopo il 18)¹⁸⁵

Elezione di Ger[berto] ad arcivescovo di Reims

In verità, diletteissimi fratelli, i giudizi di Dio sono sempre giusti, ma qualche volta nascosti.¹⁸⁶ Ecco che in effetti dopo la scomparsa del nostro padre A[dalberone]¹⁸⁷ di b[eata] m[emoria] noi abbiamo posto a capo di noi e della chiesa di Reims uno che procedeva dal seme reale¹⁸⁸, spinti dal clamore della moltitudine, poiché la Scrittura dice “Voce di popolo, voce del Signore”¹⁸⁹ e istruiti dai sacri canoni, che nell'elezione del vescovo richiedono il desiderio e i voti del clero e del popolo. L'acutezza della nostra mente fu tuttavia oscurata dal seguire incautamente la lettera investigando poco la concorde sentenza delle scritture divine. Non era in effetti la voce del Signore, la voce del popolo che gridava: “Crocifiggi, crocifiggi”¹⁹⁰. Dunque non ogni voce del popolo è voce del Signore, né devono essere richiesti i voti e desideri di tutto il popolo e il clero nell'elezione del vescovo, ma soltanto dei sinceri e degli incorrotti, cioè di quelli che non sono affatto spinti dalla speranza di un guadagno. Si deve esporre la sentenza dei padri: “Non sia concesso – dice – alle folle di fare la scelta di quelli che sono chiamati al sacerdozio, ma il giudizio sia dei vescovi, affinché gli stessi verifichino se chi deve essere ordinato è istruito sulla parola, sulla fede e sulla vita episcopale”¹⁹¹. Dunque noi vescovi della provincia di Reims, secondo queste costituzioni dei padri, con il favore e la compiacenza di entrambi i nostri principi, il signore Ugo Augusto, e l'eccellentissimo re Roberto¹⁹², e con l'assenso di quelli che appartengono a Dio nel clero e nel popolo, eleggiamo per noi arcivescovo l'abate¹⁹³ Gerberto, maturo d'età¹⁹⁴, prudente per natura, affabile, misericordioso¹⁹⁵. E non preferiamo a lui la vaga adolescenza, l'ambizione che si esalta, che amministra ogni cosa alla leggera. Noi al contrario preferiamo non essere costretti ad ascoltare pazientemente individui dalla cui sapienza e saggezza sappiamo che i diritti ecclesiastici e civili non possono essere gestiti. E mentre ciò deve essere indagato in qualunque vescovo, tuttavia massimamente in quel metropolita che è a capo di tutti gli altri. E così ora eleggiamo questo

¹⁸³ *cf.* Lettera 124

¹⁸⁴ *Processo verbale ispirato da G.: i vescovi della provincia di Reims informano che, con l'accordo dei re Ugo e Roberto, del clero e del popolo, hanno eletto l'abate G. come arcivescovo di Reims*

¹⁸⁵ S'ignora la data esatta dell'elezione: Uhlirz e Weigle propongono il periodo tra giugno e l'autunno 991; tra la precedente Lettera 178 e questa è passato un anno nel quale Laon è stata ripresa grazie al tradimento di Ascelin, Carlo è stato catturato insieme con Arnolfo e questi è stato processato e costretto a dimettersi al sinodo di Saint Basle (*cf.* Richer IV 41-49 e 51-73)

¹⁸⁶ Riferimento a Gregorio Magno, *Moralia* 15, 54

¹⁸⁷ Adalbéron di Reims (†23 gennaio 989)

¹⁸⁸ Arnolfo, figlio illegittimo di re Lotario

¹⁸⁹ Citazione da *Isaia* 66, 6

¹⁹⁰ Citazione evangelica da *Luca* 23, 21

¹⁹¹ Riferimento a *Conc. Bracar.* 2, c.1; *Conc. Laod.* c.12-13

¹⁹² Roberto II (*Rotbertus*) [970/1†20.VII.1031], figlio di Ugo Capeto, re di Francia (consacrato il 25.XII.987), qui citato nominativamente per la prima volta

¹⁹³ Di Bobbio: G. resterà formalmente tale fino all'elezione papale (999)

¹⁹⁴ G., *adulescens* nel 967, ha ora probabilmente circa quarantacinque anni

¹⁹⁵ *Conc. Carthag.* 4 c.1; sono espressioni abituali nella descrizione dei vescovi

Ger[berto] che fu ...¹⁹⁶ Conosciamo la vita e i costumi di costui fin da ragazzo; siamo a conoscenza dello zelo nelle cose divine e umane; desideriamo informarci al suo consiglio e magistero; sottoscrivendo confermiamo, stabiliamo, corroboriamo la sua elezione, con il parere comune di tutti i buoni.

180¹⁹⁷

(stessa data della precedente)

*Professione di fede*¹⁹⁸ di Ger[berto] arcivescovo di Reims

Io Gerberto che presto, intervenendo la grazia di Dio, sarò arcivescovo di Reims, prima di tutto affermo con parole chiare tutti gli insegnamenti della fede. Cioè confermo che il Padre e il Figlio e lo Spirito santo sono un solo Dio, e affermo che nella Trinità tutta la divinità è coesenziale, consustanziale, coeterna e coonnipotente. Confesso che ciascuna singola persona nella Trinità è vero Dio, e tutte le tre persone sono un solo Dio. Credo l'incarnazione divina non nel Padre, e neanche nello Spirito santo, ma soltanto nel Figlio, cosicché colui che nella divinità di Dio era Figlio del Padre, divenne egli stesso nell'umanità figlio della madre di un uomo, vero Dio da parte del padre, vero uomo da parte della madre. Confesso che ha la carne dalle viscere della madre, e che ha un'anima umana, razionale, che contemporaneamente in lui, di entrambe le nature, cioè uomo e Dio, è una sola persona, un solo Figlio, un solo Cristo, un solo Signore, autore, signore e rettore di tutte le creature che esistono insieme con il Padre e lo Spirito santo. Affermo che ha sofferto una vera sofferenza della carne, che è morto di vera morte del suo corpo, che è risorto di vera resurrezione della sua carne, e di vera resurrezione dell'anima, nella quale verrà a giudicare i vivi e i morti.¹⁹⁹ Credo che l'autore del Nuovo e del Vecchio Testamento sia uno solo e il medesimo, il Signore e Dio, e che il diavolo è diventato malvagio non per natura ma per libera scelta.²⁰⁰ Credo nella resurrezione di questa carne che abbiamo, e non di un'altra.²⁰¹ Credo nel giudizio futuro, e che ciascuno riceverà le pene o i premi secondo ciò che ha fatto. Non proibisco le nozze, non condanno il secondo matrimonio. Non considero colpa il consumo di carne. Professo che si deve dare la comunione ai penitenti riconciliati. Credo che nel battesimo siano rimessi tutti i peccati, cioè tanto quello contratto in origine quanto quelli che sono stati commessi volontariamente, e professo che nessuno si salvi fuori dalla chiesa cattolica.²⁰² Riconosco i sei santi sinodi²⁰³ che la madre chiesa universale riconosce.

¹⁹⁶ Lacuna nel manoscritto L

¹⁹⁷ Preliminarmente alla propria consacrazione come arcivescovo di Reims G. professa la propria fede ortodossa

¹⁹⁸ Numerosi vescovi hanno fatto una professione di fede prima della loro consacrazione: gli *Statuta ecclesiae antiqua*, del V secolo, citati nel IV concilio di Cartagine, riportano una tale dichiarazione

¹⁹⁹ L'ossessiva ripetizione dell'aggettivo *verum* in questa frase indica chiaramente la diffusione di eresie miranti specificamente a questo punto della dottrina

²⁰⁰ C'è qui l'eco di un contrasto con dottrine manichee che sembrano aver avuto una certa sotterranea diffusione

²⁰¹ Anche in questo caso vi sono echi di un contrasto con eresie evidentemente circolanti all'epoca

²⁰² Tutti gli ultimi punti della professione di fede (nozze, secondo matrimonio, consumo di carne, comunione ai pentiti, effetti del battesimo) sono riferiti a una varietà di eresie diffuse nei primi secoli della storia della Chiesa

²⁰³ cfr Hincmar di Reims, *Adversus Hincmarum Laudunensem*, cap. 20, PL 126, 359

*Gerberto alla regina Adelaide*²⁰⁶

Alla Signora e gloriosa Adelaide regina sempre Augusta, G[erberto] per grazia di Dio, e a tutti i suoi confratelli e covescovi della provincia di Reims, salute in Cristo.

La lettera a vostro nome presentava un lieto inizio, conteneva consigli salutari, ma era chiusa da un triste finale. Sebbene mostrasse la soave affezione del vostro animo verso di me, mi consigliava di rinviare il ritorno alla mia propria sede. Ma che cosa richiese una così dura conclusione? Infatti suona così: “Sappiate che se darete poco peso a queste raccomandazioni ci serviremo dei nostri beni e consigli senza recriminazioni da parte vostra”. Essendo io a capo della città di Reims, quando mai non vi fu, non v'è e non vi sarà consentito di usufruire dei consigli, e dei beni affidatimi? Forse che ciò fu meglio consentito mentre la teneva Ar[nolfo]?²⁰⁷ Ma quello ve l'ha portata via con il dolo e la frode. Io ve l'ho conservata con molte veglie e con molta fatica contro i doli e le frodi di molti. È troppo stupefacente che voi non sentiate le insidie dei vostri nemici. Infatti coloro che chiedono di restituire Ar[nolfo] alla sua sede, per la confusione del vostro regno, non pensano che ciò possa compiersi del tutto per loro se prima non mi avranno in una qualche occasione rovinato. Che ciò sia molto verosimile lo comprendiamo grazie a un duplice argomento: quando io ero insediato a Reims in passato voi decretaste di assolverlo, e per il fatto che Leone²⁰⁸ abate Romano ottenne che fosse assolto, affinché fosse ratificato il nuovo matrimonio²⁰⁹ del mio signore re Roberto, come mi è stato fatto sapere tramite lettere da quelli di Reims. Si aggiunge a questa situazione critica l'attestazione, da parte di persone presenti, che il dominio di C[haumuzy]²¹⁰ è stato invaso da Gibuino²¹¹ nipote di Gibuino²¹². Infinito, credo, era il numero degli insediamenti,²¹³ e non potevano bastare per occuparlo quelli di Reims, a meno che non fossero invitati a impadronirsi delle colonie quelli di Châlons²¹⁴!

Che fare dunque? Se Ar[nolfo] deve essere assolto, o se Gibuino²¹⁵ o chiunque altro deve essere intronizzato nella mia sede, il mio ritorno non è da ritenere senza pericolo per la mia testa. Non devo dubitare che sia così, anche se voi lo percepite meno. Io infatti so che il vostro impegno deve essere lodato a tutti i mortali, conosco le dolcissime affezioni del vostro animo verso di me, alle quali se non posso rispondere con le buone azioni, risponderò con le preghiere. A tal proposito, per coinvolgervi meno negli affari miei, e per tacere del tutto di me, che la grazia divina libera dall'immensità dei pericoli, e per quanto attiene a me soltanto mi dispone e conserva in ogni

²⁰⁴ G. scrive alla regina Adelaide e ai propri confratelli, vescovi della provincia di Reims; chiede alla regina di tener conto della situazione: G. è in esilio, Arnolfo è stato discolpato e Gibuino è candidato a Reims; G. rifiuta di tornare a Reims come gli chiede la regina e chiede che non si nomini il suo successore prima che egli sia stato giudicato

²⁰⁵ Questa lettera fu posta deliberatamente da G. all'inizio della seconda serie, indipendentemente dall'ordine cronologico, come premessa a tutte le lettere successive all'elezione ad arcivescovo, molte delle quali relative alle contestazioni di illegittimità dell'elezione stessa

²⁰⁶ *cfr* nota alla lettera 120; al momento dell'invio di questa lettera Adelaide è ormai vedova, poiché Ugo Capeto è morto il 24 ottobre 996

²⁰⁷ Arnolfo fu arcivescovo di Reims dall'aprile 989 al giugno 991

²⁰⁸ Leone (*Leo*), abate di San Bonifacio (981-999), legato pontificio, poi arcivescovo di Ravenna (999); per lui *cfr* anche le Lettere 183 e 218

²⁰⁹ Si riferisce al matrimonio di Roberto con Berta [†d.1007] di Borgogna, vedova di Eude di Chartres (†12.III.996), proibito dal diritto canonico a causa della parentela: Roberto e Berta erano secondi cugini, avendo come antenato comune Enrico I re di Germania, padre delle rispettive nonne Edvige e Gerberga

²¹⁰ Chaumuzy (*C. Calmiciaca*), cittadina (départ. Marne, cant. Ville-en-T.), 15 Km a sud-ovest di Reims

²¹¹ Gibuino II (fr. Gibuin) (*Gibuinus*) [†1004], vescovo di Châlons (dal 991 al 1004), nipote di Gibuino I

²¹² Gibuino I vescovo di Châlons, *cfr* nota alla Lettera 58

²¹³ Frase ironica

²¹⁴ Châlons-sur-Marne (*Catalaunensis episcopus*), sede vescovile (départ. Marne), 40 Km a sud-est di Reims

²¹⁵ Gibuino II

felicità, prego e supplico per il terribile nome di Dio Onnipotente²¹⁶ che veniate in soccorso, se in qualche modo ne siete in grado, alla chiesa di Reims desolata e rovinata. Poiché quella che è a capo del regno dei Franchi,²¹⁷ se deperirà, e inevitabile che le membra la seguano. Ma in che modo non deperisce, quella che, posta sotto l'imperio di due, come tra il martello e l'incudine,²¹⁸ mentre non riconosce né l'uno né l'altro di questi come reggente, fluttua come tra le onde del mare senza pilota?²¹⁹ Che cosa poi pensate che accada, se si aggiungerà un terzo²²⁰ senza il giudizio della chiesa? E in verità non dico ciò come un augure o un indovino.²²¹ Ricordo anche che cospiravano non solo i miei cavalieri, ma anche i chierici, cosicché nessuno mangiava con me, nessuno partecipava ai sacri riti. Taccio dell'avvilimento e del disprezzo, non dico nulla delle gravissime ingiurie spesso recatemi da molti. Voi invocate che io ritorni a queste cose, e affinché ne sopporti di più gravi la lettera aggiunge minacce. Che è, divina maestà?²²² Mi ritengono a tal punto infatuato, o staccato da te, da non vedere le spade incombenti, o da confondere la tua chiesa con uno scisma? Io invero vedo bene le manovre dei malvagi, e difendo con la mia morte, se così è stabilito, l'unità della chiesa²²³ contro ogni scisma.

Chiedo dunque, o mia signora sempre Augusta, e parimenti ai miei fratelli covescovi che a causa del traditore Ar[nolfo] giustamente o ingiustamente sono sottoposti all'anatema²²⁴, che sopportino che io aspetti pazientemente il giudizio della chiesa²²⁵. Infatti io non voglio abbandonare senza il giudizio dei vescovi la chiesa che per giudizio dei vescovi ricevetti da reggere, né decido di tenerla ancora quasi per forza contro il giudizio dei vescovi, in cui si trova la maggiore autorità. Mentre aspetto questi giudizi, tollero non senza molto dolore un esilio che da molti è considerato felice.²²⁶ Mi sovviene il chiaro volto del mio signore re Rot[berto], il suo lieto aspetto, i consueti colloqui²²⁷, i vostri discorsi pieni di saggezza e gravità, la gradita affabilità dei principi e dei vescovi, e mentre questa mi è tolta la vita stessa è in qualche modo pesante. La sola consolazione è per me la pietà, la benevolenza, la liberalità dell'illustre Cesare Ot[tone]²²⁸, che predilige con così grande amore voi e ciò che è vostro, che giorno e notte discorre con me²²⁹ di dove e quando potrà familiarmente vedervi, e conversare e abbracciare il mio signore re Rot[berto] a lui coetaneo e simile per studi.²³⁰ Se dunque il viaggio per Roma, che mi preoccupa molto a causa del sinodo²³¹, in questo momento è stato rinviato, mi aspetterete intorno ai primi di novembre²³², interprete fedelissimo di queste cose, e in ogni cosa a voi obbediente.

182²³³
(primavera 997)²³⁴

Gerberto a Ottone Cesare

²¹⁶ Riferimento a *Deuteronomio* 28, 58

²¹⁷ *cf.* Lettera 154

²¹⁸ *inter malleum et incudem* nel testo, riferimento a Gerolamo, *Hom. Orig. in Ier.* 3, 1

²¹⁹ Torna l'immagine delle Lettere 163, 166, 167

²²⁰ Gibuino si aggiungerebbe ad Arnolfo e a G.

²²¹ Riferimento a *Deuteronomio* 18, 14

²²² *divina majestas* nel testo: la maestà di Dio

²²³ Sull'unità della Chiesa *cf.* Lettera 145

²²⁴ Stabilito al sinodo di Pavia del febbraio 997

²²⁵ Il sinodo di Roma, che doveva tenersi a Natale 997

²²⁶ Il manoscritto V si arresta a questo punto

²²⁷ Roberto è stato allievo di G.

²²⁸ G. è alla corte di Ottone III, forse a Magdeburg

²²⁹ *cf.* Lettera 34 e Appendice V

²³⁰ Roberto è nato verso il 970, e Ottone nel 980, ma hanno avuto entrambi G. come maestro

²³¹ Previsto per il Natale 997

²³² In realtà G. non tornò mai più a Reims: alla fine del 997 si recò in Italia con Ottone

²³³ *G. si lamenta con Ottone per la sua assenza e per la mancanza di notizie; intercede in favore del figlio di un nobile (quasi certamente Gothelon) che, prigioniero, è condannato a morire di fame*

²³⁴ Per la datazione Lot pensa all'autunno 997, Weigle all'autunno 996 (poco verisimile); Riché propone primavera 997

Al signore e glorioso Ot[tone] Cesare sempre Augusto, imperatore dei Romani,²³⁵ il vescovo G[erberto] porge l'ossequio della doverosa servitù.

Separati dall'estensione delle terre sopportiamo con grandissima pena la vostra assenza, anche perché un'informazione troppo indiretta non ci ha portato alcuna scintilla delle imprese da voi invero magnificamente, come sempre, compiute.²³⁶ Così come al presente mi sono estranei la vita e i costumi del conte Ermanno²³⁷, m'importa molto farvi conoscere i gemiti e i sospiri del fratello W.²³⁸ Infatti quel nobile uomo si lamenta che suo fratello sia ucciso per fame a Gorze²³⁹, contro la dignità sua e dei suoi natali, e porta ciò a eterna ignominia. Se ciò è vero, a che cosa mirano supplizi tanto crudeli? Quale genere di morte è più atroce che per fame?²⁴⁰ La sola fame supera tutti i generi di pena. Essa disprezza la morte stessa, ma di per sé la provoca contro la legge di natura. Rimuovete, vi prego, un tale immane delitto, e restituite al fratello che lo richiede un fratello che ancora, a quanto si dice, respira. Ricordatevi soltanto delle condizioni di quelli che catturano, e che sono catturati, affinché i catturati non siano in grado, dopo la liberazione, o da sé o tramite i loro, di danneggiare a causa della cattura chi li ha presi o gli amici di chi li ha presi.

183²⁴¹
(autunno 997)

G[erberto] a Ottone

Al signore eccellentissimo Ot[tone] Cesare sempre Augusto, l'ultimo dei suoi vescovi porge debitamente sempre e ovunque gli ossequi della servitù.

Poiché tra le cose umane non vediamo nulla di più dolce del vostro comando, voi non poteste far conoscere a chi è sollecito verso di voi nulla di più dolce della somma gloria del vostro impero, la somma fermezza nella dignità. E infatti certamente quale gloria è più grande per un principe, quale fermezza è più lodabile per un supremo comandante che raccogliere legioni, irrompere in territorio nemico, sostenere con la propria presenza l'assalto dei nemici, esporre se stesso ai più grandi pericoli in favore della patria, della religione, per la salvezza dei propri uomini e dello stato? Poiché queste azioni ebbero felice esito,²⁴² siamo afflitti da una minor preoccupazione a causa dell'ambasceria dell'abate Leone²⁴³ diretta a voi riguardo a quell'Ar[nolfo]²⁴⁴. Ma quell'ambasceria non occupa l'animo, in quanto o è completamente falsa, ma ritenne che fossero vere le promesse che l'abate Leone estorse ai miei Galli, o se le cose stanno così, so che la benevolenza a voi congenita può e vuole resistere a tanta audacia. E poiché il nostro²⁴⁵ Leone aveva intrapreso volando il suo cammino verso di voi, come egli stesso scrisse, l'8 settembre, quando per la prima volta fu recata una lettera, ritardata da venti sfavorevoli, come credo, nulla era deciso riguardo ad Ar[nolfo]. Ma porta con sé altre cose, che così come sono state trovate da grandi ingegni, devono essere concluse da grandi decisioni.

²³⁵ Ottone III fu incoronato Imperatore il 21 maggio 996

²³⁶ G. è in Germania e Ottone combatte gli Slavi: la campagna militare dura dal 17 luglio al 20 agosto 997

²³⁷ Conte di Verdun; *cf.* nota alla Lettera 47

²³⁸ Gothelone (*W.*) [†1044], figlio di Goffredo di Verdun

²³⁹ Gorze (*Gorgia* nel testo), abbazia lorenese non distante da Metz, 145 Km a est di Reims

²⁴⁰ Riferimento a Sallustio, *Ep. Pompei ad senatum* 1

²⁴¹ *G. si congratula con l'imperatore Ottone per le sue vittorie contro gli Slavi, si dichiara non preoccupato per la missione dell'abate Leone relativa al ristabilimento di Arnolfo a Reims, ringrazia Ottone di avergli donato il dominio di Sasbach ma lamenta difficoltà nel prenderne possesso*

²⁴² Nella campagna dell'estate 997 Ottone III ottenne una vittoria sugli Slavi

²⁴³ *cf.* nota alla Lettera 181

²⁴⁴ Arnolfo, arcivescovo di Reims

²⁴⁵ Il tono della frase è ironico

Eternamente augura a voi salute²⁴⁶ il vostro G[erberto], e poiché gli avete conferito il magnifico Sasbach²⁴⁷ per magnificarlo magnificamente, si dedica eternamente al vostro eterno comando il vostro G[erberto]. E poiché le v[ie] del S[ignore] s[ono] r[ette],²⁴⁸ si lega al vostro eterno ossequio il vostro G[erberto]. Ciò che a questi da voi è stato generosamente conferito, ma da qualcuno non so perché portato via, chiede che sia a lui restituito il vostro G[erberto]. L'ultimo dei numeri dell'abaco vi definisca.²⁴⁹

184²⁵⁰
(autunno 997)

Al signore e reverendissimo padre [C]h.²⁵¹ [Eriberto]²⁵², il figlio G[erberto]

Avete espresso con eloquente discorso quanto dolci e quanto utili fossero le santissime amicizie e le solidissime associazioni, e vi siete degnato che io sia ora e in futuro partecipe e socio di un così grande frutto della Divinità. Che altro è infatti la vera amicizia, se non un precipuo dono della Divinità? Dunque appoggiandomi a quest'amicizia, e presumendone bene, e sperando cose migliori in seguito, non temo il ritorno di Ar[nolfo] nella città di Reims.²⁵³ Ma se è accaduto così come riferì Ungerio²⁵⁴, che lo voleva, per la qual cosa confido di essere liberato da Ur dei Caldei²⁵⁵, e di non mancare al vostro servizio, cosa che sempre volli, e sempre auspica, questa cosa farà un inseparabile compagno,²⁵⁶ e per essa facciamo appello al solenne impero. Che cosa è più dolce di ciò, che cosa è più prestigioso? Dunque non vi toccò né vi toccherà sospirare per la causa dell'amico, poiché tutto è accaduto e accadrà del tutto secondo il voto e la deliberazione comuni, giacché la Divinità è propizia, voi consigliate, gli amici danno aiuto e il nostro impero esegue e porta a compimento felicemente ogni cosa.

State bene, e godete con me delle azioni ben concluse e ben condotte del nostro Cesare²⁵⁷. Di nuovo e ancor più state bene.

185²⁵⁸
(autunno 997)

Gerberto a Ottone Cesare e Augusto anche imperatore Romano

G[erberto] al signore e glorioso sempre Augusto Ot[one] C[esare].

So che in molti casi ho offeso e offendo la Divinità;²⁵⁹ ma non so per cosa sono rimproverato d'aver offeso voi o i vostri, cosicché il mio servizio è così d'un tratto dispiaciuto. Perché mai ciò

²⁴⁶ Riferimento a Virgilio, *Eneide* XI, 98

²⁴⁷ Sasbach (*Sasbach*), località del Baden (Germania), NE di Strasburgo, 305 Km a sud-est di Reims

²⁴⁸ Riferimento a *Osea* 14, 10; seguiamo, con Riché, l'interpretazione di Weigle

²⁴⁹ Sull'abaco di G. cfr Richer III, 54

²⁵⁰ *G. ringrazia il suo corrispondente, un individuo vicino a Ottone, per la sua lettera amichevole, gli manifesta a sua volta la propria amicizia, non si preoccupa per il ritorno di Arnolfo a Reims perché gli permetterà di restare con l'imperatore Ottone*

²⁵¹ Si tratta di un vescovo o di un abate il cui nome inizia per H o per Ch: Lot propone Haymon di Verdun, Uhlirz e Lattin indicano Willigis di Magonza, per Weigle e Riché si tratta dell'abate Eriberto

²⁵² Eriberto ([C]heribertus) [v.970†16.III.1021], abate, cancelliere di Ottone III per l'Italia, più tardi (999) arcivescovo di Colonia

²⁵³ cfr Lettera 183

²⁵⁴ Ungerio (*Hungerius*); secondo Uhlirz lo stesso di cui parla un documento del 998, *Reg. Ottonis III* 1278 a

²⁵⁵ Riferimento a *Genesi* 15, 7; cfr Lettera 81; qui sembra indicare Reims

²⁵⁶ *comes individuus* nel testo; espressione usata anche in Appendice V

²⁵⁷ Ottone III

²⁵⁸ *G. si lamenta una seconda volta con Ottone di essere stato privato del dominio regalatogli, ne chiede la ragione e ricorda la propria fedeltà agli Ottoni per tre generazioni*

²⁵⁹ Riferimento a *Giuditta* 11, 9

che mi è stato conferito con tanta gloria dalla vostra generosità o non fu consentito che lo ricevesti, o avendoli ricevuti li ho persi con tanta umiliazione?²⁶⁰ Che cosa dovrei pensare che ciò significhi? Ciò che in ogni caso donasti, o potesti donarlo, o non potesti. Se non potesti, perché fingesti di poterlo? Se invece potesti, quale imperatore ignoto e senza nome comanda il nostro imperatore notissimo, e famosissimo attraverso il globo terrestre? In quali tenebre si nasconde quel pendaglio? Venga alla luce e sia crocifisso, cosicché al nostro imperatore sia concesso di imperare liberamente. Da parte di molti s'è creduto che io potessi portare aiuto a molti presso la vostra pietà, ma ora vale la pena che io abbia per patroni coloro che un tempo presi a difendere, avendo maggior fiducia nei miei nemici che nei miei amici. Gli amici in effetti mi spiegarono che tutto era salutare, che tutto era prospero. I nemici, o per spirito profetico o per vaticinio predissero che né i miei precetti né le benemerienze mi avrebbero giovato, e i dolci inizi avrebbero avuto un amaro esito. Ciò invero è per me che ne ho fatto la prova triste più di quanto vorrei, ma meno conveniente alla persona dell'imperatore. A tre generazioni²⁶¹, per così dire, a voi, al padre, al nonno, tra i nemici e i dardi ho esibito una fedeltà purissima, ho opposto la mia miserabile persona per la vostra salvezza a re furenti, a popoli impazziti. Attraverso deserti e fuori dai cammini, tra le incursioni e gli assalti dei briganti, con la fame e la sete, con la violenza del freddo e del caldo, tormentato, colpito, sono rimasto fermo²⁶² in mezzo a tante tempeste fino a preferire la morte piuttosto che non veder regnare il figlio di Cesare allora prigioniero.²⁶³ L'ho visto e ho gioito,²⁶⁴ e sia concesso che io gioisca fino alla fine, e finisca i miei giorni in pace con voi.

186²⁶⁵
(inizio 997)²⁶⁶

L'imperatore Ottone a Ger[berto] suo maestro

A Gerberto il più esperto tra i maestri e laureato nelle tre parti della filosofia,²⁶⁷ Ottone che lo ama moltissimo augura ciò che augura a se stesso.

Noi vogliamo che sia attaccata a noi l'eccellenza della vostra predilezione, che da tutti deve essere venerata, e scegliamo per noi l'eterna stabilità di tanto patrono, poiché la disciplinata altezza della vostra dottrina fu sempre un'autorità non fastidiosa per la nostra semplicità. Pertanto affinché, rimosso ogni indugio, ci serviamo con voi del linguaggio della nuda verità, giudicammo e disponemmo fermamente cosicché questa lettera della nostra volontà manifesti a voi ciò che in questa faccenda rappresenta la somma delle nostre decisioni e la singolarità della domanda, cioè che la vostra solerte supervisione dedichi impegno, non oltre il solito, alla correzione di noi ignoranti e mal disciplinati negli scritti e nei detti, e il consiglio di una grandissima fedeltà negli affari pubblici. Dunque noi vogliamo che, non rifiutando l'espressione di questa nostra volontà, voi aborriate la rusticità Sassone, ma incitiate maggiormente a questo studio la nostra sottigliezza Grecizzante²⁶⁸, poiché se c'è qualcuno che la susciti si troverà presso di noi qualche scintilla dell'ingegnosità dei Greci.²⁶⁹ A questo fine chiediamo con umile preghiera che, accostata abbondantemente la fiamma della vostra scienza a questo nostro fuocherello, suscitate il vivace ingegno dei Greci, con l'aiuto di

²⁶⁰ G. si riferisce al dominio di Sasbach, *cf.* Lettera 183

²⁶¹ Ottone I, II e III; G. ha servito Ottone I a Roma, *cf.* Richer III, 44

²⁶² Parafraresi di *II Corinzi* 11, 25

²⁶³ Allusione al conflitto tra Enrico di Baviera e Teofano (anno 984)

²⁶⁴ Riferimento ad *Atti degli Apostoli* 11, 23

²⁶⁵ *L'imperatore Ottone III invita G. a diventare il suo maestro*

²⁶⁶ Per questa lettera, non collocata in sequenza cronologica, diverse datazioni sono state suggerite: Havet propone gli ultimi mesi del 997, Lot e Lattin l'ottobre 997, Uhlirz la seconda metà di dicembre 996, Weigle (seguito da Riché) propone gennaio-febbraio 997, in quanto presumibilmente G. è ancora in Francia

²⁶⁷ Secondo la classificazione stoica ripresa da Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* II, 24, 3-8) le parti della filosofia sono la fisica, l'etica e la logica; tuttavia si deve ricordare che in Richer III, 58 troviamo, attribuita a G., la ripartizione della filosofia teoretica in matematica, fisica e teologia

²⁶⁸ *Grecisca subtilitas* nel testo

²⁶⁹ Ottone III è Sassone in quanto figlio di Ottone II, ma si sente anche Greco come figlio di Teofano

Dio, e ci insegniate il libro dell'aritmetica,²⁷⁰ cosicch  comprendiamo qualcosa della sottigliezza degli antichi, pienamente istruiti dai documenti di essa. Pertanto la vostra paternit  non differisca di annunciarci tramite lettere che cosa vi piaccia o che cosa vi dispiaccia di fare a questo proposito. Saluti.

Giammai composi versi,
N  li ebbi in studio.
Quando ne avr  la pratica,
E in essi sar  fiorente,
Quanti uomini ha la Gallia,
Tanti canti vi invier .

187²⁷¹

(stessa data della precedente)

Ger[berto] a Ottone Cesare

Al signore e glorioso O[ttone] C[esare] sempre Augusto, Gir[berto] per grazia di Dio vescovo di Reims, augura qualunque cosa degna di un tanto grande imperatore.

Alla straordinaria vostra benevolenza, per la quale siamo giudicati in eterno degni del vostro servizio, siamo forse capaci di rispondere con gli auspici, ma non con i meriti. Se infatti siamo accesi da un qualche tenue fuocherello di scienza, tutto ci  lo gener  la vostra gloria, lo nutr  la virt  del padre²⁷², lo prepar  la magnificenza del nonno²⁷³. Che cosa dunque? Non apportiamo ai vostri tesori i nostri propri, ma restituiamo quelli ricevuti, e del fatto che in parte li avete ricevuti, in parte li riceverete assai presto   indizio la richiesta onesta e utile²⁷⁴ e degna della vostra maest . Infatti se non teneste per fermo e fisso che la forza dei numeri²⁷⁵ o contiene in s  i principi di tutte le cose²⁷⁶ o da s  li fa scaturire, non vi affrettereste con tanto impegno alla loro piena e perfetta conoscenza. E se voi non abbracciaste la seriet  della filosofia morale non sarebbe cos  impressa nelle vostre parole l'umilt  custode di tutte le virt .²⁷⁷ Non   tuttavia silenziosa la sottigliezza di un animo ben conscio di s  quando mostraste con arte oratoria le sue facult  oratorie²⁷⁸, per cos  dire, che sgorgano da s  e dalla fonte dei Greci. Dove si esprime non so che di divino, quando un uomo di nascita Greco, ma Romano per l'impero, quasi per diritto ereditario riprende per s  i tesori della sapienza Greca e Romana. Obbediamo dunque, Cesare, agli editti imperiali sia in ci , sia in tutto ci  che la vostra divina maest  avr  decretato. Non possiamo infatti mancare al servizio, noi che non vediamo tra le cose umane nulla di pi  dolce del vostro comando.

188²⁷⁹

(inizio 993)²⁸⁰

Ugo²⁸¹ re dei Franchi a papa Giovanni²⁸²

²⁷⁰ Ottone si riferisce al *De arithmetica* di Boezio, di cui G. gli ha inviato in dono una copia

²⁷¹ G. accetta l'invito di Ottone a diventare il suo precettore

²⁷² Ottone II, che aveva nominato G. abate di Bobbio, cfr. Lettere 1-6 e 10-13

²⁷³ Ottone I, che aveva accolto G. a Roma, cfr. Richer III, 44-45

²⁷⁴ Locuzione spesso usata da G.; cfr. Lettere 28, 58 e 174

²⁷⁵ Riferimento a Boezio, *De geometria*

²⁷⁶ cfr. Boezio, *De geometria* e *De consolatione philosophiae* 2, 9, ma anche *Sapienza* 11, 21

²⁷⁷ Riferimento a Cicerone, *Oratoriae partitiones* 79

²⁷⁸ Riferimento a Cicerone, *De inventione* 1, 6-7

²⁷⁹ *Il re Ugo espone a papa Giovanni XV l'affare della deposizione di Arnolfo e gli propone di andargli incontro a Grenoble o di riceverlo in Francia*

²⁸⁰ Lettera non collocata secondo l'ordine cronologico

²⁸¹ Ugo Capeto continua a utilizzare G. come segretario; cfr. Lettere 111 e 112

²⁸² Giovanni XV (*Johannes*) [†III.996], papa (VIII.985)

Io e i miei vescovi abbiamo indirizzato a vostra beatitudine tramite T.²⁸³, arcidiacono della Chiesa di Reims, scritti nei quali vi spieghiamo la questione di Arnolfo.²⁸⁴ Ma ora abbiamo aggiunto ciò, vi prego, che decidiate cose giuste per me e per i miei, e non accogliate come certe cose dubbie. Noi sappiamo di non aver fatto nulla contro il vostro apostolato. Se non credete abbastanza agli assenti, essendo presenti conosciate il vero dai presenti. La città di Grenoble²⁸⁵ è situata al confine dell'Italia e della Gallia, e a essa i pontefici Romani furono soliti venire incontro ai re dei Franchi.²⁸⁶ Se vi piace ripetere ciò, è possibile. Ma se vi è gradito visitare noi e i nostri possessi, accoglieremo voi scendendo dalle Alpi con grandissimo onore, e vi accompagneremo con i dovuti ossequi mentre dimorate e mentre ritornate. Diciamo ciò per intatto affetto, affinché sappiate e comprendiate che noi e i nostri non vogliamo disdegnare i vostri giudizi. E così chiediamo che accogliate benignamente l'ambasceria dell'arcidiacono T., affinché quando avrà ottenuto ciò che chiede ci faccia lieti al suo arrivo, e assai ferventi al vostro servizio.

189²⁸⁷
(987)²⁸⁸

L'arcivescovo Adalberone all'abate²⁸⁹ di Marmoutier²⁹⁰

La natura osserva delle alternanze, e la terra buona, non per proprio difetto a lungo sterile, partorisce fiori e frutti mirabili. Ecco in effetti la cella di san Martino²⁹¹ resuscita schiere di monaci già da tempo scomparse.²⁹² La virtù di Martino²⁹³ si riconosce nei discepoli, tra i quali gioiamo di avere accolto come un esempio di vita e di costumi Osulfo²⁹⁴, allievo della santa conversazione. Offriamo la santissima affezione di costui per associarla ai vostri affetti, affinché colui che si oppose in singolar tenzone all'antico nemico²⁹⁵ ne esca vincitore grazie allo scudo delle vostre preghiere. Che anche noi, che siamo appesantiti dalle nostre offese, possiamo essere alleviati grazie ai vostri meriti.

190²⁹⁶
(993-994)

Gerberto²⁹⁷ ad Arnolfo²⁹⁸ vescovo di Orléans

²⁸³ T., arcidiacono di Reims; secondo Marlot si tratta di *Teudo*, ma è forse piuttosto Teobaldo, sottoscrittore del sinodo di Mont-Notre-Dame del 972 (Riché)

²⁸⁴ Ugo ha già inviato al Papa un rapporto, contenuto in due lettere, redatte da G. e incluse negli Atti del sinodo di Saint-Basle

²⁸⁵ Grenoble (*Gratianopolis*), città del regno di Borgogna (départ. Isère), 470 Km a sud di Reims

²⁸⁶ Si recarono in Francia i papi Stefano II (754), Leone III (804), Stefano IV (816), Gregorio IV (833) e Giovanni VIII (878)

²⁸⁷ *Adalberon di Reims scrive all'abate di Marmoutier rinviandogli il monaco Osulfo e gli dà atto della sua condotta acetica piena di promesse per la comunità*

²⁸⁸ Lettera chiaramente fuori dall'ordine cronologico, probabilmente dimenticata nella preparazione della prima serie

²⁸⁹ Guitberto (Gisleberto), abate di Marmoutier dal 986 al 990, riformò il monastero con il sostegno del conte di Blois

²⁹⁰ Marmoutier (*Majus Monasterium*), abbazia (départ. Indre-et-Loire), 325 Km a sud-ovest di Reims

²⁹¹ Saint-Martin (*Sanctus Martinus*), chiesa abbaziale di Tours (325 Km a SO di Reims)

²⁹² Allusione alla recente riforma del monastero

²⁹³ Martino (*Martinus*) [316/7†8.XI.397], santo, vescovo di Tours (371-397)

²⁹⁴ Osulfo (*Osulfus*), monaco di Marmoutiers, recatosi a Reims a fini d'istruzione

²⁹⁵ Allusione al diavolo, cfr Cipriano, *Epistole* 30,6

²⁹⁶ *G. si rallegra che, grazie a Cristo, abbia potuto conservare l'amicizia di Arnolfo d'Orléans; gli ricorda il conflitto tra loro e i monaci di Saint Denis, e le proprie difficoltà con i re*

²⁹⁷ Arnolfo (*Arnulfus*) [†XII.1003], vescovo d'Orléans (963/72), accusatore di Arnolfo al concilio di Saint-Basle (cfr Richer IV, 52-53), contro la difesa di Abbon di Fleury

²⁹⁸ Orléans (*Aurelianensis episcopus*), città vescovile (départ. Loiret), 220 Km a sud-ovest di Reims

La Divinità ha elargito molto, o custode del mio animo, ai mortali ai quali ha concesso la fede e non ha negato la scienza. Da ciò Pietro riconosce Cristo figlio di Dio,²⁹⁹ e confessa con fede l'averlo riconosciuto. Da ciò risulta che il giusto vive della fede.³⁰⁰ A questa fede perciò accoppiamo la scienza, poiché si dice che gli stolti non abbiano la fede. Che voi abbiate questa fede lo indica quella chiarissima scienza dell'animo generoso. Manifesta ciò la serie dei vostri discorsi tramite la quale voi desiderate che essa si eterni tra noi. Dunque sono grato e rendo grazie all'elargitore di tanto grandi doni, sia poiché mi ha conservato un amico che in nulla dissente da me, sia poiché non ha affatto creduto ai nostri nemici che narravano cose verosimili, tuttavia non vere. Ciò è un tuo dono, buon Gesù,³⁰¹ che ci fai abitare³⁰² concordi nella casa. Ciò io tuo sacerdote confesso davanti a te, che io venero, prediligo, amo il tuo venerabile vescovo Arnolfo³⁰³ e col cuore e la bocca lo preferisco a tutti quelli del mio ordine che oggi conosco. Sia dunque lontana ogni frode, e dolo, siano qui presenti la pace e la fraternità, cosicché chi lede l'uno leda entrambi. Proteggendomi la potenza di Cristo, non mi terrà lontano da ciò che ho iniziato né una forza tirannica né le gravi minacce³⁰⁴ dei re³⁰⁵ che abbiamo sopportato in questa festa pasquale.

In effetti, eravamo accusati di aver condannato³⁰⁶ ingiustamente i monaci del beato Dionigi. Eravamo spinti a celebrare i divini servizi davanti ai condannati, e a non dover contrastare i privilegi della chiesa Romana concessi al monastero del beato Dionigi.³⁰⁷ A ciò si opponeva da parte nostra che eravamo pronti a offrire l'assenso a privilegi promulgati secondo l'autorità dei canoni, e non avremmo accettato come legge qualcosa se fosse stato decretato contro le leggi ecclesiastiche.³⁰⁸ Ma poiché il peso della causa si ritorceva specialmente su di me, dicevo che quello non era sotto la mia giurisdizione,³⁰⁹ e che non rivolgevo ingiurie verso i miei signori, come ero accusato, e che era loro interesse vedere per colpa di chi sopportassero quelle cose. Quando la decisione dei secolari fu contro la parte dei monaci...³¹⁰ Così andarono le cose, ne è testimone Folco³¹¹, figlio di vostra beatitudine, che conobbe l'amarezza del mio animo, non senza spargimento di lacrime. In effetti mi doleva e molto mi dolgo...³¹² in più di essere stato accusato non so da quale delatore³¹³ come insidiatore dell'onore regio, e di...³¹⁴ Dunque la mia forza non infierì, come vi è stato riferito, contro di voi, né un duro discorso diffamò un amico assente, ma mentre mi sforzavo di scusarvi, mi esposi quasi come imputato ai cani di palazzo.³¹⁵ E così le cose siano tra noi come voi volete. Soltanto sì, e non invece sì e no,³¹⁶ e sia in comune l'aiuto e il consiglio. E ciò io penso che dovrebbe essere confermato, se ciò piace a vostra sublimità, anche mediante parole date con giuramento, affinché, allontanata la paura³¹⁷ di tutti i sospetti, noi abbiamo un solo cuore e una sola anima.³¹⁸

²⁹⁹ Riferimento evangelico a *Matteo* 16, 16

³⁰⁰ Riferimento a *Galati* 3, 11

³⁰¹ *Bone Jhesu* nel testo; espressione rara nei documenti dell'epoca

³⁰² Riferimento a *Salmi* 112, 9

³⁰³ Arnolfo d'Orléans

³⁰⁴ I re, dai quali dipende l'abbazia, hanno mal sopportato il rigore di G. nei confronti dei monaci

³⁰⁵ Ugo e Roberto

³⁰⁶ La condanna dei monaci di Saint-Denis da parte dei vescovi è datata da Weigle alla Pasqua 994, mentre altri esitano tra il 993 e il 994

³⁰⁷ *cf.* nota alla Lettera 145; i privilegi cui si fa qui riferimento risalgono agli anni 757 e 786

³⁰⁸ G. enuncia questo principio anche al sinodo di Chelles (*cf.* Richer IV, 89) e nella Lettera 217

³⁰⁹ Argomento già utilizzato da Adalbéron, *cf.* Lettera 145

³¹⁰ Lacuna di circa venti lettere in L

³¹¹ Folco (*Fulco*), chierico d'Orléans, rappresentante del vescovo Arnolfo (e forse a sua volta vescovo dopo il 1003)

³¹² Lacuna di circa diciassette lettere in L

³¹³ Secondo Riché potrebbe trattarsi di Abbon, abate di Fleury

³¹⁴ Lacuna di circa quindici lettere in L

³¹⁵ Immagine tratta da Boezio, *De consolatione philosophiae* 1, 4

³¹⁶ Riferimento a *II Corinzi* 1, 19

³¹⁷ Riferimento a Terenzio, *Andria* 181

³¹⁸ Riferimento ad *Atti degli Apostoli* 4, 321

191³¹⁹
(994-?)³²⁰

*Ger[berto] a Costantino*³²¹ *abate di Micy*

Sono abbastanza stupefatto dell'ambasciata del venerabile A[bbone]³²². In effetti proponeva... Tuttavia tutte queste cose non sono dolori, ma inizi di dolori. Ciò che egli chiede e ciò che desidera è più grande di me umile e piccolo. Ed è vero il proverbio: "I tuoi affari sono in gioco, quando brucia la parete vicina."³²³ E il divino sermone: "Iniziate dal mio santuario"³²⁴, cioè dal fondamento del regno, e dalla fortezza. Gli inganni che si accompagnano a questo fatto sono manifesti. E in effetti, una volta concesso ciò, la dignità o piuttosto il peso del sacerdozio è messo in discussione, la stabilità del regno è in pericolo. Poiché se ciò è fatto senza aver consultato i vescovi, sono annullati la potestà, il peso e la dignità dei vescovi, che non avrebbero potuto né dovuto privare del sacerdozio un vescovo sebbene scellerato. Se invece sono stati consultati, sono testimoni della propria condanna essi stessi, che giudicarono di non dover giudicare, e che osarono andare contro il riconoscimento e la sottoscrizione fatta da loro stessi del libello di abdicazione di A[rnolfo].³²⁵ Siano richiamati alla memoria la sua cattura, il carcere prolungato, l'ordinazione di un altro nella sua sede. Anche gli stessi re³²⁶ appariranno come peccatori di ciascuno di questi peccati. E nessuno s'illuda di restare incolume quando tutti sono scossi, né si faccia ingannare dal falso nome di una promessa, poiché le cose e i fatti dipendono non dall'indulgenza dei giudici ma dalla solidità delle cause.

192³²⁷
(estate 995)³²⁸

*Ger[berto] a Séguin*³²⁹ *arcivescovo di Sens*³³⁰

Sarebbe stato invero opportuno che la vostra prudenza avesse evitato gli inganni di uomini astuti, e udisse la voce del Signore che dice: "Se vi diranno, ecco qui Cristo, o eccolo là, non seguiteli"³³¹. Si dice che ci sia a Roma uno che giustifica ciò che voi condannate, e condanna ciò che voi considerate giusto. E noi diciamo che appartiene soltanto a Dio, e non all'uomo, condannare ciò che sembra giusto e giustificare ciò che è ritenuto malvagio. "Dio, dice l'apostolo, è colui che giustifica, chi è colui che condannerà?"³³² Dunque ne consegue, se Dio condanna, che non vi sia chi

³¹⁹ G., scrivendo a Costantino, deplora la missione di Abbon e valuta che, se si ritorna sulle dimissioni di Arnolfo, l'autorità dei vescovi e del re sarà messa in discussione

³²⁰ La datazione è discussa: Havet la pone tra il 992 e il 995, Weigle all'inizio del 995, Werner nel 996

³²¹ cfr nota alla Lettera 86; il copista di L ha qui scritto "abate di Micy", carica che in realtà Costantino ricoprì solo a partire dal 1004 e fino al 1021

³²² Abbone (fr. Abbon) (*Abbo*) [940/5†13.XI.1004], abate di Fleury-sur-Loire; avversario di Arnolfo d'Orléans a Saint-Basle, e sempre avverso all'estensione del potere dei vescovi, attaccò G., anche per compiacere il papa e potergli chiedere esenzioni per Fleury; fece un viaggio in Italia, probabilmente nell'autunno 994 (Uhlirz)

³²³ Riferimento a Orazio, *Epistole* 1, 18, 84

³²⁴ Citazione da *Ezechiele* 9, 6

³²⁵ cfr gli Atti del sinodo di Saint-Basle

³²⁶ Ugo e Roberto

³²⁷ G. chiede a Séguin, arcivescovo di Sens, di non sottomettersi alle decisioni romane e offre argomenti tratti dalla Scrittura e dal diritto canonico

³²⁸ Data molto discussa: Havet propone il 994-995, prima del sinodo di Chelles, Lot e Lattin la primavera 997, Weigle e Uhlirz agosto-settembre 995; questa Lettera è certamente connessa alla Lettera 217

³²⁹ cfr nota alla Lettera 107

³³⁰ Sens (*Senonensis ar.*), città arcivescovile (départ. Yonne), 130 Km a sud-ovest di Reims

³³¹ Citazione evangelica da *Matteo* 24, 23

³³² Citazione da *Romani* 8, 33-34

giustificherà. Dio dice: “Se tuo fratello peccherà contro di te, riprendilo soltanto tra te e lui” e tutto il resto fino a “sia per te come un gentile e un pubblicano”³³³. Per quale ragione dunque i nostri nemici dicono che nella deposizione di Arnolfo si doveva aspettare il giudizio del vescovo Romano?³³⁴ Potranno forse insegnare che il giudizio del vescovo Romano è più importante del giudizio di Dio? Ma il primo vescovo dei Romani, ovvero il principe degli stessi apostoli, proclama: “Occorre obbedire a Dio più che agli uomini”³³⁵. Proclama anche lo stesso Paolo, maestro universale: “Se qualcuno, anche un angelo dal cielo, vi annuncerà qualcosa oltre ciò che avete ricevuto, sia anatema”³³⁶. Forse poiché papa Marcello³³⁷ ha bruciato l’incenso a Giove, perciò tutti i vescovi dovettero bruciare l’incenso? Dico con fermezza che se lo stesso vescovo Romano ha peccato contro il fratello, ed essendo stato più volte ammonito non ha dato ascolto alla chiesa,³³⁸ questo vescovo Romano, io dico, per precetto di Dio, deve essere considerato come un gentile e un pubblicano. Infatti quanto più alto è il rango, tanto più grave è la caduta.³³⁹

Se perciò ci considera indegni della sua comunione, poiché nessuno dei nostri è in accordo a colui che ha un sentimento contro il vangelo, non pertanto potrà separarci dalla comunione di Cristo, poiché anche un prete non deve essere rimosso dall’ufficio se non reo confessò o ritenuto colpevole,³⁴⁰ tanto più che l’apostolo dice: “Chi ci separerà dalla carità di Cristo?” e ancora: “Sono infatti certo che non sarà né la morte né la vita”³⁴¹. E in effetti quale separazione è più grande che allontanare uno qualunque dei fedeli dal corpo e dal sangue di Cristo, che è immolato ogni giorno per la nostra salvezza? Poiché se colui che toglie la vita temporale, a se o a un altro, è omicida, colui che a sé o a un altro toglie la vita eterna con che nome deve essere chiamato?

E in verità neppure la sentenza di Gregorio³⁴², riferita al popolo, può essere riferita ai vescovi: “Sia che il pastore obblighi giustamente, dice, sia ingiustamente, la sentenza del pastore deve essere temuta dal gregge”³⁴³. Infatti non i vescovi sono detti gregge, ma il popolo. E infatti quanto la vita del pastore è distante dal gregge, tanto la vita del sacerdote deve distare dalla plebe. Pertanto non avreste dovuto essere sospesi dalla santa comunione, come criminali, confessi o condannati, né come ribelli e apostati. Voi che non avete mai evitato i sacrosanti concili, massimamente poiché gli atti e la coscienza sono puri, né finora è stata portata contro di voi una sentenza legale di condanna, né possa essere portata secondo le leggi. Non è stata proferita legalmente, poiché Gregorio dice: “Una sentenza proferita senza uno scritto non merita neanche di avere il nome di sentenza.”³⁴⁴ Non può essere proferita secondo le leggi, poiché il papa Leone Magno³⁴⁵ dice: “Non è ritenuto privilegio di Pietro nel caso in cui il giudizio non è espresso secondo la sua equità”³⁴⁶.

Non deve dunque essere data occasione ai nostri nemici perché appaia che il sacerdozio, che è ovunque uno solo, così come la chiesa cattolica è una sola,³⁴⁷ sia sottomesso a uno solo così che se questi è corrotto per denaro, per amicizia, per paura o ignoranza³⁴⁸ nessuno possa essere sacerdote se non colui che queste virtù abbiano raccomandato. Siano legge comune della chiesa cattolica il vangelo, gli apostoli, i profeti, i canoni stabiliti dallo spirito di Dio e consacrati dalla reverenza di

³³³ Citazione evangelica da *Matteo* 18, 15-17

³³⁴ Ugo ha atteso il parere di Roma dall’aprile 990 al giugno 991

³³⁵ Citazione da *Atti degli Apostoli* 5, 29

³³⁶ Citazione da *Galati* 1, 8-9

³³⁷ Marcello (*Marcellus*) [†16.I.309], papa dal 296

³³⁸ Riferimento evangelico a *Matteo* 18, 15-17

³³⁹ Riferimento a *Proverbi* 16, 18

³⁴⁰ Riferimento a Hincmar di Reims, *Adversus Hincmarum Laudunensem* cap. 28, PL 126, 397

³⁴¹ Citazioni da *Romani* 8, 35 e 38

³⁴² Gregorio I Magno (*Gregorius*) [v.540†12.III.604], papa (590-604), Padre della Chiesa

³⁴³ Citazione da Gregorio Magno, *Hom. in Ev.* 2, 26, PL 76, 1201

³⁴⁴ Citazione da Gregorio Magno, *Epistola* 49, ripresa anche da Hincmar di Reims, PL 124, 1027

³⁴⁵ Leone I Magno (*Leo*) [†461], papa (440-461)

³⁴⁶ Citazione da Leone Magno, *Sermoni* 4, 3, PL 54, 151 A, ripresa anche nella Lettera 127, e già usata da Hincmar

³⁴⁷ Riferimento a Cipriano, *Epistola* 66, 8

³⁴⁸ cfr il discorso di Arnolfo d’Orléans al sinodo di Saint-Basle

tutto il mondo, e i decreti della sede apostolica non discordanti da questi.³⁴⁹ E chi per disprezzo avrà da questi deviato, sia giudicato tramite questi, e mediante questi rigettato. Mentre chi rispetta queste cose, e le esegue secondo le proprie forze, abbia pace continua e per sempre eterna.

Auspichiamo che voi stiate bene...³⁵⁰ Di nuovo state bene, e non vogliate sospendervi dalle cose sacrosante e mistiche. Infatti chi accusato tace davanti al giudice, confessa,³⁵¹ e chi quando il giudice giudica si consegna alla pena, confessa. Tuttavia la confessione si fa o per la salvezza o per la perdizione: per la salvezza, quando qualcuno confessa di sé cose vere, per la perdizione, quando uno mentendo dice di sé cose false, o sopporta che siano dette mentendo. Dunque tacere [davanti] al giudice è confessare. Confessare poi crimini falsi e mortali è omicida, poiché ognuno che sia per se causa di morte è un maggiore omicida.³⁵² E il Signore dice: “Dalla tua bocca ti giudico”³⁵³. Pertanto una falsa accusa deve essere respinta, e un giudizio illegale deve essere disprezzato, affinché mentre vogliamo apparire innocenti non siamo fatti colpevoli davanti alla chiesa.

193³⁵⁴
(estate 995)³⁵⁵

A Notker³⁵⁶ vescovo di Liegi

Sebbene non ignoriamo da quale fonte i moti del vostro animo fluiscono verso di noi, tuttavia per il nostro ufficio dobbiamo provvedere, senza gravi liti, per quanto vi riguarda, affinché questa fonte si secchi, e questo movimento si acquieti.³⁵⁷ Pertanto a richiesta del venerabile W[ilderod]³⁵⁸ vescovo della città di Strasburgo³⁵⁹ tre giorni fa descrissi la materia dei mali del nostro tempo, e spiegai che cosa si convenisse o non si convenisse tra le parti, e l’inviavi a voi come a un collaudato giudice.³⁶⁰ E ora secondo gli auspici dei miei nemici mi sforzo nei modi in cui sono capace affinché almeno si riunisca un concilio universale da tutto il reame dei nostri principi³⁶¹, poiché non può farsi dal mondo intero. È data libera facoltà di riunirsi là e discutere non solo agli interessati ma anche ai nemici.³⁶²

In effetti tanto è lontano da noi il fare del male, e tanto confidiamo nell’innocenza, che non solo non evitiamo un regolare giudizio, ma anche lo inseguiamo come un fuggitivo attraverso l’intera terra. Ora ecco sono avvertiti per la terza volta³⁶³ che se non vorranno esibire la loro presenza sia l’appello che la revisione della lite saranno cancellati con una legge perentoria.³⁶⁴ A tale proposito tocca a voi comprendere a chi s’indirizza l’ira del Signore che dice: “Guai a colui per il quale viene lo scandalo”³⁶⁵. Mentre invece l’apostolo Paolo dice: “Noi in verità predichiamo Gesù Cristo,

³⁴⁹ Argomento usuale di G.: *cf.* anche la Lettera 217, par. 49

³⁵⁰ Lacuna di circa diciotto lettere in L

³⁵¹ Riferimento a Cicerone, *Pro P. Sestio* 18, 40

³⁵² Riferimento a *Conc. Valent.* c.4 e *Conc. Toletanum X*, oltre ch a Hincmar di Reims, *Libellus expostulationis*, cap. 30

³⁵³ Citazione evangelica da *Luca* 19, 22

³⁵⁴ *G. invia a Notker, vescovo di Liegi, un dossier sul proprio conflitto con Roma e auspica che egli comprenda la sua posizione*

³⁵⁵ Lettera scritta certamente dopo il sinodo di Mouzon (2 giugno 995), al quale Notker era presente, *cf.* Richer IV, 99, e prima del sinodo di Reims (1 luglio 995)

³⁵⁶ *cf.* nota alla Lettera 30

³⁵⁷ Notker, anche se amico di G., era stato sensibile agli argomenti di Arnolfo di Reims

³⁵⁸ Wilderod (*Wilderodus*) [†4.VII.999], vescovo di Strasburgo (991-999), destinatario della Lettera 217

³⁵⁹ Strasburgo (*Argentina civ.*), città vescovile (départ. Bas-Rhin), 280 Km a sud-est di Reims

³⁶⁰ G. si riferisce alla Lettera 217, che costituisce un'ampia memoria difensiva

³⁶¹ Ugo e Roberto

³⁶² La fazione favorevole all'arcivescovo Arnolfo

³⁶³ G. probabilmente pensa ai sinodi di Aquisgrana, Mouzon e Reims

³⁶⁴ Riferimento a Hincmar di Reims, *Adversus Hincmarum Laudunensem*, cap. 28, PL 126, 402

³⁶⁵ Citazione evangelica da *Matteo* 18, 7

s[candalo] per i Giudei³⁶⁶, m[a] s[toltezza] per le g[enti]”³⁶⁷, e così non sono guai per Paolo, ma per quelli, come dice il profeta, che dicono bene il male, e male il bene. Sa il Signore chi è dei suoi.³⁶⁸ Sa chi è mosso dallo zelo per lui. Ma se Dio è in nostro favore, chi sarà contro di noi?³⁶⁹

Dunque prego e supplico, per quella pietà, se ve n'è in voi, affinché non crediate su di me più ai miei nemici che a voi stesso. Verificate se io sono quello che fui, cioè a voi in ogni cosa devoto e ossequiente, fedele agli amici nel loro insieme, amantissimo del giusto e del vero, senza inganno e superbia, abituato all'amicizia vostra e dei vostri, che ho perduto non per mia colpa, la richiedo dalla vostra virtù, se essa è negata me ne dorrò molto, mentre se essa è recuperata ne gioirò molto.

194³⁷⁰
(dopo il 2 giugno 995)

G[erberto] all'abate³⁷¹ di san Geraldo e ai fratelli

Distratto in molti modi dalle occupazioni dei grandi affari al servizio della mia sede e del mio ordine³⁷², non fui capace di farvi conoscere ciò che si svolge al presente intorno a me né mediante un inviato né mediante lettere. Ora poiché il fratello...³⁷³ così come avevo scritto³⁷⁴ tramite un portatore precedente, mentre fuggo dalla città di Reims per la causa di Dio, per grazia di Dio sono preposto alla città di Reims. La qual cosa eccitò le genti e i popoli contro di me, e poiché non possono con la forza cercano di vendicarsi con le leggi. Ed è più tollerabile lo scontro delle armi che la discussione delle leggi. E sebbene io abbia dato soddisfazione ai miei nemici, per quanto mi riguarda, con l'arte del parlare³⁷⁵ e con la dettagliata interpretazione delle leggi, tuttavia finora non hanno ancora depresso gli odi assunti. Siate dunque presenti, reverendi padri, e portate aiuto con le profuse preghiere a Dio al vostro allievo. La vittoria del discepolo è la gloria del maestro.³⁷⁶ Rendo grazie invero per la mia formazione a tutti voi insieme, ma specialmente a padre R[aimondo]³⁷⁷, al quale, dopo che a Dio, rendo grazie fra tutti i mortali se v'è in me un po' di scienza. Ora...³⁷⁸

Stia bene il vostro santo collegio...³⁷⁹ Stiano bene quanti erano un tempo a me noti o legati da parentela, se alcuni sopravvivono, dei quali conosco soltanto l'aspetto, e non a sufficienza i nomi, non dimentico di loro per qualche disdegno ma, macerato dalla ferinità dei barbari³⁸⁰, e tutto per così dire alterato, ciò che appresi da adolescente dimenticai da giovane, e ciò che da giovane desiderai, da vecchio lo disprezzai. Tali frutti mi offri, voluttà, tali gioie partoriscono gli onori del mondo. Credete dunque a me che ne ho fatto la prova: quanto la gloria esteriormente innalza i principi, tanto li angoscia interiormente il tormento.

195³⁸¹
(991-997)

³⁶⁶ *Judei* nel testo, etnonimo classico per il popolo ebraico

³⁶⁷ Citazione da *I Corinzi* 1, 23

³⁶⁸ Riferimento a *Isaia* 5, 20 e a *II Timoteo* 2, 19

³⁶⁹ Riferimento a *Romani* 8, 31

³⁷⁰ *G. ricorda all'abate Raymond e ai monaci d'Aurillac come è diventato arcivescovo di Reims e tutti i mali che gliene sono venuti; ringrazia il suo antico maestro Raymond e chiede ai monaci di pregare per lui*

³⁷¹ Per Raymond *cfr* nota alla Lettera 16 e Lettere 45, 91, 163

³⁷² Per il vocabolo *ordo*, *cfr* Lettere 69, 155 e 162

³⁷³ Lacuna di circa sedici lettere in L

³⁷⁴ Lettera non conservata

³⁷⁵ Forse un'allusione al discorso tenuto al sinodo di Mouzon, *cfr* Richer IV, 102-106

³⁷⁶ *Discipuli victoria magistri est gloria*: antico adagio, di cui è traccia già in Gerolamo, *In Ezech.* 3, 44

³⁷⁷ *cfr* Lettera 16

³⁷⁸ Lacuna di circa quindici lettere in L

³⁷⁹ Lacuna di circa diciotto lettere in L

³⁸⁰ Gli abitanti dei territori non romanizzati; *cfr* Lettera 45 allo stesso Raymond

³⁸¹ *G. scrive a un ecclesiastico per dargli consigli sulla penitenza da infliggere a un adultero*

Mi hai chiesto se colui che ha macchiato con l'adulterio la sorella di sua moglie, dopo aver compiuto la penitenza, debba tornare all'unione precedente o trovarne un'altra. E invero un caso è permesso, l'altro è completamente proibito, nei concili Africani al titolo quarantanovesimo³⁸²: "Fu disposto che, secondo la disciplina evangelica e apostolica, né chi è abbandonato dalla moglie, né colei che è abbandonata dal marito, si sposi a un altro, ma restino così, per potersi riconciliare. Se contravverranno, siano condotti alla penitenza. Se una donna avrà sposato un altro, non riceva la comunione prima che colui che ella ha abbandonato sparisca dal secolo, se non nel caso in cui la necessità della malattia abbia spinto a dargliela". Dunque quest'adultero faccia penitenza secondo la legge di quelli che si macchiarono d'incesto, ma per dieci anni. Non di meno faccia anche la donna parente, e sia votata alla castità se è possibile, poiché è spinta dal calore della gioventù, e si deve temere che sia tentata da Satana, quindi non conosciamo nulla di meglio di ciò che dice papa Leone³⁸³ a proposito di casi simili: "L'adolescente, dice, se non può essere continente, può essere aiutato dal rimedio di una moglie"³⁸⁴. A questo modo può dirsi che se quest'adultera non può contenersi, si sposi, come dice l'apostolo³⁸⁵, soltanto a Dio.³⁸⁶

196³⁸⁷
(estate 996)³⁸⁸

G[erberto] al pontefice³⁸⁹ Leone³⁹⁰

Conoscendo la vostra grande benevolenza verso di me,³⁹¹ mi giudico felice dell'amicizia di un così grand'uomo. Infatti il fatto che il nostro servizio sia stato meno obbediente di quanto sarebbe stato opportuno non deve essere ascritto a cattiva volontà, ma alla necessità. In mezzo ai vari tumulti dai quali siamo continuamente scossi, a fatica si trova qualcuno adatto, al quale si possano svelare con sicurezza i segreti del cuore, a tal punto il dolo e la frode, la simulazione e la dissimulazione hanno di volta in volta occupato la cittadella della virtù. Ecco perché dopo che vi siete dipartiti da me³⁹² non abbiamo realizzato alcun mutuo scambio di lettere, se non quella che vi abbiamo indirizzato sotto il segno di una triplice croce.³⁹³ E così poniamo noi stessi e i nostri beni a vostra disposizione, cosicché chi per caso ci ledesse appaia aver recato ingiuria al pontefice Leone. Non sarà d'ora in poi nostra decisione che cosa, quanto, in che modo e quando si debba preparare ciò che vi piacerà, ma il diligente ossequio del servitore assisterà il signore Leone.

Saluto il signore Amico³⁹⁴, vescovo per ogni cosa venerabile, aspettandomi molto dalla sua sapienza ed eloquenza, e dalla singolare probità dei costumi, rendendomi tramite la presente sottomesso al suo servizio.

³⁸² Concilio di Cartagine (13 giugno 407), ripreso anche nelle *False Decretali*

³⁸³ *cf.* nota alla Lettera 192

³⁸⁴ Testo di Leone I incorporato nelle *False Decretali*, PL 130, 892

³⁸⁵ San Paolo

³⁸⁶ Citazione da *I Corinzi* 7, 39

³⁸⁷ *G. testimonia al "pontefice" Leone la propria deferenza e saluta il vescovo Amico*

³⁸⁸ Lettera di difficile datazione: Lot pensa al 992, mentre Weigle, Uhlirz, Lattin e Riché propendono per una data più tardiva, probabilmente posteriore al viaggio in Italia

³⁸⁹ L'uso del vocabolo *pontifex* è singolare in questo contesto, in quanto il destinatario non era all'epoca vescovo, ma forse potrebbe essere una scelta del copista, alla luce degli avvenimenti posteriori alla data della lettera

³⁹⁰ Leone (*Leo*), vescovo di Vercelli (997-1016/24); è l'ipotesi di Havet, preferibile all'idea che si tratti del legato papale

³⁹¹ *cf.* le aperture delle Lettere 120, 157, 165

³⁹² Dopo l'incoronazione di Ottone III

³⁹³ In relazione a questo codice di riconoscimento *cf.* Lattin, *op. cit.* p. 233

³⁹⁴ Amico (Domenico) (*Amicus*), vescovo di Torino (996-998)?; esiste anche un Amico vescovo di Tivoli nel 992

197³⁹⁵
(estate 995)³⁹⁶

*G[erberto] al papa Giovanni*³⁹⁷

Sono afflitto da un profondo dolore e mi lamento con tutte le viscere per il fatto che si sia potuto insinuare al vostro santissimo apostolato che io risulato colpevole di una qualche usurpazione.³⁹⁸ Mentre io finora nella chiesa di Dio ho avuto in animo di essere utile a molti e di non danneggiare nessuno. Non ho rivelato io i peccati di Ar[nolfo], ma lo lasciai mentre peccava pubblicamente, non con la speranza, come dicono i miei nemici, d'impadronirmi della sua carica,³⁹⁹ ne è testimone Dio e quelli che mi conoscono, ma per non associarmi ai peccati altrui.⁴⁰⁰

198⁴⁰¹
(995 o 996)

Non sopportiamo con animo abbastanza sereno il fatto che da tempo non godiamo delle vostre conversazioni. Tramite queste infatti si mantiene il mutuo affetto, si riuniscono le cose separate, si mitigano le asperità, scompaiono le inimicizie e si preparano molti vantaggi per i presenti. Ma mentre queste cose per il turbamento dei tempi⁴⁰² si conseguono meno, almeno la brevità di una lettera espliciti l'affetto tra noi. Chiediamo la vostra benevolenza in favore del fratello...⁴⁰³ affinché gli sia utile la nostra intercessione presso di voi, e la nostra lettera ottenga per lui più che non i doni offerti a caso da chicchessia. Condizionati dalle difficoltà dei tempi, non siamo finora riusciti a sufficienza a incontrarci regolarmente e a ricercare ciò che è di Dio. Ora poiché, essendo Dio misericordioso, ci è dato di respirare, pensiamo...⁴⁰⁴ e suggeriamo e preghiamo che voi siate presente, messa da parte ogni evitabile scusa.⁴⁰⁵ Sebbene sia proposta ugualmente a tutti i sacerdoti la forma della disciplina, e il compito di conoscere e osservare i sacri canoni stabiliti dallo spirito di Dio e consacrati dalla reverenza di tutto il mondo, tuttavia a noi vescovi è prescritta più strettamente; ciò che è accettato dai pastori come esempio di costumi e di vita si propagherà più facilmente nel gregge sottomesso. Perché dunque anteponiamo il denaro alla giustizia? Perché calpestiamo i diritti delle leggi sante per illecita cupidigia? E invero vi diciamo queste cose affinché pensiate, valutate e giudichiate le contestazioni che spesso subiamo, non come un tiranno con il pregiudizio dei tiranni, ma come un sacerdote con il giudizio dei sacerdoti. Calmate quest'agitazione, sopite queste lamentele. Superate la tenerezza dell'età con la gravità dei costumi.⁴⁰⁶ La continua lettura e l'interrogazione assidua acuiscono la vostra mente. Perché il giudizio...⁴⁰⁷ ci è stato nascosto? Perché è stato privato dei suoi beni, mentre si appellava a

³⁹⁵ *G. si lamenta con papa Giovanni XV di essere stato accusato di aver voluto prendere il posto dell'arcivescovo Arnolfo*

³⁹⁶ Lettera scritta dopo il sinodo di Mouzon (2 giugno 995), poiché G. riprende alcune espressioni usate al sinodo (Riché); secondo Lot la lettera è del 992, Weigle esita tra luglio 995 e inizio 996

³⁹⁷ Giovanni XV (†996); *cfr* nota alla Lettera 188

³⁹⁸ *cfr* il discorso di Gerbert a Mouzon in Richer IV, 102

³⁹⁹ *cfr* il discorso di Gerbert a Mouzon in Richer IV, 102; le parole sono ripetute testualmente

⁴⁰⁰ Riferimento a *I Timoteo* 5, 22

⁴⁰¹ *G. rivolgendosi a uno dei suffraganti, gli chiede di trattare con equità e clemenza il prete R. privato di beni sicuramente rilevanti*

Lettera senza indirizzo: il destinatario è probabilmente Folco d'Amiens (993-1030), che all'epoca era molto giovane

⁴⁰² Probabilmente allusione alla vertenza per l'arcivescovado di Reims (Riché)

⁴⁰³ Lacuna di circa dodici lettere in L; più avanti il nome del prete è abbreviato con R.

⁴⁰⁴ Lacuna di circa quindici lettere in L

⁴⁰⁵ Forse riferimento a un sinodo (Havet)

⁴⁰⁶ Nella Lettera 206 a Folco d'Amiens G. ripete lo stesso consiglio

⁴⁰⁷ Lacuna di circa tredici lettere in L

un'istanza superiore? Se è stato spogliato non mentre faceva appello ma mentre taceva, per quale motivo non ci è stato riferito il giudizio pronunciato contro di lui? Se avete agito così scientemente, c'è una legge contro i contumaci; se per ignoranza, in ogni caso deve essere dato il perdono, a questo patto, che i beni illegalmente sottratti al prete siano legalmente restituiti, e in seguito, se così parrà, sia rinnovato il giudizio secondo le leggi. A meno che non stimate che mio figlio R⁴⁰⁸. diffidi della sua causa, poiché ora non si presenta secondo quanto convenuto. Infatti, occupati da numerosi affari, non possiamo inviarlo al vostro esame fino al 15 prima delle calende. Preghiamo in tutti i modi che questi ritardi non gli saranno contestati, in virtù della vostra grandissima benevolenza verso di noi. Se voi avrete fatto ciò con mansuetudine, e lo avrete giudicato senza accezione di persone nel suo giudizio, farete sì che noi dobbiamo molto in vostro servizio.

199⁴⁰⁹

(prima del 20 novembre 995)

Ger[berto] e tutti i vescovi⁴¹⁰ della provincia di Reims agli usurpatori della stessa

Girberto⁴¹¹, per grazia di Dio vescovo di Reims, Gui[do]⁴¹² di Soissons, Adalb[erone]⁴¹³ di Laon, R[adbodo]⁴¹⁴ di Noyon⁴¹⁵, Rot[ardo]⁴¹⁶ di Cambrai, O.[Eude]⁴¹⁷ di Senlis, F[olco]⁴¹⁸ d'Amiens⁴¹⁹, B[aldovino]⁴²⁰ di Thérouanne⁴²¹, H[ervé]⁴²² di Beauvais, vescovi per la grazia dello Spirito santo, a N.⁴²³, G.⁴²⁴ e a quanti sono scritti⁴²⁵ sotto, usurpatori, carnefici e tiranni.

A lungo la modestia dei sacerdoti ha sopportato il furore della vostra rabbia e finora aspetta pazientemente. Fino a quando dunque la vostra insania si opporrà ai nostri sani intelletti? Fino a quando la dissimulazione dei malvagi turberà la quiete dei semplici? Dopo aver inferto ferite al clero voi non v'astenate dalle rapine del clero, dei monaci e dei poveri.⁴²⁶ Ci appelliamo dunque alla vostra coscienza, tutti i vescovi della provincia di Reims, e v'invitiamo a dare soddisfazione; e vi concediamo spazio per la penitenza fino alle prossime calende. Allora voi o sarete riconosciuti tra i fertili rami della chiesa, o come inutile legno sarete tagliati via dal campo di Dio dalla spada dello Spirito santo.⁴²⁷

⁴⁰⁸ R., prete della diocesi d'Amiens, conoscente di G.

⁴⁰⁹ *G. e i vescovi della provincia di Reims scrivono ai persecutori dei chierici, dei monaci e dei poveri per chiedere loro di pentirsi*

⁴¹⁰ Tra i vescovi della provincia di Reims è assente Gibuino II di Chalons (*cfr* Lettera 165)

⁴¹¹ *Girbertus* nel testo

⁴¹² *cfr* nota alla Lettera 40

⁴¹³ Ascelin

⁴¹⁴ Radbodo (*Radbodus*), [†21.VI.997], vescovo di Noyon (v.989-997)

⁴¹⁵ Noyon (*Noviomum*), città vescovile (départ. Oise, arr. Compiègne), 83 Km a nord-ovest di Reims

⁴¹⁶ *cfr* nota alla Lettera 113

⁴¹⁷ *cfr* nota alla Lettera 133

⁴¹⁸ Folco (*Fulco*) [†d.1030], vescovo d'Amiens (991/5-d.1030)

⁴¹⁹ Amiens (*Ambianensis episcopus*), città vescovile (départ. Somme), 145 KM a nord-ovest di Reims

⁴²⁰ Baldovino (*Balduinus*) [†VII.1030], vescovo di Thérouanne (995-1030)

⁴²¹ Thérouanne (*Morinensis episcopus*), antica sede vescovile (départ. Pas-de-Calais), 200 Km a nord-ovest di Reims

⁴²² *cfr* nota alla Lettera 99

⁴²³ N., usurpatore di beni (*cfr* anche Lettera 201)

⁴²⁴ G., usurpatore di beni, non identificato, anche se Lattin pensa al visconte Gausbert, responsabile di esazioni a danno di Saint Riquier

⁴²⁵ Questa lista manca

⁴²⁶ Riferimento a *Isaia* 3, 14; la formula può essere raffrontata anche alle raccomandazioni del Concilio di Charroux (1 giugno 989) relative alla "pace di Dio"

⁴²⁷ Riferimento evangelico a *Giovanni* 15, 2-6; *cfr* anche *Efesini* 6, 17

200⁴²⁸
(995-996)

A Hervé⁴²⁹ vescovo di Beauvais

Il fatto che per tanto tempo abbiamo trattenuto D.⁴³⁰ a noi diletto, non per cattiva volontà, ma per la massima vostra utilità, possa apparirvi sia onesto sia utile. E ora invero v'inviemo, come chiedete, costui, che lascia la patria e i parenti, ma anche ogni genere di amici, per amor nostro, e che trasferiamo dal nostro seno alla vostra giurisdizione come un tesoro inestimabile. Ricevetelo dunque, istruito nelle discipline liberali, ammaestrato dall'insegnamento degli artigiani,⁴³¹ richiesto da molti a gran prezzo, ma da conservato da noi, che vogliamo sia trattato e custodito così che la vostra indulgenza allevi il dolore prodotto dalla nostra assenza, e abbiate lo con la generosità e la liberalità che si addicono a G[erberto] arcivescovo di Reims che lo dona e a H[ervé] vescovo di Beauvais che lo riceve.

201⁴³²
(995-996)

Sarebbe opportuno che tu vergine rispettabile⁴³³ lodassi e confermassi quanto pattuito e stabilito dal padre. Ma poiché tu li hai rotti, e insisti a negare ciò che hai fatto in precedenza, t'invitiamo al riconoscimento dei tuoi peccati. Anche a te, R.⁴³⁴, ordiniamo di cessare il saccheggio dei beni..., e di restituire ciò che hai malamente usurpato. Anche tu... non pensare di essere lasciato da parte, tu, dico, chierico⁴³⁵ per tonsura, ma tiranno per vita e costumi, con il tuo complice N.⁴³⁶ Voi tutti, io dico, o mostrerete alla chiesa cattolica i degni frutti della penitenza, o come gentili e pubblicani⁴³⁷ sarete gettati fuori dalla chiesa cattolica dalla spada dello Spirito santo.⁴³⁸

202⁴³⁹
(poco prima della lettera 200)

Avendo ricevuto la lamentela, reverendo padre, abbiamo scritto con i nostri fratelli e covescovi per la medesima causa, e abbiamo inviato lettere d'ammonizione⁴⁴⁰ ai vostri spregiatori. Apparterrà dunque alla vostra saggezza, per la custodia della pace e della carità, accoglierli blandamente, se si placheranno, come figli sbandati. Se poi, Dio non voglia, persevereranno nella malizia, allora vi ordiniamo che siano proposti alla lettura in un luogo visibile della chiesa gli scritti della nostra citazione, e in seguito che sia affissa in un luogo pubblico la scomunica scritta con raziocinio e da

⁴²⁸ G. scrive al vescovo Hervé di Beauvais per dirgli che può finalmente inviargli il suo discepolo D. e gli chiede di trattarlo con generosità

⁴²⁹ cfr nota alla Lettera 99

⁴³⁰ D., chierico di Beauvais, discepolo di Gerbert (cfr anche le Lettere 202 e 212)

⁴³¹ Probabilmente D. aveva acquisito anche tecniche di oreficeria

⁴³² In una lettera senza indirizzo G. chiede a quattro personaggi la restituzione di beni da essi sottratti, sotto pena di scomunica

⁴³³ Personaggio non identificato

⁴³⁴ R., personaggio non identificato

⁴³⁵ Chierico non identificato

⁴³⁶ Forse lo stesso N. della Lettera 199

⁴³⁷ Riferimento evangelico a Matteo 18, 17

⁴³⁸ Riferimento a Efesini 6, 17; cfr anche Lettera 199

⁴³⁹ G. dà consigli a un vescovo sulla condotta da tenersi nei confronti di uomini che si sono separati dalla Chiesa e prevede la pubblicazione della sentenza di scomunica; annuncia l'invio di un chierico istruito, il suo allievo D.

Lettera senza indirizzo: Weigle crede che sia destinata all'arcivescovo di Tours, vittima dei monaci di Saint Martin, Havet e Lattin pensano a Folco d'Amiens, Riché preferisce Hervé di Beauvais, anche per il richiamo a D:

⁴⁴⁰ Lettere perdute o mai pubblicate da G.

voi solennemente proclamata, e di essa sia inviato a noi un esemplare, affinché si faccia lo stesso nelle nostre chiese. E poiché pregaste che vi fosse inviato un chierico istruito, che potesse essere d'aiuto in queste e altre faccende, quando il mio D.⁴⁴¹ sarà ritornato faremo sì che serva ai vostri servizi.

203⁴⁴²
(995-996)

Vostra Fraternità sa con quanta misura debba essere trattata la salvezza delle anime, e bisogna soppesare col massimo impegno affinché non vi sia qualcosa di troppo.⁴⁴³ Ecco in effetti che mentre esercitate severità di giudizio verso la chiesa di S.⁴⁴⁴ avete passato la misura stabilita dai Padri. Quali concili o decreti infatti vietarono che i fanciulli fossero battezzati o che i fedeli fossero sepolti nei cimiteri? Poiché, se quel luogo era tenuto vincolato dal vostro interdetto e, per dirlo solennemente, dal vostro bando, era permesso ai parrocchiani innocenti migrare verso altri luoghi, e beneficiare legalmente dei loro riti sacri.⁴⁴⁵ Esorto dunque Vostra Paternità a temperare il modo del giudizio e a trattare l'intero affare così che possiate piacere agli occhi della divina maestà, e non dispiacciate al giudizio dei covescovi.

203 A⁴⁴⁶
(autunno 996)

Avendo già a lungo sofferto i vati moti di un tempo malvagio, cerco rifugio nella vostra consolazione come in un porto assai protetto⁴⁴⁷. Peraltro o saremo consolati dalla vostra speranza, o dovranno essere da noi cercati soccorsi stranieri.⁴⁴⁸

204⁴⁴⁹
(autunno 996)

*Ger[berto] all'imperatrice Adelaide*⁴⁵⁰

Assai spesso quando chiedevo a me stesso dove abbiano posto il domicilio la fedeltà, la verità, la pietà e la giustizia, poté presentarsi soltanto la vostra pietosa maestà, che una molteplice virtù sempre abitò e possedette. Dunque mi rifugio supplice presso di voi come in uno speciale tempio di misericordia, e richiedo il vostro sempre salutare consiglio e aiuto. Poiché infatti...⁴⁵¹ Contro me solo infuriano acerbamente⁴⁵² e reclamano la vita e il sangue.⁴⁵³ Si aggiunge al cumulo dei

⁴⁴¹ *cf.* nota alla Lettera 200

⁴⁴² *G. chiede a un vescovo di non lanciare l'interdetto generale sulla chiesa di S. che non è nella sua giurisdizione, e di non impedire battesimi e sepolture*

Lettera senza indirizzo: Weigle esita tra Folco d'Amiens, Guy di Soissons e Séguin di Sens; Lattin e Riché propendono per Séguin

⁴⁴³ Riferimento a Terenzio, *Andria* 61; *cf.* anche *Regula Benedicti* cap. 64

⁴⁴⁴ Si tratta di una chiesa della provincia di Reims, forse Soissons (*cf.* nota alla Lettera 100)

⁴⁴⁵ L'interdetto sembra in questo caso oltrepassare i limiti di una singola località

⁴⁴⁶ *G. chiede l'aiuto di un corrispondente residente in Francia, altrimenti sarà costretto a cercare aiuto all'estero*
Seguiamo Lair e Riché, che staccano questa parte dalla Lettera 203 e la considerano un messaggio separato per un destinatario sconosciuto

⁴⁴⁷ *tutissimum portum* nel testo; *cf.* Lettere 82, 109, 163, 166

⁴⁴⁸ Presumibile riferimento a Ottone III

⁴⁴⁹ *G. chiede consiglio e aiuto all'imperatrice Adelaide nel momento in cui tutti, anche Roma, si scatenano contro di lui*

⁴⁵⁰ Per Adelaide *cf.* nota alla Lettera 6

⁴⁵¹ Lacuna di circa sedici lettere in L

⁴⁵² Riferimento a Virgilio, *Eneide* XII, 398

⁴⁵³ Riferimento a Virgilio, *Eneide* II, 72

mali...⁴⁵⁴Infuria anche la stessa Roma che doveva essere di consolazione.⁴⁵⁵ Prego dunque e supplico che i vostri regni per il vostro comando diventino miti. Io interamente e del tutto vostro aspetto il vostro esame e l'incoraggiamento. E solo questo è certo, che noi vogliamo seguire ciò che risulterà esservi piaciuto.

205⁴⁵⁶
(995-997)

Come la Divinità ha sempre mostrato che le cose umane sono governate da un'eterna provvidenza, così particolarmente al vostro tempo volle che voi foste strumento dei propri propositi. Infatti vi ha esaltato e umiliato,⁴⁵⁷ modificando e attenuando per la propria bontà quell'umiliazione, e con l'accompagnante favore dell'insieme di molte popolazioni vi restituì alla vostra sede, e come oro provato nella fornace⁴⁵⁸ volle che riluceste più chiaramente nella sua casa. Lodo dunque e glorifico le sue misericordie e mansuetudini sia verso di voi sia verso di me che, pellegrino e profugo, per così dire, in tutto il mondo,⁴⁵⁹ volle infine riposassi e mi arrestassi su un terreno sicuro.⁴⁶⁰

Invio a voi una persona molto cara, che voleste io accogliessi dal sacro fonte. Ma non compete al nostro giudizio se dobbiate mandarlo a noi affinché sia istruito. Se infatti rifiutiamo forse appariamo ingrati e, se accettiamo, qualunque disgrazia che la difficoltà dei tempi portasse al ragazzo sarà imputata al nostro errore.

206⁴⁶¹
(996-997)⁴⁶²

*Ger[berto] a Folco*⁴⁶³ *vescovo d'Amiens*

Tra i vari impegni di grandi faccende non siamo afflitti da nessuna molestia maggiormente che dalla frequente relazione dei vostri eccessi. Sebbene infatti ci sia affidata la cura di tutta la provincia di Reims, soprattutto lo è di voi, che per la giovinezza degli anni e per la leggerezza dei costumi non avete ancora appreso a reggere il peso del sacerdozio. Perché dunque, contrariamente al patto stabilito in comune fino al tempo del concilio⁴⁶⁴, faceste un'usurpazione nella vostra parrocchia? Né in effetti in questo siete alleggerito per il fatto che i beni che avete saccheggiato sono della chiesa, poiché ciò non è lecito si faccia se non sulla base delle leggi. A quest'illecito si aggiunse il ricorso alle armi, la violazione della chiesa, come se al sacerdote in chiesa fosse lecito tutto. Ma dice l'apostolo: "Tutto mi è lecito, ma non tutto è permesso"⁴⁶⁵. È lecito per il libero arbitrio, del quale avete fatto cattivo uso, ma non è permesso per le leggi divine, che avete disprezzato. Così esortiamo

⁴⁵⁴ Lacuna di circa diciannove lettere in L

⁴⁵⁵ G. si riferisce all'atteggiamento di Gregorio V (996-999) nei suoi confronti

⁴⁵⁶ *G. si congratula con un vescovo che, dopo qualche problema, è stato ristabilito nella propria sede, e gli invia un fanciullo da poco battezzato di cui esita a sorvegliare l'educazione*

Lettera senza indirizzo: Uhlirz e Weigle pensano che sia diretta ad Adalberto di Praga, ma Fros respinge quest'ipotesi; Lattin sostiene, abbastanza plausibilmente, che il destinatario sia Adalbéron di Laon

⁴⁵⁷ Riferimento evangelico a *Luca* 14, 11

⁴⁵⁸ Riferimento a *Sapienza* 3, 6; *cfr* anche *Regula Benedicti* cap 1, 6

⁴⁵⁹ Riferimento a Ovidio, *Metamorfosi* 1, 727

⁴⁶⁰ Riferimento a Virgilio, *Eneide* I, 629; a seconda della data, *potrebbe* trattarsi di Reims o della Germania

⁴⁶¹ *G. rimprovera a Folco, giovane vescovo d'Amiens, di essersi introdotto senza diritto nelle parrocchie e di aver preso dei beni, e gli chiede di correggere i suoi errori*

⁴⁶² La lettera è databile secondo Weigle e Uhlirz all'estate 996, secondo Lot ad aprile-maggio 997

⁴⁶³ *cfr* nota alla Lettera 198

⁴⁶⁴ Probabilmente un sinodo provinciale (Riché), mentre Weigle pensa al sinodo di Pavia

⁴⁶⁵ Citazione da *I Corinzi* 6, 12

la Vostra Fraternità a correggere gli errori, e a dare soddisfazione a noi che avete offeso, se vi piace, affinché il riconoscimento di questi eccessi possa essere la cancellazione di molti peccati.

207⁴⁶⁶
(primavera 996)⁴⁶⁷

Ger[berto] ad Archambaud⁴⁶⁸ arcivescovo di Tours

Riceviamo non senza fraterna compassione la vostra lamentela, per cui non rinviemo, per quanto ci riguarda, il consiglio e l'aiuto.⁴⁶⁹ Poiché infatti i chierici di san Martino⁴⁷⁰, come voi dite, hanno rifiutato la vostra benedizione, avvenga come sta scritto: "Non volle la benedizione ed essa si allontanò da lui"⁴⁷¹. Invero, per l'ingiuria del rifiuto ricevuta, il Signore insegna che la polvere dei calzari deve essere scossa contro di loro.⁴⁷²

208⁴⁷³
(995-997)⁴⁷⁴

Ger[berto] all'imperatrice Adelaide⁴⁷⁵

Sono colpito da un dolore così grande per una relazione⁴⁷⁶ quasi incredibile e troppo scellerata che ho quasi perso la luce degli occhi piangendo, ma poiché mi ordinate di venire da voi e di portarvi consolazione, comandate una cosa invero buona, ma impossibile. Infatti i miei giorni sono passati,⁴⁷⁷ o dolce e gloriosa signora, la mia vecchiaia minaccia a me l'ultimo giorno, la pleuresi occupa i polmoni, risuonano le orecchie, lacrimano gli occhi, e tutto il corpo è punto da continui stimoli.⁴⁷⁸ Tutto quest'anno mi ha visto giacente nel letto per i dolori, e ora mentre a fatica mi sto riprendendo i dolori recidivi mi ributtano giù a giorni alterni. Se un po' di requie sarà concessa dai dolori, non potrò essere immemore dei vostri benefici. Benché sembri che possa essere sufficiente ciò che il sinodo di Nicea⁴⁷⁹ stabilisce per chi è stato privato della comunione, cosicché coloro che sono stati rigettati non siano accolti da altri, tuttavia obbediamo al vostro ordine, tanto in questi quanto in qualunque altro affare onesto e di nostra competenza. Ma poiché la salvezza delle anime deve essere trattata con grande misura, e nessuno deve essere allontanato frettolosamente dal corpo e dal sangue del Figlio di Dio, mistero grazie al quale si vive la vera vita, e del quale chi è giustamente privato è morto pur vivendo, noi consideriamo conveniente che l'uomo d'armi⁴⁸⁰ sia

⁴⁶⁶ *G. assicura ad Archambaud, arcivescovo di Tours in conflitto con i canonici di Saint Martin, il proprio aiuto e il proprio consiglio*

⁴⁶⁷ Lettera da mettere probabilmente in relazione (Riché) con l'ambasceria di Abbon al Papa (cfr Lettera 191)

⁴⁶⁸ Archambaud (*Archembaldus*) [†18.XI.1006?], arcivescovo di Tours (984-1006?); celebrò il matrimonio tra Roberto e Berta a fine dicembre 996

⁴⁶⁹ *consilium et auxilium*: formula costantemente usata da G.

⁴⁷⁰ cfr Lettera 189; i canonici di Saint Martin avevano il privilegio di eleggere il proprio superiore ma dovevano chiedere la benedizione dell'arcivescovo; Abbon difendeva i canonici contro il vescovo appellandosi al privilegio

⁴⁷¹ Citazione da *Salmi* 108, 18

⁴⁷² Riferimento evangelico a *Matteo* 10, 14

⁴⁷³ *G. scrive all'imperatrice Adelaide che non può recarsi a visitarla a causa di una malattia, e le chiede che un comandante militare stanziato nella sua provincia sia punito individualmente, escludendo ogni sanzione collettiva*

⁴⁷⁴ La lettera secondo Havet e Lot ha la data del marzo 997, secondo Uhlirz e Weigle è dell'estate-autunno 995; secondo Lair risale al periodo in cui G. era arcivescovo di Ravenna (aprile 998-marzo 999)

⁴⁷⁵ cfr nota alla Lettera 6; implausibile l'ipotesi di Lattin per cui si tratterebbe della regina Adelaide di Francia

⁴⁷⁶ Si tratta di un rapporto evidentemente molto sfavorevole a G., ma non sappiamo chi l'abbia redatto

⁴⁷⁷ Riferimento a *Giobbe* 17, 1

⁴⁷⁸ Sui malanni di G. cfr Lettera 162; qui la situazione sembra aggravarsi

⁴⁷⁹ Nicea (*Nicenum concilium*), oggi Iznik, 130 Km a SE di Istanbul; il riferimento è agli Atti del Concilio I, cap. 5

⁴⁸⁰ Si tratta di un vassallo disobbediente dell'Imperatrice, installato a oriente della provincia di Reims, in terra d'Impero; Havet suggerisce Balderico di Kleve, colpevole d'aver invaso il monastero di Altenberg, ma non è certo l'unico caso

dapprima raggiunto dalla nostra ammonizione, se per caso si metta tranquillo, e dia soddisfazione alla reverenza per voi. Anche noi invero già da tempo abbiamo allontanato costui con alcuni altri, per questi e altri eccessi, almeno dal perimetro della chiesa, intendendo in seguito separarlo dal corpo del Signore, e poi dalla comunione di tutti i fedeli, cosicché sia avvertito per la sua salvezza mediante questi certi gradi, e il popolo di Dio sia meno infettato dal contagio di uno solo a causa di una coabitazione purtroppo necessaria in questo tempo per ragioni militari,⁴⁸¹ e nel frattempo egli sopporti da solo la sua propria malizia, ignominia e rovina.

209⁴⁸²
(994-996)⁴⁸³

Ai canonici di san M[artino]⁴⁸⁴ dal portavoce dei vescovi

Tutti i vescovi che vennero al concilio nella chiesa di san Paolo⁴⁸⁵, a tutti i chierici del monastero di san Martino.

Udita la notizia della vostra ribellione contro il nostro fratello vescovo⁴⁸⁶ della città di Tours, inviammo queste lettere decidendo in comune che o ritorniate in accordo con il vostro vescovo o veniate al placito che si terrà a Chelles⁴⁸⁷, il 9 maggio⁴⁸⁸, per rendere ragione a proposito di una discordia durata a lungo. Se non farete ciò, sappiate che vi colpirà la censura della sanzione canonica.

210⁴⁸⁹
(primavera-estate 997)⁴⁹⁰

Ger[berto] ad Arnolfo⁴⁹¹ vescovo d'Orléans

Con nessun genere di discorso sono capace di spiegare l'affetto del nostro animo verso di voi, poiché avete insegnato, esortato, prescritto ciò che doveva essere da me evitato e ciò che doveva essere perseguito, a me che rischierei la testa con qualunque simulazione. E ora invero in ogni modo e con ogni sforzo, secondo le mie conoscenze e possibilità, rendo le grazie di cui sono capace, e affido al vostro patronato e a vostra disposizione me stesso e tutti i miei beni, offrendomi l'indubbia speranza che ottimi principi avranno [esiti] felici, e poiché il sinodo...⁴⁹² Per cui prego insistentemente affinché le gravi preoccupazioni che al presente mi assorbono a sé completamente non siano d'ostacolo alla nostra chiesa. Quando poi in effetti sarà concesso, col favore di Dio, di respirare un poco, aspetteremo il vostro parere in vostra presenza riguardo a queste e ad altre cose.

⁴⁸¹ Le guerre contro gli Slavi o altri conflitti

⁴⁸² *I vescovi, riuniti nella chiesa di Saint Paul, ordinano ai canonici di Saint Martin di Tours di riconciliarsi con il loro arcivescovo o di venire alla riunione di Chelles il 9 maggio*

⁴⁸³ Per la data Weigle indica l'aprile 994, Lot e Lattin il 997; molto dipende dalla datazione del sinodo di Chelles

⁴⁸⁴ *cf.* nota alla Lettera 189, ma soprattutto la Lettera 207

⁴⁸⁵ Saint-Paul (*Sanctus Paulus*), chiesa presso Saint-Denis (125 Km a SO di Reims); recentemente ne sono stati portati alla luce i resti, qualche metro a nord dell'abbazia di Saint Denis

⁴⁸⁶ Archambaud, *cf.* nota alla Lettera 207

⁴⁸⁷ Per Chelles *cf.* nota alla Lettera 149; il sinodo di Chelles, presieduto da G. alla presenza di Séguin e Archambaud, è citato anche da Richer IV, 89, ma l'anno è incerto (994?)

⁴⁸⁸ In nessuno degli anni indicati il 9 maggio era una domenica; nel 996 era un sabato

⁴⁸⁹ *G. manifesta la propria riconoscenza ad Arnolfo d'Orléans, ricorda le proprie difficoltà, dichiara la propria speranza di una situazione migliore e spera di poterlo incontrare presto*

⁴⁹⁰ Lettera generalmente datata al 997, prima della partenza di G. per la Germania; solo Uhlirz pensa all'autunno 996 e Weigle al maggio 994, mettendola in relazione al sinodo di Chelles

⁴⁹¹ *cf.* nota alla Lettera 190

⁴⁹² Lacuna di circa sedici lettere in L; può trattarsi del sinodo di Roma (*cf.* Lettera 181) oppure (Weigle) del sinodo di Chelles (*cf.* Lettera 209 e Richer IV, 89)

211⁴⁹³
(primavera-estate 997)

*Ger[berto] al vescovo di Metz*⁴⁹⁴

Benché la virtù che è in voi si sia fatta notare in precedenza in molti modi, ora tuttavia rifulse come su un candelabro⁴⁹⁵ mostrando in grande abbondanza con le parole e con i pensieri i suoi sentimenti. Poiché in effetti l'apostolo⁴⁹⁶ dice, “gioire con coloro che gioiscono, p[iangere] c[on] coloro che p[iangono]”⁴⁹⁷, voi avete accolto con animo lieto me, liberato per grazia di Dio dall'indebita persecuzione dei miei fratelli,⁴⁹⁸ e voi avete sofferto per non essere stato insieme con me nei miei pericoli. Perciò assente rendo grazie, e presente prendo l'onere del servizio, se ciò piace. Del resto...⁴⁹⁹ finora non abbiamo messo insieme abbastanza altre cose degne di essere ricordate.

212⁵⁰⁰
(primavera o estate 997)

*Ger[berto] al vescovo*⁵⁰¹ *di Verdun*

I nostri figli comuni R.⁵⁰² e D.⁵⁰³ ci hanno rallegrato grazie a questa piacevole svolta degli eventi. Poiché in effetti, come dice l'apostolo “le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi”⁵⁰⁴ e voi, che gioite della semplicità, non poteste subito comprendere i sentimenti variabili e complessi di certi Galli, dolci sulla bocca, amari nel cuore, davanti a molte loro calunnie piene di stupidità non ingiustamente siete cambiato. Ma poiché la saggezza a voi congenita non poté più a lungo essere ingannata, gioiamo per il fatto che voi comprendeste in pieno la loro simulazione e dissimulazione. Pertanto potremo avere come fedele interprete di tutto ciò che piacerà in comune nostro figlio D., che è istruito in molte scienze.⁵⁰⁵

213⁵⁰⁶
(estate 996)

Al reverendissimo papa G[regorio]⁵⁰⁷, O[ttone]⁵⁰⁸ imperatore⁵⁰⁹ Augusto per grazia di Dio.

⁴⁹³ G., liberato dai propri persecutori, ringrazia il vescovo di Metz di averlo ricevuto con benevolenza

⁴⁹⁴ Adalbéron di Metz, figlio di Beatrice, cfr nota alla Lettera 58

⁴⁹⁵ Riferimento evangelico a *Matteo* 5, 15

⁴⁹⁶ San Paolo

⁴⁹⁷ Citazione da *Romani* 12, 15

⁴⁹⁸ G. ha ormai lasciato definitivamente Reims

⁴⁹⁹ Lacuna di circa venticinque lettere in L

⁵⁰⁰ G. si congratula con Haymon, vescovo di Verdun, per aver cambiato opinione sul suo conto, respingendo le calunnie dei suoi avversari

⁵⁰¹ Haymon [†21.IV.1024/5], vescovo di Verdun (988)

⁵⁰² cfr Lettera 198

⁵⁰³ cfr Lettere 200 e 202

⁵⁰⁴ Citazione da *I Corinzi* 15, 33

⁵⁰⁵ Sulla cultura di D. cfr Lettera 202

⁵⁰⁶ L'imperatore Ottone III raccomanda a papa Gregorio l'abate Pietro

⁵⁰⁷ Gregorio V (*Gregorius*) (Brunone di Carinzia) [v.973†II.999], papa (3.V.996)

⁵⁰⁸ Ottone III ha commissionato questa lettera a G. dopo la partenza da Roma

⁵⁰⁹ Ottone III fu incoronato da Gregorio V il 21 maggio 996

Poiché col favore della Divinità siamo legati non solo dalla linea del sangue,⁵¹⁰ ma anche da una certa particolare preeminenza tra tutti i mortali, non dobbiamo essere differenti per la qualità dei sentimenti a proposito del culto del Signore. E perciò misurando sul nostro animo il vostro ingegno, raccomandiamo al vostro apostolato quest'abate Pietro⁵¹¹, affinché sappiate da lui e dal nostro inviato quali cose utili e oneste⁵¹² dovranno essere fatte riguardo al suo monastero, e v'impegniate affinché siano eseguite con ogni diligenza, affinché mentre onoriamo insieme le memorie dei martiri sentiamo insieme i loro benefici. State bene.

214⁵¹³
(estate 996)

O[ttone per grazia di Dio imperatore Augusto, saluta il conte R[ainaldo]⁵¹⁴.

I diversi affari del regno talvolta ci costringono a emettere ordini diversi. Così accade che abbiamo donato al monaco Giovanni⁵¹⁵ per le esigenze di certe circostanze l'abbazia di san Vincenzo⁵¹⁶ sita a Capua⁵¹⁷, mentre l'abate Rotfrido non era stato né condannato né deposto. Di conseguenza per rispetto alla misericordia abbiamo concesso al medesimo abate Rotfrido⁵¹⁸ la cella di santa Maria⁵¹⁹ con tutto ciò che le pertiene nella contea dei Marsi⁵²⁰, in quel luogo che è detto Apinianico⁵²¹, con i restanti beni di san Vincenzo⁵²² posti nella medesima contea, e anche la cella di santa Maria nel territorio di Benevento⁵²³, dove è detto Luogosano⁵²⁴, con tutti i beni di san Vincenzo siti nella terra di Benevento. Perciò prescriviamo a te e al principe⁵²⁵ di Benevento che, poiché i beni sono vicini a voi, così aiutate per fedeltà a noi l'abate Rotfrido a tenere i beni medesimi senza nessun contrasto.

215⁵²⁶
(estate 996)

Alla Signora A[delaide]⁵²⁷ imperatrice sempre Augusta, O[ttone] per grazia di Dio imperatore Augusto.

Poiché secondo gli auspici e i desideri vostri la Divinità ci ha conferito i diritti dell'impero per una felice successione, in verità adoriamo la Divinità, e poi rendiamo a voi grazie. Conosciamo infatti e comprendiamo il materno affetto, lo zelo, la pietà, cose per le quali non possiamo mancare

⁵¹⁰ Brunone di Carinzia era figlio di Corrado di Svevia (*cf.* nota alla Lettera 94), cugino di Ottone III

⁵¹¹ Pietro (*Petrus*), abate (di San Lorenzo, oppure di San Pietro, a Perugia?)

⁵¹² Formula abituale nelle lettere di G. (*cf.* Lettere 44,170, 174, 200)

⁵¹³ *Ottone informa Rainaldo, conte dei Marsi, di un cambio di titolare per l'abbazia di San Vincenzo e decide di dare in compensazione priorati e beni all'abate Rotfrido; chiede al conte e al principe di Benevento di far applicare le proprie decisioni*

⁵¹⁴ Rainaldo (*Rainaldus*), conte dei Marsi (981), figlio di Berardo

⁵¹⁵ Giovanni (*Joannes*), monaco di S. Vincenzo di Capua, abate in luogo di Rotfrido dal 998

⁵¹⁶ San Vincenzo (*Sanctus Vincentius*), abbazia di Capua (CE)

⁵¹⁷ Capua (*Capua*), città ducale della Campania (CE)

⁵¹⁸ Rotfrido (*Rotfridus*), abate di S. Vincenzo al Volturno (984-998)

⁵¹⁹ Santa Maria in Apinianico, presso Pescina (AQ), dipendente da San Vincenzo al Volturno; nel marzo 998 era da due anni nelle mani del conte Rainaldo che doveva ancora restituirla all'abate Giovanni (atto n. 1262, registro di Ottone III)

⁵²⁰ Marsi (*Marsi*), etnonimo, indica una contea storica dell'Abruzzo

⁵²¹ Apinianico (*Apinianicum*), abbazia presso Pescina (AQ) in Abruzzo

⁵²² San Vincenzo (*Sanctus Vincentius*) al Volturno, importante abbazia dell'Italia centro-meridionale (IS)

⁵²³ Benevento (*Beneventum*), città ducale della Campania

⁵²⁴ Luogosano (*Sanus Locus*), località della Campania (AV)

⁵²⁵ Pandolfo II, principe di Benevento (981-1014)

⁵²⁶ *Ottone III, da poco incoronato imperatore, ringrazia la nonna Adelaide per le sue cure materne e auspica che ella continui a "dirigere" l'Impero*

⁵²⁷ Adelaide (*cf.* nota alla Lettera 6), dopo la morte di Teofano (991) aveva ripreso la reggenza dell'Impero fino alla maggiore età di Ottone III, suo nipote

all'ossequio a voi. Pertanto mentre ci adoperiamo affinché il vostro onore sia esaltato preghiamo e facciamo voti affinché la cosa pubblica sia da voi innalzata e una volta innalzata sia diretta felicemente nel suo stato.⁵²⁸ Saluti.

216⁵²⁹
(estate 996)

Al reverendissimo papa G[regorio], O[ttone], per grazia di Dio imperatore Augusto.

Poiché, costretto dalla difficoltà dei tempi, non posso soddisfare i vostri auspici, sono afflitto da grande dolore. Sono mosso, in effetti, da un sentimento pio verso di voi, ma la necessità della natura, che costringe ogni cosa secondo la propria legge, oppone con una certa particolare contrarietà le qualità dell'aria Italica alle qualità del mio corpo.⁵³⁰ Siamo cambiati dunque soltanto nel corpo, rimanendo con voi con la mente, e lasciamo per vostra consolazione e sostegno i magnati d'Italia, Hu[go]⁵³¹ di Tuscia⁵³² a noi fedele in ogni cosa, il con[te] Co[none]⁵³³ preposto a quelli di Spoleto⁵³⁴ e di Camerino⁵³⁵, al quale affidammo per amor vostro le otto contee,⁵³⁶ che sono oggetto di lite, e al presente lo mettemmo a capo di queste come nostro inviato, affinché le popolazioni abbiano un reggente e vi forniscano per opera sua i dovuti servizi.

217
(estate 995)

A Wilderod⁵³⁷, vescovo della città di Strasburgo, Gerberto augura salute

1 I dotti lo sanno, gli incolti spesso ne sono meravigliati: una virtuosa alleanza, una santa amicizia, quando sono iniziate bene e sono ancor meglio mantenute, sono causa di grandi beni. E poiché la causa di questi beni è buona, è necessario che sia ugualmente un bene ciò che ne è il prodotto. In effetti, da dove viene la stabilità delle famiglie, delle città e dei reami, se non è dall'alleanza e dall'amicizia? Che cos'altro attrasse i mortali nel deserto, lontano dai cammini, se non l'alleanza con Dio? Il mondo, esso stesso, sotto l'azione della Potenza che gli è opposta, è talvolta in disaccordo, talvolta in amichevole concordia con essa.⁵³⁸ Questa medesima unione lega nell'uomo il corporeo all'incorporeo. Tutte realtà che, buone per il sommo bene, cioè Dio, osservano l'ordine del loro creatore sia per il grande bene dell'alleanza sia per la legge eterna dell'amicizia.

2 Di conseguenza per la cosa in se medesima, almeno secondo il mio avviso, e non per altri motivi, come certi credono, si deve ricercare questo bene così eccellente e piacevole dell'amicizia. In effetti, così come dice Seneca⁵³⁹ nelle sue Opere Morali,⁵⁴⁰ se il saggio si accontenta della propria persona, nondimeno vuole avere un amico, non fosse altro che per esercitare la propria

⁵²⁸ Frase affettiva, priva di significato politico reale

⁵²⁹ *L'imperatore Ottone III scrive a papa Gregorio V che gli dispiace di lasciarlo per ragioni di salute, affida la difesa dell'Italia a Ugo e a Conone e rimette a quest'ultimo la protezione di otto contee che il papa richiedeva per sé*

⁵³⁰ A prescindere dalle condizioni di salute di Ottone III, sembra che, a dispetto delle dichiarazioni, non ci sia grande intesa tra il giovane Imperatore e il Papa suo parente

⁵³¹ Su Ugo *cf.* la Lettera 83

⁵³² *Tuscus* nel testo; la Tuscia è una regione storica dell'Italia centrale (marchesato nei secoli IX-XI)

⁵³³ Su Corrado (Conone) *cf.* la Lettera 84

⁵³⁴ Spoleto (*Spoletum*), città ducale dell'Umbria (PG)

⁵³⁵ Camerino (*Camerinum*), città ducale delle Marche (MC)

⁵³⁶ Le otto contee della Pentapoli (rivendicate dal Papa) sono Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Fossombrone, Cagli, Jesi e Osimo; Ottone le restituirà a Silvestro II (MGH, *Diplomata* II, p.819)

⁵³⁷ *cf.* nota alla Lettera 193

⁵³⁸ Frase oscura e di difficile interpretazione

⁵³⁹ Seneca (*Seneca*) [4 a.C†65], filosofo e scrittore latino

⁵⁴⁰ Riferimento a Seneca, *Ep. Mor.*, 1, 9, 8

amicizia e non lasciare abbandonata una virtù così grande. Il suo obiettivo non è quello di cui parlava Epicuro⁵⁴¹, di avere chi si siede presso di lui quando è malato o chi viene al suo soccorso se è messo ai ferri o è senza risorse, ma piuttosto di avere un malato vicino al quale, egli stesso, sedersi, un prigioniero da liberare dall'ostilità che lo circonda.

3 La generosità, la saggezza del vostro spirito sono apparse comprendere ciò con maggior penetrazione allorché, conoscendomi quasi solo per il nome e malgrado la lontananza, voi mi avete rianimato grazie al dolce colloquio di un fedele interprete, voi avete avuto cura di farvi spiegare i miei comodi e i miei disagi e grazie anche all'eminenza delle vostre azioni avete reso manifesta la grandezza del sacerdote cui l'Elvezia⁵⁴² obbedisce. Io depositerò dunque nell'orecchio di un così grande giudice ciò che alimenta i mali dei tempi attuali, i punti sui quali convergono le opinioni opposte, quelli che sono controversi, affinché, una volta conosciuto l'insieme della causa, un giudizio possa essere pronunciato su quale parte sia favorita dall'equità.

Narrazione

4 Arnolfo⁵⁴³, figlio a quanto si dice⁵⁴⁴ del re Lotario, dopo essersi impadronito, insieme con la sua città, di un vescovo⁵⁴⁵ circuito con la frode e l'inganno, dopo aver sparso tanti fiotti di sangue umano, dopo i saccheggi e gli incendi è stato condannato in un'assemblea di vescovi dell'intera Gallia. In seguito, dopo la morte di Adalberone⁵⁴⁶ di santa memoria, dopo essere rientrato in grazia per l'azione isolata di Adalbéron⁵⁴⁷ vescovo di Laon, poiché si sperava di ottenere la pace egli è stato gratificato della metropoli di Reims,⁵⁴⁸ dopo che furono ricevuti da lui terribili giuramenti e una professione in forma di libello di conservare la fedeltà nei confronti dei suoi re, che egli ha letto a viva voce all'assemblea ecclesiale e alla quale ha dato validità sottoscrivendola di sua propria mano.⁵⁴⁹

5 Meno di sei mesi erano passati dopo la sua ordinazione ed ecco che, come l'uragano, il nemico, avendo invaso la città che era stata a lui affidata, macchiò il santuario di Dio, ne distribuì le spoglie, fece prigionieri il clero e il popolo. Certamente dopo ciò Arnolfo lanciò l'anatema sui propri predoni e ordinò ai vescovi delle Gallie di fare altrettanto.⁵⁵⁰ Levò ai propri militi i beni ecclesiastici che aveva dati loro sotto giuramento e li consegnò ai nemici. Sotto i vessilli di Carlo⁵⁵¹, egli fece avanzare in schieramento di battaglia le truppe dei ribelli per opporle al proprio re e al suo esercito.

6 Frattanto tramite ambasciate e lettere sinodali il Pontefice Romano è sollecitato ad andare al soccorso di una chiesa travagliata.⁵⁵² Ma questi né tramite ambasciatori, né mediante lettere offre consiglio a coloro che lo consultano. E così, dopo il consulto di gravi vescovi, ambasciatori, lettere sinodali e dolci ammonizioni, durante diciotto mesi,⁵⁵³ affinché desistesse dalle sue folli imprese e si lavasse, secondo la regola, dai crimini di tradimento e di ribellione di cui era accusato, Arnolfo non volle farlo.

7 Tuttavia, quando si rese conto che i principali sostenitori della sua scelleratezza lo abbandonavano, terrificato venne a trovare il re e grazie a nuovi giuramenti e a nuove condizioni riuscì a farsi ammettere alla tavola reale.⁵⁵⁴ E poiché la collera del re si era placata, egli si credette

⁵⁴¹ Epicuro (*Epicurus*) [341 a.C. †271 a.C.], filosofo greco

⁵⁴² In questo contesto indica la diocesi di Strasburgo (Alsazia)

⁵⁴³ Arnolfo, arcivescovo di Reims dal 989, depresso nel 991

⁵⁴⁴ *ut fama est* nel testo: riferimento a Virgilio, *Eneide*, VI, 14

⁵⁴⁵ Ascelin; *cf.* Lettera 115 e Richer IV, 16 (vicende dell'anno 988)

⁵⁴⁶ Adalbéron di Reims (†23 gennaio 989)

⁵⁴⁷ Ascelin

⁵⁴⁸ Nella primavera del 989

⁵⁴⁹ *cf.* Richer IV, 29

⁵⁵⁰ *cf.* Lettera 165 e gli Atti del sinodo di Saint-Basle, cap. 12

⁵⁵¹ Carlo di Lorena, fratello di re Lotario

⁵⁵² *cf.* la Lettera di re Ugo a papa Giovanni XV (Appendice II)

⁵⁵³ Dalla seconda metà del 989 all'inizio del 991

⁵⁵⁴ *cf.* Richer IV, 45

sbarazzato di tutte le accuse e, non tardando a tornare sui propri passi, rompe la fedeltà dei giuramenti, senza più osservare le condizioni. Ma gli interessati, non sopportando di essere tante volte ingannati e di vedersi tante volte privati dei propri beni, occupano la cittadella di Laon. Arnolfo è scoperto in mezzo ai nemici del re.⁵⁵⁵

8 È presentato davanti al concilio⁵⁵⁶ ed è obbligato a rendere conto di oltraggi così numerosi e così grandi. Delibera lungamente, da solo e con i suoi familiari, infine rilascia spontaneamente una confessione dei propri peccati, fornisce altri testimoni ai propri confessori, riporta su un libello i propri misfatti e dopo averne fatta egli stesso lettura ad alta voce davanti alla chiesa, lo sottoscrive. Depose le insegne del sacerdozio e abdicò, mentre i suoi confessori e i testimoni testimoniavano e rispondevano: “Conformemente alla tua dichiarazione e alla tua sottoscrizione cessa dall’ufficio”⁵⁵⁷.

Divisione

9 Fin qui c’è accordo sufficiente tra le parti a proposito delle turpitudini e dei crimini di Arnolfo ma i difensori⁵⁵⁸ si dividono in due tendenze: poiché gli uni dicono che il re ha concesso al pontefice Arnolfo la remissione di tutti i suoi peccati e che dopo questa remissione costui non ha commesso nulla d’imperdonabile. Gli altri vogliono far apparire l’ingiuria inflitta al papa Romano, come se Arnolfo non avesse dovuto essere deposto senza l’autorizzazione papale, né senza essere stato ristabilito nei propri poteri.

10 Per questa discussione, mio venerabile fratello, poiché un affare rilevante del genere dei dibattiti giudiziari si tratta tanto secondo la logica, quanto secondo una procedura scritta, cioè sulle basi fondate sulla congettura o la definizione o l’analogia o la qualità come pure gli stati della causa secondo la legge,⁵⁵⁹ io devo, mi sembra, prima parlare brevemente di logica e dei fatti assodati, del costume e della legge e, parimenti, della differenza tra le leggi cioè dei loro rapporti di priorità, almeno nei dibattiti ecclesiastici. Poiché, una volta riconosciuto ciò, le questioni in seguito si chiariranno più facilmente.

11 È completamente vero, dice Agostino⁵⁶⁰, che la logica e la verità sono da preferirsi al costume.⁵⁶¹ Ma quando la verità appoggia il costume, non occorre ritenere nulla più fermamente”. Parimenti, nel libro sul battesimo, tra le altre dichiarazioni: “Del resto, questa non era la consuetudine antica della chiesa e più tardi, con una fortissima fermezza di consenso, il mondo cattolico l’escluse, affinché i primi effetti di queste dispute, insinuati nello spirito di alcuni, fossero curati con la medicina dell’universale verità, resa essa stessa più potente grazie all’azione salutare dell’unità”.

12 Noi abbiamo appreso che la legge si afferma in parte per natura, in parte per autorità. E di fatto, la legge naturale è un’evidenza. Quanto a quella che risiede nell’autorità, essa è ritenuta in parte divina, in parte umana. Dunque, dopo la legge naturale è stata data la legge, quella della lettera, poi quella della grazia, che sostenute entrambe dall’autorità divina, sono entrambe superiori, tanto quanto la Divinità sorpassa l’umanità. E se è vero che la legge della grazia trascende la legge della lettera, essa è al tempo stesso sottile e multipla, poiché emanando propriamente come dalla sorgente divina e ricevuta dall’apostolo, essa è stata chiarita dai decreti dei pontefici detentori del primato così come dai concili di innumerevoli sacerdoti: per così dire, essa si è dunque ramificata pressoché all’infinito in purissime derivazioni.

13 Di conseguenza, come abbiamo detto, in questa legge conviene avere il massimo rispetto per l’autorità, poiché c’è una grande differenza nel sapere se è Dio o l’uomo che parla. E se è l’uomo, è l’apostolo o semplicemente il vescovo? Inoltre c’è parimenti molta differenza tra i vescovi, la quale

⁵⁵⁵ cfr Richer IV, 47

⁵⁵⁶ Il sinodo di Saint-Basle (17-18 giugno 991)

⁵⁵⁷ cfr Atti del sinodo di Saint-Basle, cap. 54, e Lettera 191

⁵⁵⁸ Abbon di Fleury, Jean scolastico di Auxerre e Romulfo di Senones

⁵⁵⁹ *constitutio, quaestio, status, dispositio* nel testo: linguaggio tratto da Cicerone e Quintiliano

⁵⁶⁰ Agostino (*Augustinus*) [13.XI.354†28.VIII.430], santo, Padre della Chiesa

⁵⁶¹ cfr Agostino, *De baptismo contra Donatistas* 4, 5; citato da Hincmar, *Adversus Hincmarum Laudunensem* cap.25

differenza, a sua volta, riposa sulla suddetta autorità. Ma l'autorità, secondo alcuni, è attribuita dal numero, dalla scienza o dal luogo: il numero nei concili dove i cattolici, in massa, manifestano il loro consenso. Parimenti la scienza è del tutto prevalente i casi particolari o nelle cose divine. Quanto al luogo, lo si prende in considerazione a proposito di città molto grandi.

14 Di nuovo il numero, la scienza e il luogo talvolta differiscono da sé, talvolta tra loro. Un numero è sorpassato da un numero, o da una maggioranza, o in ragione del peso della logica e della verità: dalla maggioranza, quando fra genti oneste e dotte una parte si separa dall'altra; dal peso della logica e della verità, citiamo l'esempio del concilio di Rimini⁵⁶² che, famoso per il numero dei partecipanti, fu annullato da un piccolo numero di vescovi. Si ha il diritto, là dove c'è il numero, di confrontare attentamente gli individui, e là dove si tratta di luoghi, di confrontarli con gli altri e tra loro.

15 Nelle leggi la cosa più importante e principale sia ciò che è stato reso evidente da Cristo, dagli apostoli e dai profeti. Quindi ottengano la seconda validità nelle leggi le cose consone a queste e suffragate dal consenso di tutti i cattolici. Vengano al terzo posto tutte le cose che sono state proposte alla luce dell'intelligenza da uomini particolari, chiarissimi per scienza ed eloquenza.

16 E affinché io non sembri per caso parlare secondo il mio piacere e portare offesa ai decreti dei pontefici della chiesa Romana, comincerò a fornire come garante delle mie asserzioni Gelasio⁵⁶³, il pontefice della sede Romana. *Questi*⁵⁶⁴ *in effetti, nel catalogo dei Libri divini, una volta messe avanti le scritture autentiche, vi aggiunge i concili di Nicea*⁵⁶⁵, *di Costantinopoli*⁵⁶⁶, *di Efeso*⁵⁶⁷ *e anche di Calcedonia*⁵⁶⁸, così aggiungendo: "Noi abbiamo decretato che tutti i concili istituiti dai santi padri devono essere preservati e accolti, ma dopo l'autorità di questi quattro". Poi passò dall'universale allo specifico o all'individuale, e aggiunse: "Parimenti le operette e i trattati di tutti i padri ortodossi che non si sono per nulla allontanati dalla comunità formata dalla santa chiesa Romana, e non si sono separati né dalla sua fede né dalla sua predicazione, ma fino all'ultimo giorno della loro vita furono per grazia di Dio partecipi della medesima comunione, decretiamo che debbano essere letti". In seguito distingue in questo modo come debbano essere ricevuti i decreti della sede stessa: "Parimenti, le lettere decretali che in tempi diversi i beatissimi papi hanno emesso dalla città di Roma per la consolazione di diversi padri devono essere accolte con rispetto". E designando nominativamente certe speciali cose da leggersi egli ha con estrema intelligenza e discernimento espresso ciò che bisognava pensare tanto delle lettere quanto delle operette specifiche: "Ma quando, dice, ciò verrà nelle mani dei cattolici, lo preceda l'opinione del beato apostolo: "Esaminate tutto e tenete ciò che è buono"".

17 Per questo anche Hincmar⁵⁶⁹, il venerabile primate di Reims, scrivendo al nipote suo omonimo ha interpretato così il passaggio sulle differenze: "Secondo le parole del beato Gelasio, si deve dunque comprendere la distinzione fatta tra i concili sinodali e le lettere di uomini apostolici, che essi diedero prima della riunione dei concili a epoche diverse per la consolazione di diversi padri, che sono da lui dette da riceversi con rispetto. Peraltro egli ha decretato che ogni concilio stabilito dai santi padri deve essere preservato e osservato, ma dopo l'autorità dei quattro concili. Di conseguenza lo stesso nei decreti parla allo stesso modo: "Per ogni eresia, dice, quale che sia il momento in cui è stata suscitata, i nostri padri cattolici e i dotti pontefici riuniti insieme hanno voluto una volta per tutte che resti non ribaltato e ormai stabile tutto ciò che essi hanno sancito in favore della fede, della verità, della comunione cattolica e apostolica, seguendo la traccia delle Scritture e la predicazione dei loro predecessori, e non permisero che per una presunzione recente

⁵⁶² Rimini (*Ariminense concilium*), città dell'Italia settentrionale, sede di un concilio nel 359

⁵⁶³ Gelasio I (*Gelasius*) [†496], papa (492-496)

⁵⁶⁴ Da questo punto inizia una lunga citazione del capitolo 25 di Hincmar, *op. cit.*

⁵⁶⁵ Nicea (*Nicenum concilium*), oggi Iznik, 130 Km a SE di Istanbul

⁵⁶⁶ Costantinopoli (*Constantinopolitanum concilium*), capitale imperiale

⁵⁶⁷ Efeso (*Ephesinum concilium*), città dell'Asia Minore, sull'Egeo (Turchia)

⁵⁶⁸ Calcedonia (*Calcedonense concilium*), oggi Kadikoy, presso Istanbul

⁵⁶⁹ Hincmar (*Hincmarus*) [806†21.XII.882], arcivescovo di Reims (18.IV.845)

di qualunque natura fosse trattato nuovamente su questo stesso argomento ciò che era stato fissato in precedenza” “.

18 *Quanto grande sia in effetti la distanza tra quei concili suddetti, di cui egli ha decretato la salvaguardia e la ricezione e che, in seguito, i padri cattolici hanno voluto restassero non ribaltati e stabili e, dall'altra parte quelle lettere, date in consolazione a diverse persone in tempi diversi, da riceversi, dice, con rispetto, nessun esperto nei dogmi ecclesiastici lo ignora. Se infatti intraprendiamo di voler mantenere e salvaguardare certi contenuti di alcune di quelle lettere, noi agiremo al contrario di ciò che in precedenza volevamo preservare e noi ci allontaneremo dai santi concili che noi dobbiamo per sempre recepire, mantenere, seguire e salvaguardare. Ma noi da un lato ci allontaneremo assai perniciosamente dal costume che fu quello della chiesa cattolica dopo che si riunirono nel santo concilio di Nicea i nostri padri che, a dire di Leone⁵⁷⁰, vivono ancora con noi nelle loro costituzioni, e inoltre, non avendo alcuna certezza noi incapperemo nella setta di quelli che fanno gli oroscopi, cioè dei matematici che determinano ogni cosa in modo incerto.*

19 *In effetti il beato Gelasio, dicendo che esse sono state date in tempi diversi per la consolazione di persone diverse, non si limita a mostrare che le suddette lettere divergono da certi canoni consacrati, egli aggiunge che esse discordano tra loro. E pertanto forse tu dirai contro di me: “Tu dunque incrimini la sede apostolica nei suoi santi pontefici, per il fatto che avrebbero mal giudicato ed emesso decreti da non mantenersi”. Alla qual cosa ti risponderò ciò che ai suoi contraddittori, che a proposito della non osservanza della legge giudaica gli dicevano: “La legge dunque si oppone alle promesse di Dio” rispose l’apostolo: “Lungi da ciò. La legge in verità è santa, e il comandamento è santo, e giusto e buono”, ma è adatta alle persone e ai tempi “e fu posta a causa delle trasgressioni, fin quando fosse venuta la generazione alla quale Dio aveva fatto la promessa, formulata tramite gli angeli al servizio del mediatore” “.*

20 *E quelle lettere di santi uomini apostolici, date, come parimenti dice Gelasio, dalla sede apostolica in tempi diversi per la consolazione di persone diverse e formulate da quegli stessi sacerdoti del Signore che, seguendo la Scrittura, sono anche detti angeli, io dico con il beato Gelasio, uomo apostolico, che bisogna riceverle con rispetto. Esse furono adattate al loro tempo fino al momento in cui, riunendosi in un sol corpo per mezzo dei santi concili, i nostri padri, per suggerimento dello Spirito santo, così come attestano i pontefici della suddetta sede apostolica, poiché non si deve credere altrimenti, stabilirono leggi destinate a durare fino alla fine dei secoli.*

21 *E così come l’apostolo dice della legge: “Se in effetti ci fosse una legge che potesse vivificare, in verità la giustizia verrebbe dalla legge”, allo stesso modo, fatto salvo il rispetto dovuto alla sede apostolica, dico che, se il contenuto di queste lettere, che era adattato al loro tempo, fosse stato nel suo tenore interamente adattato al tempo successivi, e se insieme avesse meritato d’essere salvaguardato, preservato e mantenuto, i nostri padri cattolici e i dotti pontefici nei santi concili non avrebbero stabilito delle leggi destinate a durare fino alla fine dei secoli. Dico dunque, in accordo con il beato Gelasio, che conviene accogliere queste lettere con rispetto e che, quando si leggono, come prescrive il suddetto Gelasio, bisogna accordare la priorità alla parola dell’apostolo, quando afferma: “Esaminate tutto e conservate ciò che è buono”. E dico ciò per dire, non che ci sono là cose che non sono buone, ma che esse non sono in ogni cosa conformi ai canoni consacrati e ai concili dei padri. Così come dice anche l’apostolo: “La legge è buona e santa e il comandamento è santo, giusto e buono”, ma per i suoi tempi” “.*

22 *Parimenti il medesimo Hincmar, parlando delle categorie delle leggi consacrate, tra l’altro dice questo: “Infine certi enunciati sia nella forma in cui li si legge, trasmessi da apostoli nelle lettere suddette, sia nella forma in cui li si trova tratti dalle leggi romane sono così conservati, grazie alla loro conferma per l’autorità dei concili plenari, mentre certi, tra loro, sono stati modificati nei concili. Ma anche certi tra quelli che erano stati fissati dai concili regionali, o sono stati modificati per l’autorità dei concili plenario sono mantenuti cosicché debbano nel seguito*

⁵⁷⁰ Leone I (Leo) [†461], papa (440)

essere conservati in modo irrefragabile, così come i dottori cattolici e i maestri della chiesa dimostrano, e in parte mostrai sopra mediante le loro parole”.

23 *“E oltre ciò che ho posto in quest’operetta a partire dalle parole di sant’Agostino, nei suoi libri sul battesimo ecco ciò che dice, esponendo in primo luogo la differenza che esiste tra lo scambio epistolare sul quale si sono fondate le lettere degli uomini apostolici in questione e un concilio regionale o plenario: “Io vedo, dice, ciò su cui si può ancora interrogarmi, cioè come rispondere a quei ragionamenti che hanno l’apparenza del vero per i quali sia in precedenza Agrippino⁵⁷¹, sia lo stesso Cipriano⁵⁷², sia quelli che in Africa⁵⁷³ condividono i loro sentimenti, sia ancora ogni persona di quelle terre d’oltremare separate dalle distanze, sono stati condotti, non certo da un concilio, se non plenario, almeno regionale, ma a seguito di uno scambio epistolare, a giudicare di dover fare ciò che peraltro non richiedeva il costume antico della chiesa e ciò che, più tardi, con una fortissima fermezza il mondo cattolico s’è accordato a escludere, affinché i primi effetti di queste dispute, insinuati nello spirito di taluni, fossero curati dalla medicina dell’universale verità, resa più potente dall’azione salutare dell’unità”. Parimenti egli espone in questo modo la differenza tra i concili plenari e regionali, dicendo: “La prudenza per noi consiste nel non essere trascinati da qualche opinione temeraria verso ciò che, intrapreso in un qualche concilio regionale, non s’è concluso in nessun concilio plenario. Invece la sicurezza consiste nell’affermare, esprimendolo a viva voce, ciò che sotto il governo del Signore, nostro Dio, e di Gesù Cristo, nostro Salvatore, è stato corroborato dall’unanimità della chiesa tutta intera””.*

24 *Parimenti egli mostra la differenza tra le Scritture autentiche e i concili, regionali e plenari. Parimenti tra i primi concili e quelli che seguirono: “Chi, dice potrebbe ignorare che le sante Scritture cattoliche sono contenute nei limiti determinati che sono i loro: quelle dell’Antico come del Nuovo Testamento, e che esse passano davanti a tutte le lettere di vescovi successivi, cosicché a loro proposito non si potrebbe dubitare né discutere della verità, della rettitudine di tutto ciò che ci si troverà scritto; che all’opposto, le lettere di vescovi che sono state scritte o sono scritte dopo la conferma del canone possono essere corrette, se mai c’è stata in esse deviazione fuori dalla verità, oppure eventualmente grazie alle considerazioni più sensate di un miglior specialista in materia, chiunque sia, oppure per l’autorità di un più grande peso di altri vescovi e per la saggezza dei dottori, oppure dai concili, laddove i medesimi concili che sono tenuti per regioni o province cedono il passo senza nessuna esitazione all’autorità dei concili plenari tenuti dal mondo cristiano nella sua totalità; e parimenti per ciò che riguarda i concili plenari, i primi sono spesso corretti dai successivi, quando qualche esperienza mostra ciò che era rimasto celato e si conosce ciò che sfuggiva, senza alcun vento di superbia sacrilega, senza che la nuca si gonfi della minima arroganza, senza alcuna tensione di livida invidia, con santa umiltà, con pace cattolica, con carità cristiana?”.*

25 *E parimenti: “Tocca pertanto a loro avere questa sola considerazione, evidente per tutti, che se si deve seguire l’autorità di Cipriano, conviene piuttosto farlo preservando l’unità che ribaltando il costume della chiesa; ma che se noi abbiamo attenzione per il concilio di Cipriano, occorre preferirgli quello, posteriore, della chiesa universale di cui Cipriano gioiva d’essere un membro, poiché egli moltiplicava le esortazioni affinché tutti gli altri lo imitassero, al fine di mantenere a posto la compagine dell’organismo che essa formava nella sua totalità. Poiché da un lato i concili posteriori per i posteri passano davanti ai precedenti, dall’altro l’universale, a giusto titolo, passa davanti al parziale. È un fatto che Cipriano non rappresentava l’universalità della santa chiesa cattolica, ma egli restò nel seno di quest’universalità. Giammai egli si staccò dalle sue radici, ma radicandovi la propria fecondità affinché fosse più feconda egli fu mondato dal celeste coltivatore”. Ecco ciò che è stato detto dal beato Agostino a proposito degli altri concili”.*

26 *Quanto al sacro e mistico sinodo di Nicea, come ho esposto più in alto a partire dalle parole di Leone e di altri, niente ne è mai stato cambiato, sia da un pontefice della sede apostolica, sia da*

⁵⁷¹ Agrippino (*Agripinus*) [†220], vescovo di Alessandria (167) poi di Cartagine (180)

⁵⁷² Cipriano (*Ciprianus*) [210†14.IX.258], santo, vescovo di Cartagine (248-258)

⁵⁷³ La provincia romana dell’Africa settentrionale

un concilio plenario, né tantomeno da un concilio regionale che non sia stato giudicato completamente nullo e non avvenuto. Così come anche Gelasio dice nei propri decreti: “Non ci sfugge, dice, che all’epoca della persecuzione ariana molti pontefici, riprendendo fiato, una volta tornati dall’esilio al ritorno della pace, hanno in certe province radunato i loro fratelli intorno a sé e rimesso così in ordine le chiese tormentate, non tuttavia per cambiare in alcunché le definizioni del sinodo niceno sulla fede e la comunione cattolica e nemmeno per colpire con una nuova condanna chiunque fosse caduto ma, in applicazione del decreto che giudica il condannato contumace e affinché, in modo conseguente, colui che non si fosse corretto fosse senza nessuna esitazione sottomesso a condanna””.

27 Parimenti lo stesso Hincmar al medesimo: *“Ti ripeterò le parole di sant’Agostino a Gennaio a proposito dei santi concili: “In queste condizioni, tutto ciò che di tal fatta non è contenuto nell’autorità delle sante Scritture, né si trova posto per statuto nei concili episcopali, né è corroborato dal costume della chiesa universale, ma in luoghi diversi per diverse motivazioni comporta innumerevoli varianti, al punto che con grande fatica o niente affatto si possa mai trovare le cause che hanno condotto le genti a stabilirlo, sono d’avviso che, senza la minima esitazione, laddove ne è accordata la possibilità, tutto ciò debba essere tagliato via”. A te vedere come tu prendi queste parole di sant’Agostino. Ma nella mia piccolezza mi parrebbe prudente e salutare seguire con lui i santi concili e inculcare a tutti coloro che vogliono ascoltarmi di non seguire, abbandonando i santi concili, ciò che egli stesso giudica dover essere tagliato via, invece di attaccarsi a quegli elementi tagliati e nettamente troncati che tu proponi di seguire, e questo poiché nella loro diversità interna dimostrano di non poter essere del tutto conservati e seguiti””.*

28 *Occorre dunque, dice Innocenzo⁵⁷⁴ a Decenzio⁵⁷⁵, vescovo di Gubbio⁵⁷⁶, che i sacerdoti del Signore seguano ciò che custodisce la chiesa Romana, dalla quale non v’è dubbio che ha ricevuto la propria origine, per evitare che aspirando ad asserzioni estranee essi appaiano trascurare la testa delle istituzioni”. Ora che cosa la chiesa Romana custodisca e che cosa debbano seguire i sacerdoti del Signore lo dimostra Gelasio dicendo: “Noi confidiamo che nessun cristiano possa in verità ignorare che le costituzioni di ogni concilio approvato dal consenso della chiesa universale sono da osservare più di ogni altra dalla sede primaziale, che conferma ciascun sinodo per la propria autorità e lo custodisce con continua direzione, cioè in virtù della primazia ricevuta dal beato Pietro dalla voce del Signore e che, nondimeno succedendogli la chiesa, essa ha sempre mantenuto e mantiene””.*

29 *Ecco che tu hai, seguendo la legge e il Vangelo, pienezza di testimoni che portano testimonianza di concili da seguire senza ribaltamenti e di asserzioni estranee verso le quali non si deve tendere, poiché l’apostolo stesso prescrive: “Non vi fate trascinare dalle dottrine cangianti e straniere”. Ora, io parlo con Innocenzo di asserzioni estranee poiché dopo il tempo in cui i santi concili hanno iniziato a riunirsi nella chiesa cattolica le pratiche poco in vigore al loro tempo, nella misura in cui i santi concili hanno giudicato doverne analizzare talune, sono sparite dall’uso ecclesiastico fino a quando di nuovo grazie a te, per quanto dipende da te, hanno cominciato a rianimarsi, perché tu possa, secondo il sentimento del tuo cuore, andare in tutta libertà là dove tu volentieri aspiri e perché tu abbia la capacità di essere, senza nessuna coercizione, giudicato in tutta regolarità. Ma dottori e maestri della chiesa non condividono il tuo sentimento né ti accordano il loro consenso”⁵⁷⁷.*

30 *Ciò invero dice Hincmar. Inoltre ascolta brevemente il sinodo niceno, che posizione tiene riguardo alle leggi divine e a quali testimoni si appoggia.⁵⁷⁸ Papa Leone dice ad Anatolio⁵⁷⁹: “In verità la fondazione dei canoni di Nicea è stata regolata dallo Spirito santo e nessuna parte ne è*

⁵⁷⁴ Innocenzo I (*Innocentius*) [†12.III.417], papa (401-417)

⁵⁷⁵ Decenzio (*Decentius*) [inizio V sec.], vescovo di Gubbio

⁵⁷⁶ Gubbio (*Egubinus episcopus*), città vescovile dell’Italia centrale (PG)

⁵⁷⁷ Fine del capitolo 25 di Hincmar, *op. cit.*

⁵⁷⁸ Inizio del capitolo 26 di Hincmar, *op. cit.*

⁵⁷⁹ Anatolio (*Anatolius*) [†3.VII.458], santo, vescovo di Costantinopoli (449-458)

mai revocabile. Nessun concilio sinodale potrebbe vantarsi di avere riunito più partecipanti, né alcun numero, per quanto sia grande, può compararsi o preferirsi a quei trecentodiciotto vescovi, poiché il sinodo di Nicea è stato consacrato dalla Divinità con un così grande privilegio che, sia che i giudizi ecclesiastici siano celebrati da un minor numero, sia da un maggior numero di individui, è completamente priva di ogni autorità qualunque cosa contraria alle loro costituzioni”.

31 E su questo privilegio anche sant’Ambrogio⁵⁸⁰ dice: “Né per l’attività umana né per qualche piano umano trecentodiciotto vescovi si riunirono in concilio, ma affinché nel loro numero, per un segno della sua passione e del suo nome, il Signore Gesù provasse la propria presenza al suo concilio, la croce essendo nei trecento sacerdoti e il nome di Gesù negli altri diciotto”. “Anche per me, dice Ilario⁵⁸¹, quello stesso numero è in questo caso santo, poiché Abramo⁵⁸², vincitore dei re empì, dal quale viene la forma dell’eterno sacerdozio, fu benedetto in esso”.

32 Parimenti, il beato papa Leone: “I padri santi e venerabili che a Nicea, dopo la condanna del sacrilego Ario⁵⁸³ e della sua empietà, hanno fondato immutabilmente fino alla fine del mondo le leggi dei canoni ecclesiastici vivono ancor’oggi nelle loro costituzioni in tutto il mondo e di conseguenza se in qualche luogo si osa prendere una decisione contraria ai loro statuti si è immediatamente cassati”. E perciò il santo Leone dice all’imperatrice Pulcheria⁵⁸⁴: “Contro gli statuti dei canoni dei padri, fondati a Nicea per i decreti dello Spirito da anni, in un’età assai lontana, non è permesso ad alcuno osare niente, cosicché se qualcuno volesse in qualche modo decidere altrimenti, s’indebolirebbe piuttosto che corromperli. Se questi saranno osservati senza macchia, com’è opportuno, da parte dell’insieme dei pontefici ci sarà per tutte le chiese una pace tranquilla e una solida concordia, nessun conflitto sulla valutazione degli onori, nessun litigio sulle ordinazioni, nessun’ambiguità sui privilegi, nessuna rivalità quanto alle usurpazioni altrui. Al contrario, grazie agli equi diritti della carità, sarà mantenuto un ordine ragionevole nei costumi e nei doveri e sarà veramente grande colui che sarà alieno da ogni ambizione”.⁵⁸⁵

33 Ciò per quanto riguarda la differenza tra le leggi divine e che queste brevi parole bastino a stabilire le loro rispettive priorità. Ora occorre individuare per quali tra loro Arnolfo sia in eterno privato del sacerdozio, dopo aver prima premesso poche parole sulla natura dei peccati, sui giudizi e sulla procedura giudiziaria.

34 Ci sono dunque peccati contro Dio e peccati contro l’uomo. Certi di questi peccati sono segreti, certi sono manifesti. È di conseguenza manifesto che i giudizi e la procedura giudiziaria sono ripartiti secondo la natura dei peccati. Perciò sta scritto: “Chi pecca in segreto faccia penitenza in segreto. E chi lo fa in pubblico, faccia penitenza in pubblico”⁵⁸⁶. Da ciò una doppia procedura giudiziaria. Una di cui dice l’apostolo: “Se qualcuno è denunciato come fornicatore”, volendo che s’intenda, come dice Agostino nel suo libro sulla penitenza, quella denuncia che si fa contro qualcuno con una sentenza conforme alla procedura giudiziaria e con integrità. Non⁵⁸⁷ volle infatti che un uomo sia giudicato da un uomo per l’arbitrio di un sospetto o anche con un giudizio usurpato fuori dalla procedura, ma piuttosto secondo la legge di Dio e secondo la procedura della chiesa, sia che abbia confessato spontaneamente, sia che venga accusato e dimostrato colpevole. Di fatto supponendo la denuncia sufficiente molti innocenti sono destinati a essere condannati, poiché spesso un’accusa è pronunciata a torto contro qualcuno.

35 Quale debba essere la procedura giudiziaria e in che modo debba essere seguita, lo dice san Gregorio⁵⁸⁸ nel suo avviso all’avvocato Giovanni⁵⁸⁹ che sta andando in Spagna: “Occorre che ci

⁵⁸⁰ Ambrogio (*Ambrosius*) [334/9†397], santo, Padre della Chiesa

⁵⁸¹ Ilario (*Ilarius*) [v.315†367], santo, vescovo di Poitiers

⁵⁸² Abramo (*Habraham, Habraam*), patriarca, personaggio biblico

⁵⁸³ Ario (*Arrius*) [256†336], eresiarca egiziano

⁵⁸⁴ Pulcheria (*Pulcheria*) [399†VII.453], imperatrice di Bisanzio (414)

⁵⁸⁵ Fine del capitolo 26 di Hincmar, *op. cit.*

⁵⁸⁶ *cfr* Teodolfo d’Orléans, *Statuta* II, MGH, *Capitula episcoporum*

⁵⁸⁷ Ulteriore citazione da Hincmar, *op. cit.*

⁵⁸⁸ Gregorio I Magno (*Gregorius*) [v.540†12.III.604], papa, Padre della Chiesa

⁵⁸⁹ Giovanni (*Johannes*), [inizio VII sec.], avvocato; Gregorio I gli scrisse nel 603

siano da una parte gli accusatori e dall'altra i testimoni, inoltre deve essere esaminata la natura del processo, e occorre che la testimonianza allegata mediante deposizioni scritte sia enunciata sotto giuramento, in presenza dell'accusato, e che l'accusato abbia la possibilità di rispondere e di difendersi e che l'esame delle persone che accusano e che testimoniano sia fatto secondo le regole. A questo modo di procedura giudiziaria anche il Signore dà l'appoggio, allorché nella resurrezione della fanciulla che giaceva morta nella propria casa, come nei casi in cui si tratta di rivelare un fatto non conosciuto da tutti, prese con sé per testimoni non soltanto alcuni dei propri discepoli ma anche il padre e la madre della fanciulla”.

36 Il secondo modo di procedura giudiziaria riguarda ciò che, non essendo a conoscenza di pochi, come compiuto nel segreto di una camera, non ha bisogno di testimoni per essere creduto ma è stato portato alla conoscenza di molti, come se fosse condotto fuori dalle mura della città accompagnato da una grande folla. Di questo modo di procedura giudiziaria l'apostolo dice: “Per parte mia, assente di corpo ma presente in spirito, ho già pronunciato un giudizio come se fossi stato presente contro colui che ha commesso queste azioni, in nome di Nostro Signore Gesù Cristo: dopo essermi riunito con voi in spirito e grazie alla virtù del Signore Gesù, io decido di consegnare quest'uomo a Satana per la distruzione della sua carne”. E un po' più in alto: “Che sia tolto di mezzo a voi chi ha fatto quest'azione”.

37 Per cui Ambrogio dice che “dopo il riconoscimento del suo atto il peccatore deve essere cacciato dalla comunità dei suoi fratelli”. Tutti, in effetti, conoscevano il suo crimine in un affare in cui i testimoni non erano necessari, e nessuna scappatoia poteva cancellare il crimine. Ora, per ciò che riguarda un uomo che ha perpetrato misfatti manifesti, anche se non lo si potesse portarlo davanti a un tribunale, il papa Bonifacio⁵⁹⁰ decretando per le sette province⁵⁹¹ dice di Massimo⁵⁹², che evitava anche la convocazione e non voleva affatto presentarsi,: “ Nessuno dubita che il colpevole si sottrae al giudizio, come al contrario l'innocente lo ricerca per farsi assolvere.

38 Ma l'astuta sofisticeria di quelli che credono intelligente fare delle contorsioni non otterrà mai la qualifica di innocenza. Chiunque pensi di sottrarsi al giudizio con misure dilatorie sta in effetti confessando tutto. Infatti non importa nulla che tutte le parole precedenti siano provate nel corso del presente esame, poiché un'assenza di molte volte vale come una confessione dichiarata. Poiché se omette di essere presente, non otterrà da quest'assenza il differimento della sentenza”. Così anche Celestino⁵⁹³ giudicò Daniele⁵⁹⁴, un tempo vescovo delle Gallie”.

39 E poiché nessuno deve essere giudicato né a priori né precocemente (intendo, senza essere stato avvertito e convocato), la legge sulla convocazione di chi perpetra tali misfatti manifesti dice: “Chiunque, convocato da tre decisioni del giudice, o da tre ordinanze rinviato davanti al giudice, o convocato in virtù di una sola clausola che, rimpiazzando il tutto, è perentoria, cioè estingue il dibattito, rifiuti allora di produrre la propria persona davanti al giudice che l'ha citato a comparire è passibile di un giudizio contro di lui come contumace. In più nessun affare può essere trattato di nuovo in appello, ogni volta che si è giudicato contro un contumace”.

40 E prova che questa sentenza su quelli che sono convocati da tre decisioni viene dalla verità evangelica la lettera di Celestino a Nestorio⁵⁹⁵, e il sinodo di Efeso che decreta sullo stesso tema, e la lettera di san Gregorio a Giovanni. Per la clausola perentoria, il concilio d'Africa⁵⁹⁶ dimostra a proposito di Cresconio⁵⁹⁷ che se la persona convocata ha rifiutato di ravvedersi, a causa del proprio disprezzo e della contumacia “deve essere immediatamente esclusa dall'autorità giudiziaria”.

⁵⁹⁰ Bonifacio I (*Bonifatius*) [†4.IX.422], papa (418-422); ordinò nel 419 di giudicare Massimo, vescovo di Valence

⁵⁹¹ Le diocesi della Francia meridionale, a sud della Loira

⁵⁹² Massimo (*Maximus*) [inizio V sec.], vescovo di Valence

⁵⁹³ Celestino I (*Celestinus*) [†432], papa (422-432)

⁵⁹⁴ Daniele (*Daniel*), monaco d'Oriente, in seguito vescovo delle Gallie

⁵⁹⁵ Nestorio (*Nestorius*) [v.381†v.451], patriarca di Costantinopoli (428-431)

⁵⁹⁶ Concilio di Cartagine del 417/418

⁵⁹⁷ Cresconio (*Cresconius*) [inizio V sec.], vescovo donatista d'Africa

41 E il medesimo concilio, pronunciandosi sui sacerdoti che cospirano e opprimono i loro popoli e si rifiutano di venire al concilio, temendo che forse siano svelate le loro turpitudini, ha stabilito che non soltanto essi non devono più conservare le loro diocesi *ma anche occorre sforzarsi a ogni costo di cacciarli anche grazie all'autorità pubblica dalla loro propria chiesa che, a torto, è stata favorevole a loro, e di rimuoverli dalle loro cattedre primaziali*⁵⁹⁸ e anche, grazie all'autorità pubblica, di privarli dei beni propri come ribelli.⁵⁹⁹

Conferma e refutazione alternativamente distribuite

42 La saggezza sacerdotale osserva che i peccati di Arnolfo non si contano tra quelli che sono segreti ma tra quelli manifesti, e che i vescovi delle Gallie non hanno creato nuove leggi contro Arnolfo ma hanno applicato con diligenza delle leggi già create. E poiché non volle obbedire alle leggi, in virtù di una legge perentoria, cioè dopo la convocazione con una lettera dei vescovi di tutta la Gallia, manifestando il suo disprezzo e la contumacia, il disprezzo e la contumacia di un anno fecero sì che per autorità pubblica egli fosse escluso dalla sua propria chiesa e la sua voce non potesse essere udita.

43 E non si può obiettare né che egli sia stato convocato fuori dalla sua provincia come a concili stranieri nei quali gli sarebbe stato difficile produrre dei testimoni, dal momento che gli sono stati offerti in abbondanza ostaggi e giuramenti, né che egli sia stato condannato fuori dalla provincia da persone che ignoravano la sua causa. E non è stato fatto un torto al primate Romano poiché, avvertito con lettere e messaggi per diciotto mesi⁶⁰⁰, ha rifiutato di rispondere. In effetti né il suo silenzio, o la dissimulazione, né una nuova costituzione prevale su leggi già stabilite.

44 Oh gli astuti sofismi degli uomini disonesti! Dio ha detto che un fratello che pecca fino a raggiungere le orecchie della chiesa deve essere corretto e ammonito, e se non intende l'ammonizione deve essere considerato un gentile e un pubblicano,⁶⁰¹ e il sinodo Africano ha detto che deve essere represso dall'autorità del principe ed espulso dalla chiesa.

45 E tu dici che quest'Arnolfo che pratica l'incendio, la sedizione, il tradimento, le turpitudini, gli imprigionamenti e il saccheggio dei suoi, che macchiana la morte dei suoi re, che consegna la città dei suoi padri al nemico, che disprezza il diritto secondo Dio e secondo gli uomini, non avrebbe dovuto essere privato della comunione né essere revocato dai suoi poteri principeschi senza l'ordine del vescovo Romano, anche se l'apostolo afferma che "il principe, non senza ragione, porta il gladio"⁶⁰² e che lo fa "per punire i malfattori e, al contrario, onorare i buoni"⁶⁰³?

46 Voi tutti che avete promesso fedeltà ai vostri re e volete mantenere la vostra promessa, voi che non avete tradito né vi disponete a tradire il clero e il popolo che vi sono stati affidati, siateci favorevoli. Voi, dico io, che avete un orrore estremo per atti di tanta criminalità, siate favorevoli a quelli che obbediscono a Dio, che ordina che il peccatore sordo alla chiesa deve essere considerato un gentile e un pubblicano.⁶⁰⁴ E che di nuovo dice: "Guai a voi, scribi e farisei, voi che trasgredite il comandamento di Dio per legittimare la vostra tradizione"⁶⁰⁵.

47 Di nuovo vi prego, vi scongiuro, siate favorevoli a quelli che ottemperano alle parole del principe degli apostoli: "Occorre obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"⁶⁰⁶, a quelle in cui l'apostolo proclama: "Se qualcuno vi annuncia qualcosa oltre ciò che avete ricevuto, anche se fosse un angelo dal cielo, che sia anatema"⁶⁰⁷ E il profeta concorda con ciò: "Guai, dice, a quelli che

⁵⁹⁸ Fine della citazione da Hincmar, *op. cit.*

⁵⁹⁹ Riferimento al concilio di Cartagine, c.53

⁶⁰⁰ *cfr supra*, nota al paragrafo 6

⁶⁰¹ Riferimento evangelico a *Matteo*, 18, 15-17; *cfr* anche la Lettera 192

⁶⁰² Citazione da *Romani* 13, 4

⁶⁰³ Citazione da *I Pietro* 2, 14

⁶⁰⁴ *cfr supra*, nota al paragrafo 44

⁶⁰⁵ Citazione evangelica da *Matteo* 23, 13

⁶⁰⁶ Citazione da *Atti degli Apostoli* 5, 29

⁶⁰⁷ Citazione da *Galati* 1, 8

chiamano bene il male e male il bene”⁶⁰⁸. E affinché qualcuno non ci conduca a essere malvoluti, come se noi derogassimo dai privilegi della chiesa Romana, ascolti Gerolamo⁶⁰⁹ che dice: “Se si è in cerca di autorità, l’universo è più grande di una città”⁶¹⁰. E se si è in cerca di un’autorità superiore a quella del sacerdote, venga come testimone quel grande sacerdote, il papa Leone: “Il privilegio di Pietro, egli dice, non si mantiene laddove il giudizio non è reso da Pietro con equità”⁶¹¹. Ma sia. Per ciò che non è stato giudicato, si formuli un nuovo giudizio e basato sull’equità di Pietro, e quindi si ricorra alla sede apostolica come all’oracolo di Dio. Ma a che pro i giudizi passati, se i giudizi futuri non si ispirano a quelli?

48 O in che modo i trecentodiciotto padri hanno stabilito che le leggi restassero valide in perpetuo, se ciò che essi hanno stabilito è modificato o cancellato a piacimento di uno solo? Il prete Apiario⁶¹², condannato dagli Africani, è stato reintrodotta nella comunione dai Romani.⁶¹³ I vescovi Africani scrivono a papa Celestino che sembra si sia agito contro il sinodo di Nicea.

49 i nostri calunniatori dicono che il sommo sacerdote Arnolfo avrebbe dovuto essere giudicato soltanto dal sommo sacerdote Romano. Dice il beato Agostino che se gli accusatori di Ceciliano⁶¹⁴, primate di tutta l’Africa, dimostrassero dopo la morte di costui ciò che non poterono dimostrare mentre era vivo, cioè che Ceciliano fu ordinato da quelli che avevano tradito le sacre scritture o che egli stesso le aveva tradite, egli anche dopo la morte pronuncerebbe senza esitare l’anatema contro di lui.⁶¹⁵ I vescovi delle Gallie avevano dunque il diritto, poiché Arnolfo, da vivo, aveva confessato la sua colpa e ne era stato dimostrato colpevole, di pronunciare contro di lui l’anatema, in quanto gentile e pubblicano.⁶¹⁶ Essi avevano, dico io, il diritto di seguire i Vangeli, gli apostoli, i profeti, i santi concili, i decreti degli uomini apostolici non discordanti da questi quattro, autorità sempre riconosciute e sempre degne di esserlo.⁶¹⁷

50 “Se il tuo occhio, dice Cristo, ti scandalizza, strappalo via e gettalo lontano da te”⁶¹⁸. E l’apostolo: “Per la giustizia si crede con il cuore, per la salvezza si fa la confessione”⁶¹⁹. E ancora: “Se noi giudichiamo noi stessi, sicuramente non saremo giudicati”⁶²⁰. E il sinodo di Nicea: “Se certi sono stati promossi preti o vescovi senza esame o se, sottomessi a inchiesta, hanno confessato i propri peccati o se sono stati convinti da altri, e uomini mossi contro il canone hanno imposto le mani su di loro che confessavano, la legge canonica non accetta tali individui, ma li rigetta. Infatti la chiesa cattolica difende ciò che è irreprensibile”⁶²¹.

51 Dunque Arnolfo ha confessato spontaneamente di essere andato contro la propria professione di fedeltà e la sottoscrizione fatta ai propri re. Ha confessato ciò che i suoi confessori sapevano e ciò dopo che gli era stata fatta grazia della sua vita, delle membra, dei supplizi, e dopo che i vescovi avevano gettato su di lui l’anatema per evitare che proferisse qualcosa di falso su di sé. Da se medesimo s’è escluso con un giudizio, come Giuda⁶²², Achar⁶²³, Achitofel⁶²⁴, ha riportato in un

⁶⁰⁸ Citazione da *Isaia* 5, 20

⁶⁰⁹ Gerolamo (*Ieronimus*) [327†420], santo, Padre della Chiesa

⁶¹⁰ Citazione da Gerolamo, *Epistola* 146, PL 22, 194

⁶¹¹ Citazione da Leone I, *Sermo* 4, 3

⁶¹² Apiario (*Apiarius*) [inizio V sec.], prete della diocesi di Sicca; scomunicato, fece appello a Roma

⁶¹³ Concilio di Cartagine del 424

⁶¹⁴ Ceciliano (*Caecilianus*) [inizio IV sec.], vescovo di Cartagine (312)

⁶¹⁵ Riferimento ad Agostino, *Epistola* 185, PL 33, 794

⁶¹⁶ *cf. supra*, nota al paragrafo 44

⁶¹⁷ Sono gli stessi argomenti usati nella Lettera 192

⁶¹⁸ Citazione evangelica da *Matteo* 5, 29

⁶¹⁹ Citazione da *Romani* 10, 10

⁶²⁰ Citazione da *I Corinzi* 11, 31

⁶²¹ Concilio di Nicea, c.9

⁶²² Giuda (*Judas*), personaggio biblico

⁶²³ Achar (*Achar*), personaggio biblico

⁶²⁴ Achitofel (*Achitofel*), personaggio biblico

libello i propri crimini come Potamio⁶²⁵, l'arcivescovo della chiesa di Braga⁶²⁶, conformandosi così alla tradizione della sede apostolica e alla natura delle proprie azioni.⁶²⁷

52 Il papa Zosimo⁶²⁸ scrive ad Aurelio⁶²⁹ e alle sette province⁶³⁰, dicendo tra l'altro: "Lazzaro⁶³¹ fu condannato come calunniatore al concilio di Torino⁶³² per le sentenze di vescovi di assai grande peso, poiché aveva attaccato con false accuse la vita di Brizio⁶³³, un vescovo innocente, ma in seguito ricevette indebitamente il sacerdozio dallo stesso Procolo⁶³⁴ che al sinodo aveva acconsentito alla condanna con tutti gli altri, e cosciente della propria vita si allontanò egli stesso dal sacerdozio consegnando una lettera di abdicazione"⁶³⁵. E il papa Giovanni⁶³⁶, a proposito di Contumelioso⁶³⁷, un tempo vescovo, scrive a tutti i vescovi stabiliti nelle Gallie dicendo: "A proposito del suddetto vescovo Contumelioso riteniamo opportuno, affinché abbia la possibilità di pentirsi, che egli vi consegni una richiesta in cui, menzionando con chiarezza i propri errori, confessi in un preciso giorno e anno"⁶³⁸.

53 E san Gregorio dice nella propria lettera⁶³⁹ a Giovanni⁶⁴⁰, arcivescovo di Giustiniana Prima⁶⁴¹: "Nemesio⁶⁴², il diletteissimo latore delle cose presenti, ci ha informato, al suo arrivo, così come contenevano le copie dei verbali portate da lui fin qui, che Paolo⁶⁴³, il vescovo della città di Dioclea⁶⁴⁴" e dopo poche parole "ha esibito anche l'atto in cui riconosceva la verità delle accuse portate contro di lui, per cui, dopo che egli fu depresso per decisione episcopale, Nemesio fu ordinato vescovo al suo posto con il consenso di voi, fratello mio"⁶⁴⁵.

54 Sulla giusta misura da osservare per un atto di questo genere, Leone scrive queste parole a tutti i vescovi della Campania, del Sannio, del Piceno⁶⁴⁶ e di tutte le altre province: "Una grande indignazione mi muove e molto dolore mi rattrista nell'apprendere che certi di voi dimenticano la tradizione apostolica e non temono di accanirsi nell'errore" e, dopo alcune altre cose, a proposito della penitenza che è reclamata dai fedeli: "Non si deve pubblicare, quando è stata scritta su un atto, la confessione specifica di ciascun peccato ma è sufficiente rivelare ai soli preti con una confessione segreta la coscienza che si ha dei propri peccati. Infatti, benché una piena sincerità appaia degna di lode poiché, per timor di Dio, non ha paura di arrossire davanti agli uomini, tuttavia, poiché i peccati di tutti non sono tali che quelli che domandano penitenza non temano che siano resi pubblici, si deve rimuovere questo costume poco approvabile per evitare che molti si allontanino dai rimedi della penitenza, sia perché arrossiscono di se stessi, sia perché temono che siano svelate ai loro avversari azioni proprie che possano farli colpire dalle leggi stabilite"⁶⁴⁷.

⁶²⁵ Potamio (*Potamius*) [VII sec.], arcivescovo di Braga (deposto 656)

⁶²⁶ Braga (*Bracharensis episcopus*), città vescovile del Portogallo

⁶²⁷ X concilio di Toledo (656), citato negli Atti del sinodo di Saint-Basle

⁶²⁸ Zosimo (*Zosimus*) [†418], papa (415-418); scrisse ad Aurelio di Cartagine

⁶²⁹ Aurelio (*Aurelius*) [†430], vescovo di Cartagine (391/2)

⁶³⁰ *cf. supra*, nota al paragrafo 37

⁶³¹ Lazzaro (*Lazarus*) [V sec.], vescovo di Aix-en-Provence

⁶³² Torino (*Taurinense concilium*) città dell'Italia settentrionale; vi si tenne un concilio nel 398 per affrontare i problemi delle diocesi provenzali

⁶³³ Brizio (*Briccius*), [†444], santo, vescovo di Tours (397-444)

⁶³⁴ Procolo (*Proculus*) [†v.430], vescovo di Marsiglia (380-430)

⁶³⁵ Citazione da PL 20, 662, utilizzata da Hincmar (PL 126, 361)

⁶³⁶ Giovanni II (*Johannes*) [†535], papa (533-535); la sua lettera è pubblicata in PL 66, 24

⁶³⁷ Contumelioso (*Contumeliosus*) [VI sec.], vescovo di Riez, giudicato al concilio di Marsiglia del 533

⁶³⁸ Citazione da PL 66, 24

⁶³⁹ Lettera di Gregorio Magno, *Epistola* 12, 10

⁶⁴⁰ Giovanni (*Johannes*) [inizio VII sec.], arcivescovo di Giustiniana Prima

⁶⁴¹ Giustiniana Prima (*Justiniana Prima*), sede arcivescovile (Serbia)

⁶⁴² Nemesio (*Nemesius*) [inizio VII sec.], inviato di papa Gregorio I

⁶⁴³ Paolo (*Paulus*) [inizio VII sec.], vescovo di Dioclea

⁶⁴⁴ Dioclea (*Dioclea*), città vescovile, oggi Podgorica (Montenegro)

⁶⁴⁵ Citazione da Gregorio, *Epistola* 12, 10, ripresa da Hincmar, *op. cit.* cap. 5

⁶⁴⁶ Regioni storiche dell'Italia centro-meridionale

⁶⁴⁷ Citazione da Leone Magno, PL 54, 1209

55 E il beato Gregorio, così come si trova più volte espresso nelle sue lettere, mostra che un vescovo, se lo vuole, ha la possibilità, in ragione di infermità fisiche, di dimettersi dal proprio episcopato, dopo aver formulato un atto, e che allora un altro può essergli sostituito al suo posto, e per prenderne tra molti uno, dice al diacono Anatolio a proposito dell'arcivescovo Giovanni: "Se per caso il suddetto reverendissimo Giovanni viene, a causa della stanchezza, a chiedere di lasciare l'onore dell'episcopato, conviene che gli sia concesso, se presenta una domanda scritta"⁶⁴⁸. E se è vero che, secondo la decisione di Gregorio, un vescovo dalle forze languenti può, dopo aver presentato uno scritto, ricevere un successore, che cosa c'è da criticare se Arnolfo, moralmente morto per Dio e per la chiesa, riceve, dopo aver presentato uno scritto, un successore in virtù della sentenza del sinodo?

56 Ma forse tu dirai: "Egli dice su se stesso delle falsità". Il concilio Africano, riguardo a quel vescovo che ha detto mentendo di essere stato in comunione con i Donatisti, decreta che perda l'episcopato, e giudica che si debba credere alla sua confessione e sottoscrizione.⁶⁴⁹ Secondo la sentenza del sinodo al quale san Cesario d'Arles presiedette come vicario della sede apostolica,⁶⁵⁰ così come si trova nelle lettere della sede stessa, come insegna la regola di Antiochia⁶⁵¹, "che un concilio nel quale è presente il primate metropolitano è perfetto"⁶⁵², secondo i canoni di Nicea e degli altri concili, confermati dall'autorità della sede Romana e conservati sotto un governo ininterrotto, i sinodi hanno l'ordine di riunirsi due volte l'anno con il concorso simultaneo di tutti i vescovi della provincia, essendo ugualmente ordinato che in questi sinodi siano corretti i casi particolari per caso emersi, affinché, come dice Gregorio, i fatti passati siano corretti e quelli a venire ricevano una regola:

57 "E non abbiamo stimato estraneo all'utilità chiesa, fratelli"⁶⁵³, dice il suddetto sinodo di numerosi metropolitani con i loro suffraganei cui presiedette Cesario, "che voi sappiate che chiunque al momento dell'ordinazione o come diacono, o come prete o come vescovo, si dichiari macchiato di un crimine mortale deve essere allontanato dalla medesima ordinazione, in ogni modo colpevole o per la propria confessione della verità o per la falsità della menzogna. Infatti non si può assolvere colui che intenta contro la propria persona un processo capitale che, intentato contro un altro, porterebbe a una punizione, poiché ogni essere che condanna se stesso a morte è più che un omicida, poiché il Signore dice nel Vangelo: "Le tue parole ti giustificheranno e le tue parole ti condanneranno". E ancora: "Dalla tua bocca io ti giudico". E il profeta David risponde a colui che falsamente dice di aver ucciso Saul, l'Unto del Signore: "Il tuo sangue ricadrà sulla tua testa, perché la tua bocca ha parlato contro di te"⁶⁵⁴.

58 E san Gregorio ha detto a Massimo⁶⁵⁴, vescovo di Salona⁶⁵⁵, a proposito di Andrea⁶⁵⁶, che "non si deve fare appello al giudizio in una causa che egli stesso ha giudicato"⁶⁵⁷. In effetti se Arnolfo, come dissero allora i vescovi, ha confessato la verità su se medesimo, cioè che in ragione dei propri misfatti si è reso estraneo alla missione e al ministero di un pontefice, è criminale. Se al contrario è falso, in quanto falso testimone contro la propria persona deve essere rigettato, perché non è permesso rendere contro il prossimo una falsa testimonianza in quanto il Signore dice nel Decalogo, e conferma ciò nel Vangelo: "Non pronuncerai contro il prossimo una falsa testimonianza"⁶⁵⁸, e molto meno ciò è consentito contro se stessi.

⁶⁴⁸ Citazione da Gregorio Magno, *Epistola* 11, 29

⁶⁴⁹ Riferimento al concilio di Cartagine, 124, citato da Hincmar, *op.cit.* PL 126, 620

⁶⁵⁰ Si tratta forse del concilio di Agde del 506, presieduto da Cesario

⁶⁵¹ Antiochia (*Antiochena*), oggi Antakya, sull'Oronte (Turchia); il concilio di Antiochia è del 341

⁶⁵² Citazione da Hincmar, PL 126, 361

⁶⁵³ *cf.* Concilio d'Agde

⁶⁵⁴ Massimo (*Maximus*) [fine VI sec.], vescovo di Salona

⁶⁵⁵ Salona (*Solitanus episcopus*), città episcopale della Dalmazia (Croazia)

⁶⁵⁶ Andrea (*Andrea*) [fine VI sec], personaggio non identificato (non compare nella lettera di Gregorio citata)

⁶⁵⁷ Citazione da Gregorio Magno, *Epistola* 9, 234

⁶⁵⁸ Citazione da *Esodo* 20, 16

59 Sia i sacri canoni sia anche le leggi civili non permettono ai criminali di accusare uno superiore per nascita né di portare testimonianza contro di lui, molto meno allora permettono di accedere a un grado ecclesiastico o di restare in un grado ecclesiastico, come scrive Zosimo a proposito di Lazzaro che al concilio di Torino fu condannato in quanto calunniatore dalle sentenze di vescovi di grandissimo peso.⁶⁵⁹

60 Ecco perché, come scrive Leone a Rustico⁶⁶⁰, tali colpevoli, per meritare la misericordia di Dio, devono domandare di ritirarsi a vita privata, dove la penitenza, se è appropriata, potrebbe anche essere anche fruttuosa⁶⁶¹. Inoltre i concili di Toledo⁶⁶² che stabiliscono leggi atte a fortificare i re⁶⁶³ hanno condannato senza esitazione Arnolfo a essere spogliato della propria carica, poiché aveva confessato ed era stato dimostrato colpevole mediante prove e, senza comunione, l'hanno rinchiuso fino al giorno della morte in un perpetuo ergastolo.⁶⁶⁴

61 Il papa Celestino poi dimostra che un individuo condannato tante volte a giusto titolo è invano riportato in giudizio, sapendo, come dice Prospero⁶⁶⁵ contro Cassiano⁶⁶⁶, che si deve fornire ai condannati non l'esame del giudizio ma soltanto il rimedio della sentenza. Quando Celestio⁶⁶⁷ reclamava udienza, come se il suo affare non fosse stato discusso, Celestino ordinò di respingerlo fuori dal territorio dell'Italia intera ed era talmente dell'avviso di conservare inviolate le decisioni dei suoi predecessori e i decreti dei sinodi che non ammetteva in alcun modo il riesame di ciò che aveva già una volta meritato di essere tagliato via.

62 Si è mostrato, io penso, che non può esservi stata giustamente un'apparenza d'ingiustizia a detrimento del pontefice Romano, che non senza l'autorità dei pontefici Arnolfo è stato condannato e che non doveva secondo le leggi recuperare i propri poteri. Su tutto ciò un'esposizione più completa è stata fatta da noi al concilio di Reims.⁶⁶⁸

63 Invero il primo punto di quelli che difendono la causa di Arnolfo è di per sé invalidato, voglio dire che i re avrebbero accordato ad Arnolfo il perdono dei suoi peccati e che in seguito egli non avrebbe commesso nulla che non fosse perdonabile. Infatti la giurisdizione pontificale sulle anime è stata affidata ai sacerdoti, non ai re. Ma agli stessi pontefici il potere di legare e sciogliere non è stato concesso a loro piacimento. Infatti il sacerdote assolve colui che è morto nei peccati ma che Cristo riporta alla vita, mentre il sacerdote lega colui che la propria colpa incatena. Cristo mostra ciò in Lazzaro resuscitato. Lo mostra Pietro in Simone⁶⁶⁹ mago condannato.

64 In verità già il profeta proclama a chi tenta altrimenti: "Mortificavano anime che non muoiono, e vivificavano anime che non vivono"⁶⁷⁰. *Cosa⁶⁷¹ che Gregorio esprime dicendo: "Spesso legando o sciogliendo gli esseri che gli sono sottomessi il pastore segue i movimenti della propria volontà e non i meriti di ciò che è in causa. Di conseguenza egli si priva precisamente di quel potere di legare e di sciogliere, esercitandolo in favore dei propri auspici e non per la vita morale delle genti che dipendono da lui. Da ciò giustamente è detto per mezzo del profeta: "Mortificavano le anime", come sopra. Poiché porta la morte a chi non muore colui che condanna un giusto, e tenta di portare la vita a chi non deve vivere colui che si sforza di sciogliere un colpevole dal suo castigo. E sovente agisce così che da condannare coloro che non lo meritano o assolve altri quando egli stesso è legato"*

⁶⁵⁹ *cf. supra*, nota al paragrafo 52

⁶⁶⁰ Rustico (*Rusticus*) [†26.X.461?], santo, vescovo di Narbona (427/30)

⁶⁶¹ *cf. PL* 67, 288

⁶⁶² Toledo (*Toletanum concilium*) città della Spagna centrale

⁶⁶³ Concilio di Toledo del 633, c.75; del 636, c.7; del 646, c.7

⁶⁶⁴ *cf. Atti del sinodo di Saint-Basle*, cap. 22

⁶⁶⁵ Prospero (*Prosper*) [v.390†v.463] d'Aquitania, santo; scrisse un trattato sulla grazia contro Cassiano

⁶⁶⁶ Cassiano (*Cassianus*) [v.360†23.VII.435], santo

⁶⁶⁷ Celestio (*Caelestius*) [†v.430], seguace di Pelagio; condannato a Cartagine nel 418, riapparve in Italia nel 423

⁶⁶⁸ G. rinvia alla propria edizione degli Atti del sinodo di Saint-Basle

⁶⁶⁹ Simone (*Simon*) [I sec.], mago, personaggio biblico

⁶⁷⁰ Citazione da *Ezechiele* 13, 19

⁶⁷¹ G. a questo punto riprende Hincmar, *op. cit.*, Hincmar a sua volta cita Gregorio Magno, *Epistola* 3, 6

65 E la legge di Giustiniano⁶⁷² imperatore cattolico, che la chiesa cattolica approva e conserva, decretò, al capitolo quattrocentoquarantuno, “che nessun vescovo o nessun prete scomunichi qualcuno prima che sia stato provato il motivo per cui i canoni ecclesiastici ordinano che si faccia ciò. Se tuttavia qualcuno contro di essi scomunica qualcun altro, colui che è scomunicato ritorni nella grazia della santa comunione per l’autorità di un maggior sacerdote, mentre colui che non scomunicò legittimamente si astenga dalla santa comunione fintanto che sembrerà opportuno al maggior sacerdote, affinché egli stesso giustamente soffra ciò che ha fatto ingiustamente”.⁶⁷³

66 E perciò san Gregorio tra l’altro scrisse all’arcivescovo Giovanni⁶⁷⁴, che aveva scomunicato ingiustamente, dicendo⁶⁷⁵: “Una volta che siano stati preliminarmente cassati e ridotti a niente i decreti della suddetta sentenza, in virtù dell’autorità del beato Pietro, principe degli apostoli, decidiamo che, privato per la durata di trenta giorni della santa comunione, tu implori dal nostro Dio Onnipotente con un’estrema penitenza e con lacrime il perdono di un così grave eccesso. Poiché se sapremo che tu hai soddisfatto con troppa rilassatezza la nostra presente sentenza tu, fratello mio, dovrai sapere che non soltanto la tua ingiustizia ma anche la contumacia saranno più severamente punite con l’aiuto del Signore”. E parimenti altrove: “Se poi, in un qualche momento e in qualche occasione tu tenti di contravvenire anche surrettiziamente a ciò che abbiamo stabilito, la nostra decisione ti priverà della santa comunione, né tu la riceverai più fino all’ultimo istante della tua vita, se non per un ordine concesso al pontefice Romano. In accordo con le determinazioni dei santi padri noi prendiamo questa sanzione affinché colui che non sa obbedire ai sacri canoni non sia nemmeno degno di amministrare o di ricevere la comunione sugli altari consacrati”.⁶⁷⁶ Arnolfo dunque stoltamente crede di aver ricevuto dai re l’assoluzione dei propri peccati, poiché ciò appare essere stato concesso ai vescovi, con grave pericolo per lui.

67 Appare anche degno di irrisione piuttosto che di ammirazione il fatto che dicono che in seguito egli non abbia commesso nulla d’imperdonabile. Infatti poiché è stato scritto che “le parole del sacerdote sono o veridiche o sacrileghe”, in che modo dunque può essere purificato colui che in seguito macchiò la propria bocca con lo spergiuro, che profanò i giuramenti con il sacrilegio? Senza dubbio con questa destra⁶⁷⁷ che, abituata a tanti spergiuri, implicata in tanti delitti, egli non ha mai ritratto dalle cose sacrosante e mistiche, e che egli non arrossì nell’offrirla, affinché fosse baciata insieme con la sacra eucaristia, agli empi e ai condannati da lui e dai vescovi di tutta la Gallia?

Epilogo in forma di ricapitolazione e di richiesta

68 Giudico che a un primate erudito sia stato soddisfacentemente dimostrato che Arnolfo appare essere stato legittimamente condannato, secondo le leggi dei Vangeli, degli apostoli, dei profeti, dei sacri concili, e anche dei decreti dei presuli della chiesa Romana, poiché uomini dottissimi e assai eloquenti sentono e attestano cose consone a queste.

69 Ma ora io, piccolo per meriti, ma non per il luogo in cui sono sacerdote, vengo da te, grande sacerdote di Dio, e ti sottopongo i miei gravi problemi. Io, molto sballottato sulla terra e sul mare,⁶⁷⁸ mentre sono alla ricerca delle scoperte dei filosofi, mentre fuggo dalle genti incolte, e non riesco a scappare, io, dico, che fui parte non piccola⁶⁷⁹ del popolo prigioniero e spogliato della grande città tradita di Reims, mi rifugio da te come in un porto assai protetto. Dunque porgi la mano salvifica a chi è tra i flutti, dai sollievo allo stanco che ti ripagherà in pari modo se si darà il caso. Infatti anche l’Amalechita⁶⁸⁰ resuscitato divenne la guida di David. Non chiediamo oro, non richiediamo domini, è soltanto la carità che tra noi è intercorsa che noi chiediamo nuovamente.

⁶⁷² Giustiniano (*Justinianus*) [483†14.XI.565], imperatore romano d’Oriente (527-565)

⁶⁷³ La Novella 123, 11 è entrata a far parte del diritto canonico

⁶⁷⁴ Giovanni (*Johannes*) [inizio VII sec.], arcivescovo di Giustiniana Prima

⁶⁷⁵ Si tratta ancora dell’*Epistola* 3, 6 di Gregorio Magno

⁶⁷⁶ Citazione da Gregorio Magno, *Epistola* 3, 7, relativa al vescovo Adriano

⁶⁷⁷ La destra è la mano che porta l’anello pastorale

⁶⁷⁸ Riferimento a Virgilio, *Eneide* I, 3

⁶⁷⁹ Riferimento a Virgilio, *Eneide* II, 6; *cfr* anche Lettere 162, 163, 166

⁶⁸⁰ Amalechita (*Amalechites*), personaggio biblico; riferimento a *I Re* 31, 11-16

70 L'invidia vorace, la cieca cupidigia disseminarono per mezzo della bocca dei malvagi che io abbia usurpato la sede di un altro, che per mio suggerimento il pastore sia stato catturato, accusato ed espulso. Che non sia così, o dignità sacerdotale, è testimone la Galli, ne sono testimoni i re e i magnati. E nessuno può provare che io mi sia gettato su quest'ufficio imponendomi. Sanno ciò coloro che molto si diedero da fare su questa cosa senza che io sapessi. Lo sanno i miei fratelli e covescovi, che dopo l'espulsione di Arnolfo mi costrinsero, con l'attestazione del nome di Dio, ad accettare quest'ufficio.⁶⁸¹ Perché sia accaduto così, se per caso me lo chiedi, ti dico che non lo so, dico che non so perché un povero ed esule, non aiutato né dalla famiglia né dalle ricchezze⁶⁸² sia stato preferito a molti ricchi e cospicui per la nobiltà dei genitori, se non per il tuo favore, buon Gesù,⁶⁸³ che sollevi il povero dal letamaio affinché sieda con i principi e occupi il soglio della gloria.

71 Tu datore e distributore di ogni bene, tu suscitatore della pace e dell'amore, tu sai che io ho sempre onorato la Germania e la Belgica come una signora, l'ho venerata come una madre, sono impallidito per le loro avversità, ho avuto la mente lieta per le loro fortune, e ora invero richiedo da te i dolci affetti che ho perduto, e prego che il tuo primate Wil[derod] diventi nuovamente conciliatore della grazia indebitamente perduta, e interprete della mia innocenza davanti ai presuli, davanti al suo re⁶⁸⁴, favorendo il quale al tempo del re Lotario mi sono consegnato ai gladi dei nemici. E ora invero sono a noi restituiti mali in cambio dei beni da questi che stimavamo amanti della pace, protettori degli innocenti, combattenti contro gli empì. Giace oppressa dalla tirannide tutta la chiesa dei Galli. Ma non dai Galli, ma da questi si sperava la salvezza.

72 Ma tu sei la sola salvezza dell'uomo. La stessa Roma finora considerata madre di tute le chiese sopporta che si maledicano i buoni e si benedicano i malvagi, e che si stia in comunione con quelli ai quali non bisogna neanche dire Salve, e si condannino quelli zelanti per la tua legge, abusando della potestà di legare e di sciogliere da te ricevuta, mentre presso di te non si cerca la sentenza dei sacerdoti, ma la vita dei colpevoli, e non può competere all'uomo giustificare l'empio e condannare il giusto.

73 Questi sono, dolcissimo fratello le cose che ho avvolto nelle piacevolezze dei retori per creare un'associazione di amicizia e per recuperare la benevolenza. Inoltre, pronto ad affidare me e i miei beni a voi e ai vostri, frattanto aspetto, prediligendolo, il vostro giudizio, sia su queste cose sia sul concilio di Reims, da me in un modo o nell'altro interpretato.⁶⁸⁵ Se in quest'opera le cose e il modo di dirle sono piaciute a orecchie dotte, sarà per me sicurissima mercede aver fatto ciò che potrà esser piaciuto ai più eminenti uomini.

218⁶⁸⁶
(autunno 997)⁶⁸⁷

A Gerberto maestro fra tutti prediletto e affezionatissimo arcivescovo, Ottone fedelissimo tra i discepoli, con perseveranza e fermezza

Se il susseguirsi degli eventi asseconda i vostri auspici, non v'è nessuno tra i mortali che gioisca più di noi. Se tuttavia, cosa che non vogliamo, non si accorda ai vostri buoni meriti, siamo afflitti da tristezza simile a voi. Sappiamo dunque che l'impegno della vostra cauta attenzione ha cura non piccolissima dell'andamento dei nostri affari. Così vogliamo farvi sapere in quale stato siano i

⁶⁸¹ *cf.* Lettera 152 e discorso al sinodo di Mouzon in Richer IV, 102

⁶⁸² Questo è l'unico riferimento di G. alle proprie origini, che sembrano riferirsi a una famiglia né ricca né nobile

⁶⁸³ L'espressione, rara, si ritrova anche nella lettera 190

⁶⁸⁴ Ottone III

⁶⁸⁵ Riferimento alla pubblicazione degli Atti del sinodo di Saint-Basle, effettuata da G. poco tempo prima

⁶⁸⁶ *L'imperatore Ottone avverte il suo maestro G. che Arnolfo, il suo contendente, andrà a visitare il papa e che personalmente ha deciso di inviare un suo ambasciatore e l'abate Leone per difendere gli interessi di G.*

⁶⁸⁷ Lettera successiva alla Lettera 183

vostrì, al punto che diremo realisticamente, sebbene costretti, che il vostro avversario Arnolfo⁶⁸⁸ figlio dell'inganno già dirige il proprio cammino verso il papa, cosa che abbiamo saputo avendocela annunciata l'abate Leone⁶⁸⁹. Per la qual cosa questo è il risultato del nostro consiglio: che sia mandato con lo stesso Leone dal papa un nostro inviato, che sia per voi intercessore della fedeltà.

Vivete, state bene e restate in eterno felice.

219⁶⁹⁰
(estate 997)

Al signore e glorioso Ottone Ces[are] sempre Aug[usto], Gerb[erto].

I singoli giorni diventano per me singoli anni, mentre i miei inviati non ritornano, e da vostra maestà non sopraggiungono novità. Pieno di preoccupazioni, pieno di inquietudini sopporto i giorni e le notti. L'asse Scitico⁶⁹¹ aumenta le preoccupazioni, l'Italia le moltiplica. Se lasciamo gli Sciti, ho paura; se non ci rechiamo dagli Italici, mi spavento. Poiché gli Italici – ecco infatti i loro inviati –, mentre annunciano le proprie ingiurie, proclamano le vostre. Com'è, prego per vostra grazia, che la maestà imperiale è disprezzata con tanta pervicacia, e da parte di chi? Mi stupirò di coloro che abusano impunemente della vostra pazienza, che considerano l'ignavia una virtù, poiché essi sono ciò che tutti sappiamo, e non è necessario dire. Inoltre, come evidenza di queste cose, la lettera da voi inviata in precedenza, sebbene siano descritte le mie ingiurie⁶⁹², tuttavia ancor più sono vostre, e non le ricevo completamente come mie, in quanto le ritengo vostre...⁶⁹³

220⁶⁹⁴
(estate 997)

Di uno sconosciuto a Gerberto⁶⁹⁵

Ascriviamo a impossibilità il fatto che tu non abbia potuto finora venire da noi, e abbiamo gratitudine per la tua benevolenza verso di me. Non sappiamo prevedere quando in verità potrai farlo. Poiché in effetti numerose genti degli Sciti⁶⁹⁶ desiderano sottomettersi all'impero del nostro Cesare, e quel Giovanni Greco⁶⁹⁷ promette che farà ciò che ci piacerà, finora è dubbio verso dove dobbiamo volgere gli eserciti preparati.⁶⁹⁸

⁶⁸⁸ Arnolfo, arcivescovo di Reims, era stato liberato dalla prigionia da Roberto II; oltre alla testimonianza di Richer IV, 108 abbiamo un estratto della lettera di Abbon a Gregorio V (*cf.* Appendice IV, che mostra che Arnolfo aveva recuperato i suoi diritti su Reims, anche se l'affare si trascinò ancora per un anno

⁶⁸⁹ Per Leone *cf.* la nota alla Lettera 196; Ottone III ne aveva evidentemente un'opinione migliore di quella di G.

⁶⁹⁰ G., lontano da Ottone, si preoccupa degli avvenimenti nei paesi Slavi e in Italia; esita sulla condotta da tenere e si dichiara solidale con l'Imperatore

⁶⁹¹ Sciti (*Scythae, Scythicus*), etnonimo indicante popolazioni Slave; sulle lotte contro gli Slavi *cf.* le Lettere 181e 182

⁶⁹² Presumibilmente il ritorno di Arnolfo a Reims

⁶⁹³ Lettera incompiuta, almeno stando al manoscritto V

⁶⁹⁴ L'autore della lettera lamenta l'assenza del suo corrispondente e gli dichiara l'incertezza in cui si trova l'Imperatore, che non sa se deve sottomettere gli Slavi o recarsi in Italia

⁶⁹⁵ Lettera con indirizzo ipotetico, per cui secondo Havet e Lot è G. che scrive a un amico, mentre Lair, Uhlirz e Weigle pensano a Willigis di Magonza o a Eriberto, cancelliere d'Italia, che scrive a G.; Lattin pensa invece a Ottone III stesso o persona a lui vicina

⁶⁹⁶ Sugli Slavi *cf.* la Lettera 219; il 20 agosto Ottone III era a Leitzkau, a sud-est di Magdeburg

⁶⁹⁷ Giovanni (Filagato) (*Joannes Graecus*) [†v.1013], abate e antico precettore di Ottone III, antipapa (997-8) con il nome di Giovanni XVI; deposto da Ottone nel 998 e mutilato, finì i suoi giorni prigioniero in Germania

⁶⁹⁸ La stessa incertezza è espressa nella Lettera 219

Appendice I (975-976)

Adalberone arcivescovo di Reims e Stefano⁶⁹⁹ cardinale diacono di Roma a Teobaldo⁷⁰⁰ vescovo d'Amiens

O Teobaldo, anziano di giorni e di malefatte, quale profitto ti ha portato la tua assenza? È soltanto per abusare della nostra pazienza che tu, spregiatore delle leggi divine e umane, ti sei appellato alla santa sede e non ti sei presentato? Il 19 luglio abbiamo ricevuto da te lettere, preparate a Roma come risultato del tuo denaro e delle tue bugie, che contengono più cose contro di te che in tuo favore. Non avresti partecipato a questo sinodo a meno che non fosse riconosciuta la riserva del tuo onore. Poiché non fu riconosciuta, non fosti presente. Perché ti nascondi? Perché eviti il santo sinodo? Tu non eri disposto a presentarti a quello convocato il 3 luglio, e rifiuti di essere presente a quello convocato per il 24 settembre. Convennero...⁷⁰¹ per te i reverendi medici, che ben conoscono i tuoi dolori, ovvero la violenza tirannica con cui ti sei cinto delle sacre bende, contrariamente alla volontà regia, e quel tuo pseudo-arcivescovo⁷⁰² con i vescovi scomunicati che, mediante l'imposizione delle sue mani ti ha infettato come di un certo contagio.

Pertanto, poiché per il giudizio del signore papa Benedetto settimo⁷⁰³ nel concilio che condannò Bonifacio⁷⁰⁴ sei trovato incurabile, né il suo figliuolo Stefano, diacono della santa Romana chiesa, è capace di curarti, ti separiamo dal gregge del Signore come un caprone ammalato e contagioso, e per l'autorità dell'Onnipotente, di santa Maria e di san Pietro principe degli apostoli ti condanniamo e ti scomunichiamo, e proibiamo che tu attraversi la sacra soglia della chiesa fino alla vera comprensione e alla valida soddisfazione da parte tua.

Appendice II⁷⁰⁵ (estate 990)

Al beatissimo papa Giovanni⁷⁰⁶ Ugo per grazia di Dio re dei Franchi

Turbati da eventi nuovi e inusitati, decidemmo che si dovessero richiedere con il massimo impegno e la massima attenzione i vostri consigli, poiché sappiamo che voi avete trascorso tutto il tempo negli studi umani e divini. Considerate dunque ciò che è accaduto, e prescrivete ciò che deve essere fatto, affinché sia restituita la loro dignità alle sacre leggi e non sia annullata la potestà regia. Arnolfo⁷⁰⁷, figlio, come dicono, del re Lotario⁷⁰⁸, dopo le gravi inimicizie e i delitti che ha compiuto contro di noi e il nostro regno, fu adottato da noi come da un padre, ed essendo stato generosamente dotato della sede metropolitana di Reims, prestò un giuramento che valesse contro gli impegni giurati passati e futuri.⁷⁰⁹ Scrisse un atto di fedeltà col nome di chirografo⁷¹⁰, lo lesse ad alta voce, lo sottoscrisse e lo fece sottoscrivere. Costrinse i militi e tutti i cittadini a giurare che avrebbero persistito nella fedeltà a noi se un giorno egli fosse finito sotto il potere dei nemici.

⁶⁹⁹ cfr nota alla Lettera 40

⁷⁰⁰ Teobaldo (*Tetbaldus*), vescovo d'Amiens (947 deposto 949 poi av.972 deposto 975)

⁷⁰¹ Lacuna di circa dodici lettere nel manoscritto

⁷⁰² Ugo di Vermandois [920†962], arcivescovo di Reims (925-931, di nuovo 941-946) in competizione con Artaud

⁷⁰³ Benedetto VII (*Benedictus*) [†10.VII.983], papa (974-983)

⁷⁰⁴ Bonifacio VII [†VII.985], antipapa (974-985)

⁷⁰⁵ *Il re Ugo Capeto espone a papa Giovanni XV le circostanze del tradimento dell'arcivescovo Arnolfo e gli chiede di pronunciare una sentenza*

⁷⁰⁶ Giovanni XV

⁷⁰⁷ Arnolfo, arcivescovo di Reims dal 989

⁷⁰⁸ Lotario, re dei Franchi (954-986), ebbe Arnolfo da una concubina

⁷⁰⁹ cfr Richer, IV 28

⁷¹⁰ cfr Richer, IV 29

Contro tutto ciò, cosa di cui vi sono testimoni certissimi, egli stesso⁷¹¹ aprì le porte ai nemici; diede il clero e il popolo che aveva creduto alla sua fedeltà in prigionia e come preda. Ma ciò sia poiché era soggetto al potere altrui, come egli vuole che appaia. Perché costrinse i militi e i cittadini a spergiurare? Perché prepara le armi contro di noi? Perché fortifica contro di noi la città e i castelli? Se è prigioniero, perché non accetta di essere liberato? Se è oppresso dalla forza dei nemici, perché non vuole che gli si venga in aiuto, e se è libero perché non ritorna da noi? È convocato a Palazzo, e disdegna di venire. È invitato dagli arcivescovi e dai vescovi, risponde che non deve loro nulla.⁷¹² Dunque voi che fate le veci degli apostoli stabilite che cosa debba farsi di un secondo Giuda, affinché il nome di Dio non sia tramite noi bestemmiato e affinché noi, mossi da giusto dolore e dal vostro silenzio non intraprendiamo per caso l'eccidio della città e l'incendio di tutta la provincia. E non potrete presentare una scusa a Dio giudice se non vorrete dare una forma di giudizio a noi che richiediamo e ignoriamo.

Appendice III⁷¹³ (estate 990)

Al signore e reverendissimo papa Giovanni⁷¹⁴, i vescovi della provincia di Reims.

Non siamo ignari, beatissimo padre, del fatto che già da tempo sarebbe stato opportuno che noi chiedessimo i consigli della santa Romana chiesa, a causa della rovina e del declino dell'ordine sacerdotale. Ma oppressi da una moltitudine di tiranni, separati dall'estensione dei territori, non abbiamo potuto finora realizzare i nostri desideri. E così ora non senza grande dolore sottoponiamo al vostro esame il nuovo e inusitato crimine di Arnolfo arcivescovo di Reims che, divenuto un infame apostata, tiene nella chiesa il posto un tempo del traditore Giuda: egli un tempo figlio della chiesa di Laon, avendo catturato⁷¹⁵ col dolo e la frode il proprio vescovo, invase la sua chiesa, al colmo della propria dannazione fece prigioniera quella Reims, a lui affidata, col clero e il popolo.⁷¹⁶ E non lo smuove la nostra convocazione, o piuttosto assai salvifica esortazione. Non l'ammonizione più volte ripetuta degli arcivescovi delle altre province,⁷¹⁷ non la sua professione fatta canonicamente davanti a Dio e agli angeli, non il testo di un chirografo⁷¹⁸ letto ad alta voce davanti alla chiesa, non i numerosi giuramenti concepiti in mirabili concili. Per sua colpa molte chiese sono vedove dei loro pastori; innumerevoli genti periscono senza la benedizione e la confermazione sacerdotale; egli stesso grazie a una fazione tirannica esercita la tirannide spregiando i diritti divini e umani.

Medita l'uccisione dei nostri re, dai quali ha generosamente ricevuto tanta gloria. Dunque infine risvegliati davanti alla mostruosità di un uomo completamente perduto ci dirigeremo alla sentenza del Signore che dice: "Se tuo fratello peccherà contro di te, vai e correggilo tra te e lui solo. Se ti ascolterà avrai guadagnato tuo fratello; se tuttavia non ti ascolterà, prendi con te ancora una o due persone, affinché ogni parola resti nella bocca di due o tre testimoni. Se poi non li ascolterà, dillo alla chiesa. Se tuttavia non ascolterà neanche la chiesa, sia per te come un gentile e un pubblicano"⁷¹⁹.

Assisti, padre, una chiesa che va in rovina, e pronuncia contro il colpevole una sentenza promulgata secondo i sacri canoni, o piuttosto prodotta dalla verità stessa. Sentiamo in voi un

⁷¹¹ In realtà fu il prete Adalger, *cf.* Richer IV 33

⁷¹² I vescovi, riuniti a Senlis, hanno più volte invitato Arnolfo a presentarsi, ed egli ha dapprima rifiutato, poi accettato di incontrare Guy, vescovo di Soissons, a Chavignon (*cf.* Atti del sinodo di Saint-Basle)

⁷¹³ *I vescovi della provincia di Reims, rammaricandosi di non aver scritto al Papa in precedenza, gli espongono il tradimento dell'arcivescovo Arnolfo e il suo rifiuto di rispondere ai vescovi, e pregano il Papa di emanare sanzioni*

⁷¹⁴ Giovanni XV

⁷¹⁵ In realtà fu Carlo di Lorena a catturare Ascelin

⁷¹⁶ *cf.* Richer IV, 28

⁷¹⁷ Riferimento al sinodo di Senlis

⁷¹⁸ *cf.* Richer IV, 29

⁷¹⁹ Citazione evangelica da *Matteo* 18, 17

secondo Pietro difensore e rafforzatore della fede Cristiana. Porti la santa Romana chiesa una sentenza di condanna contro il colpevole, che condanna la chiesa universale. Ci sostenga la vostra autorità, sia nell'espulsione di quest'apostata, sia nella nuova ordinazione di quell'arcivescovo che possa essere a capo della casa di Dio, avendo insieme invocato i vescovi nostri fratelli per la necessaria promozione, affinché noi sappiamo e comprendiamo perché dobbiamo preferire tra tutti gli altri il vostro apostolato.

Appendice IV⁷²⁰
(fine autunno 996)

Dalla lettera di Abbone⁷²¹ di Fleury a Gregorio⁷²²

...Poiché io, venerabile padre, stando attento espressi fedelmente e semplicemente i sentimenti del vostro animo, come avete comandato, e non temetti l'animosità del re,⁷²³ mentre conservai pienamente la fedeltà che vi avevo promesso. In effetti nulla aggiunsi, nulla ridussi, nulla mutai, nulla tralasciai. Di tutto ciò è testimone lo stesso Arnolfo arcivescovo di Reims libero⁷²⁴ e sciolto, al quale presentai il vostro pallio⁷²⁵ nei termini in cui lo avevo ricevuto dalle vostre sante mani. È anche testimone il mio Signore Roberto, inclito re dei Franchi, e soprattutto vostro figlio spirituale in Cristo, che decise di dipendere da voi...

Appendice V⁷²⁶
(dicembre 997)

Il vescovo Gerberto invia l'ossequio del servizio dovuto al glorioso Signore Ottone Cesare sempre Augusto, imperatore dei Romani.

Mentre ci trovavamo in Germania durante la parte più calda dell'anno⁷²⁷, obbligati come sempre siamo e sempre saremo all'ossequio all'imperatore, qualche nascosta scintilla della vostra divina mente accese segretamente un fuoco dentro di noi e trasferì in parole il flusso dei nostri pensieri. E rivelò a tutti cose che erano discusse in frasi molto difficili da Aristotele⁷²⁸ e dai più grandi uomini; cosicché fu meraviglioso che un mortale potesse avere, nel mezzo degli impegni delle guerre che si preparavano contro i Sarmati⁷²⁹, queste profondità di pensiero, dalle quali fluirono, come rivoli dalla più pura sorgente, idee tanto sottili e tanto brillanti.

Voi ricordate infatti, e noi possiamo ricordare, molti nobili e colti studiosi che usavano stare con noi, tra i quali c'erano alcuni vescovi, notevoli per saggezza e distinti per la loro eloquenza. Tuttavia non vedemmo nessuno di loro che spiegasse alcuna di queste questioni propriamente, poiché certi problemi troppo lontani dall'uso non avevano prodotto in precedenza alcun dubbio, e certi problemi frequentemente sollevati non poterono essere risolti. Pertanto voi, nella vostra divina prudenza, considerando l'ignoranza indegna del sacro palazzo, mi ordinaste di discutere in un trattato ciò che altri avevano argomentato sul razionale e sull'uso di ragione.

A quel tempo invero sia una stanchezza del corpo sia questioni più serie posposero ciò. Ora che la buona salute è stata ristabilita, e io sono ora in mezzo alle preoccupazioni pubbliche e private

⁷²⁰ Estratto di una lettera di Abbon a papa Gregorio V, per comunicargli la tiepida accoglienza da lui trovata presso re Roberto e l'avvenuta consegna del pallio ad Arnolfo, in procinto di essere reinsediato a Reims

⁷²¹ cfr nota alla Lettera 191

⁷²² Papa Gregorio V (996-999)

⁷²³ Roberto II non ha ottenuto dal Papa il riconoscimento del proprio matrimonio con Berta, a causa della parentela

⁷²⁴ Arnolfo di Reims è stato liberato da Roberto II e ristabilito, seppur provvisoriamente, a Reims; cfr Richer IV, 108

⁷²⁵ Arnolfo aveva già ricevuto un pallio nel 991 (cfr Lettera 160)

⁷²⁶ Prefazione, in forma di lettera indirizzata all'imperatore Ottone III, del trattatello *De Rationale et Ratione Uti*

⁷²⁷ L'inizio dell'estate del 997

⁷²⁸ Aristotele (*Aristoteles*), [384 a.C.†322 a.C.], filosofo greco

⁷²⁹ Gli Slavi della regione dell'Havel

proprio riguardo a questo viaggio in Italia, e pronto a essere con piena fedeltà per quanto mi resterà di vita il vostro inseparabile compagno, io avanderò brevemente le mie conclusioni su questa questione per evitare che la Grecia si vanti sola sia per la filosofia imperiale sia per il potere Romano. Nostro, nostro è l'impero Romano. L'Italia, fertile in frutti, la Lotaringia⁷³⁰ e la Germania, fertili in uomini, offrono le loro risorse, e anche i forti regni degli Slavi non ci mancano. Sei tu, Cesare, il nostro Augusto imperatore dei Romani che, sorto dal più nobile sangue dei Greci, sorpassi i Greci in impero e governi i Romani per diritto ereditario, ma sorpassi entrambi per genio ed eloquenza.

Io ho esposto⁷³¹, Cesare, ciò che, sebbene remoto dalla serietà di un sacerdote, tuttavia non è estraneo allo zelo di un imperatore per la cultura, poiché preferisco dispiacere ad altri che non piacere a voi, non solo a questo proposito ma in ogni cosa meritevole del vostro comando, Possiate voi pertanto leggere ciò nel mezzo dei vostri esercizi matematici. Se posso avervi offerto qualcosa degno del sacro palazzo, gli sforzi dei nobili ne daranno la risposta, e la logica, quando consultata, non sarà silente, né invero io temerò alcuna censura se ho lavorato per compiere ciò che potrebbe piacere alle sacre orecchie.

⁷³⁰ *Gallia* nel testo; ma il riferimento è al territorio compreso tra Mosa e Reno

⁷³¹ Quest'ultima parte è posta a conclusione del trattato

Appendice VI – Lettere scientifiche

1⁷³²
(circa 980)⁷³³

*Gerberto scolastico al suo Costantino*⁷³⁴

La forza dell'amicizia rende possibili cose impossibili. Infatti in che modo tenteremmo di spiegare le regole dei numeri dell'abaco⁷³⁵, se non perché tu ci esorti, o Costantino dolce consolazione delle mie fatiche? E così poiché sono già passati alcuni lustri⁷³⁶ nei quali non avemmo né libro né esercizio di queste cose, alcune le riferiremo con le stesse parole, richiamate a memoria, alcune con lo stesso senso. E non pensi un filosofo illetterato che ciò sia contrario a una qualche arte o a sé. Che cosa infatti dirà che siano i diti⁷³⁷, gli articoli⁷³⁸, i minuti⁷³⁹ colui che disdegna di essere uditore degli antichi? Vuole tuttavia apparire il solo che sa ciò che, come me, ignora, come dice Flacco⁷⁴⁰. Che cosa dirà quando lo stesso numero sia ora semplice, ora composto⁷⁴¹, ora sia drito, ora sia usato come articolo? Abbi dunque, diligente investigatore di tali cose, una via di ragionamento, breve invero quanto a parole, ma lunga quanto ai pensieri, e preparata in piena buona fede per la moltiplicazione e la divisione degli intervalli nella pratica del raggio geometrico⁷⁴² secondo l'inclinazione e l'elevazione⁷⁴³, e simultaneamente nella teoria e nella pratica della misura del cielo e della terra.⁷⁴⁴

I.

Regole della moltiplicazione⁷⁴⁵

- (1) Se moltiplicherai un numero delle unità per un numero delle decine darai a ciascun drito la decina e a ciascun articolo il centinaio.
- (2) Se una decina per una decina, darai ai diti cento, agli articoli mille.
- (3) Se una decina per un centinaio, darai ai diti mille, agli articoli diecimila.
- (4) Se un centinaio per un centinaio, darai ai diti diecimila, agli articoli centomila.
- (5) Se un centinaio per un migliaio, darai ai diti centomila, agli articoli dieci volte centomila.
- (6) Se un migliaio per un migliaio, darai ai diti dieci volte centomila, agli articoli cento volte centomila.
- (7) Se un'unità per un centinaio, darai ai diti cento, agli articoli mille.
- (8) Se un'unità per un migliaio, darai ai diti mille, agli articoli diecimila.
- (9) Se un centinaio per un centinaio, darai ai diti diecimila, agli articoli centomila.
- (10) Se un centinaio di migliaia per un centinaio di migliaia, darai ai diti dieci volte mille volte mille migliaia, agli articoli cento volte mille volte mille migliaia.

⁷³² Lettera posta a prefazione del Libellus de numerorum divisione: G. invia all'amico Costantino regole per l'uso dell'abaco, e difende tale pratica contro un "filosofo"; seguono regole per la moltiplicazione e la divisione

⁷³³ Datazione congetturale, proposta da Bubnov

⁷³⁴ Per Costantino cfr nota alla Lettera 86

⁷³⁵ Sull'abaco di G. cfr Richer III, 54

⁷³⁶ Espressione che non deve probabilmente essere presa alla lettera

⁷³⁷ I numeri da 1 a 9

⁷³⁸ Le decine da 10 a 90

⁷³⁹ Nei divisori formati da più cifre (diverse da zero), la prima cifra (in notazione decimale) era detta *divisor maximus*, tutte le altre erano dette *minuta*

⁷⁴⁰ Flacco (Orazio) (*Quintus Horatius Flaccus*) [65 a.C.†8 a.C.], poeta latino; il riferimento è a *Epistole* II, 1, 87

⁷⁴¹ Sono composti i numeri contenenti sia diti che articoli

⁷⁴² *Radius geometricus* nel testo; dovrebbe corrispondere all'alidate dell'astrolabio

⁷⁴³ *Inclinatio* ed *erectio* sono i nomi delle coordinate astronomiche

⁷⁴⁴ Secondo Bubnov è qui possibile identificare quattro discipline: la teoria (*speculatio*) e la pratica (*actualia*) rispettivamente dell'astronomia (*dimensionis coeli*) e della geometria (*dimensioni terrae*)

⁷⁴⁵ Le regole, peraltro elementari, sono qui esposte in modo relativamente disordinato

- (11) Se una decina di migliaia per un centinaio di migliaia, darai ai diti mille volte mille migliaia, agli articoli dieci volte mille volte mille migliaia.
- (12) Se un migliaio per un centinaio di migliaia, ai diti cento volte mille migliaia, agli articoli mille volte mille migliaia.
- (13) Se un centinaio per un centinaio di migliaia, ai diti dieci volte mille migliaia, agli articoli cento volte mille migliaia.
- (14) Se una decina per un centinaio di migliaia, ai diti mille migliaia, agli articoli dieci volte mille migliaia.
- (15) Se un'unità per un centinaio di migliaia, ai diti centomila, agli articoli mille migliaia.
- (16) Se una decina di migliaia per una decina di migliaia, ai diti cento volte mille migliaia, agli articoli mille volte mille migliaia.
- (17) Se un migliaio per una decina di migliaia, ai diti dieci volte mille migliaia, agli articoli cento volte mille migliaia.
- (18) Se un centinaio per una decina di migliaia, ai diti mille migliaia, agli articoli dieci volte mille migliaia.
- (19) Se una decina per una decina di migliaia, ai diti centomila, agli articoli mille migliaia

II.

Regole della divisione⁷⁴⁶

- (1) Se vorrai dividere per un numero delle unità uno delle decine o delle centinaia o delle migliaia, sia completo sia con intermissioni⁷⁴⁷, moltiplicherai la differenza tra il numero delle unità e dieci per la denominazione⁷⁴⁸ intera del dividendo, e ridurrai gli articoli secondo la propria denominazione e secondo la differenza trovata, mentre aggiungerai i diti ai diti. E se ne risultano degli articoli, li ridurrai come sopra fino a soli diti. E il numero delle migliaia avrà gli articoli nelle migliaia, i diti nelle centinaia, il numero delle centinaia gli articoli nelle centinaia, i diti nelle decine, il numero delle decine gli articoli nelle decine, i diti nelle unità.
- (2) Se vorrai dividere per un numero composto di decine e di unità o un numero di sole decine o un numero composto di decine e unità, considera quale parte del divisore rappresenti l'unità. Infatti un'unità nella seconda parte ha un rapporto con la metà del dividendo, una nella terza parte con il terzo, una nella quarta parte con il quarto, una nella quinta parte con il quinto e così via: cioè la differenza delle unità del divisore in rapporto alla decina sarà moltiplicata per la denominazione della metà, del terzo, del quarto, del quinto; ciò che poi resta dalla metà, dal terzo, dal quarto, dal quinto l'aggiungerai e, se è più grande del divisore, lo ridurrai secondo la stessa regola. Similmente poi anche i numeri composti di unità saranno aggiunti al dividendo. Nei numeri delle centinaia e delle migliaia farai la stessa cosa, se non che ridurrai un centinaio o un migliaio negli altri, cosa che non avviene in una decina: e gli articoli da un centinaio o da un migliaio retrocederanno, da un numero più grande otterranno la posizione dei dividendi.
- (3) Se vorrai dividere un numero delle decine per uno delle decine, o uno delle centinaia per uno delle centinaia, o uno delle migliaia per uno delle migliaia, sottrarrai le unità alle unità secondo la loro denominazione.⁷⁴⁹
- (4) Se vorrai dividere un numero delle centinaia o delle migliaia per uno delle decine, o uno delle migliaia per uno delle centinaia prenderai la differenza del divisore secondo la ragione dei numeri delle unità a quelli delle decine e moltiplicherai: o per la denominazione totale del dividendo, se il divisore è un numero semplice di decine o di centinaia, o per le seconde o per le terze o per le

⁷⁴⁶ Le regole della divisione qui riportate sono estremamente complesse: d'altra parte la divisione è stata considerata per tutto il Medioevo (e oltre) operazione molto difficile; un'analisi completa delle regole è stata presentata da Bubnov, e in questa sede eviteremo di entrare nei dettagli interpretativi

⁷⁴⁷ Ossia con colonne vuote dell'abaco: in linguaggio moderno, con zeri nella rappresentazione decimale

⁷⁴⁸ Con *denominatio* G. indica il valore della prima cifra (in notazione decimale) del dividendo

⁷⁴⁹ Questa è la regola più elementare (e tuttora usata nel calcolo manuale)

quarte o per le quinte, se è un numero composto, tenendo conto di quale parte del divisore composto rappresenti il numero delle decine o delle centinaia.⁷⁵⁰

(5)⁷⁵¹ Se vorrai dividere un numero delle centinaia o delle migliaia per un numero composto di centinaia o di migliaia con un'intermissione, prenderai uno dei dividendi per compensare i minuti e lo confronterai con il massimo divisore della parte rimanente. E se qualcosa resterà lo metterai con i resti; moltiplicherai poi il minuto per denominazione di quello per il quale il divisore è uguagliato al dividendo. E poi per i digiti si porrà l'intera differenza, ma davanti agli articoli l'altra differenza, per tener conto dei numeri che si sono posti, dato che sono digiti e articoli: infatti solo l'articolo si propone l'intera differenza. E queste differenze e ciò che semmai è stato tolto dal massimo divisore significheranno ciò che resta dai dividendi.

(6) Se vorrai sapere quanti divisori ci sono in un dividendo qualunque, ordinerai gli articoli, a partire dai quali si fanno le denominazioni al secondo posto dopo i digiti, e se dalla loro somma risulteranno articoli, li rapporterai agli articoli; se tra i numeri di unità proverranno numeri uguali ai divisori, aggiungerai altrettante unità alle somme. Dunque nelle denominazioni dall'intero, o dalle parti, come la metà, il terzo il quarto e così via, nello stesso modo rimpiazzerai l'ultimo divisore con un'unità. E, come nei numeri delle centinaia e delle migliaia ciò che resta è moltiplicato per la denominazione dell'intera somma, così i divisori saranno moltiplicati per la denominazione dell'intero dividendo.

Un numero semplice di decine divisore di un numero di centinaia, di migliaia o di un numero composto ancor più grande manda le denominazioni al terzo posto. Un numero di centinaia divisore di un numero di migliaia al quarto posto. Un numero di migliaia oltre, al quinto posto. Un numero di centinaia o di migliaia divisore di un numero dello stesso tipo o di un numero composto con una mancanza mandano le denominazioni agli ultimi digiti.

2⁷⁵²

[*Gerberto scolastico al suo Costantino*]⁷⁵³

O dolce consolazione delle mie fatiche,⁷⁵⁴ Costantino, noi sottoponiamo alla tua sagacia, che sempre ha preso forza dall'assai libera onestà degli studi, questi assiomi, massimamente utili per l'esercizio interiore della mente, affinché tu li esami preliminarmente, per cui si apra il senso per poterli comprendere anche per coloro che sono meno istruiti, i quali pur avendo negletta o completamente ignorata la norma stessa del calcolo tuttavia attaccano con la solita facondia gli assertori anche espertissimi del carattere filosofico.⁷⁵⁵ In effetti se, contemplando mediante la prova la natura di qualunque cosa rispettassero i detti degli antichi sulla giusta via per conservare la salute, sicuramente non sarebbero accusati per lo studio dei medesimi nelle proprie interrogazioni e discussioni. In effetti dovendo per caso parlare dei numeri o per sé o posti in relazione, che cosa diranno che siano i digiti, e che cosa gli articoli,⁷⁵⁶ quando la sostanza di tutto il predetto numero consiste solamente nell'alternanza di queste cose.⁷⁵⁷ Ma di tutto ciò, in ragione della suddetta familiarità, se la vita mi basta ti spiegherò con maggior chiarezza quanto è sufficiente al culmine della comprensione.

⁷⁵⁰ Passaggio particolarmente delicato: per l'interpretazione si rimanda a G. Friedlein, *Gerberts Regeln der Division*, in *Zeitschrift für Mathematik und Physik* 9 (1864) pp. 145-171

⁷⁵¹ Qui non si utilizza più il metodo delle differenze, e ci si avvicina ai metodi moderni

⁷⁵² *G. difende lo studio dei numeri e annuncia l'invio di un trattato più completo*

⁷⁵³ L'indirizzo manca: l'interpolazione è dovuta a Bubnov

⁷⁵⁴ La locuzione è la stessa utilizzata nella lettera precedente

⁷⁵⁵ *sophistici characteris assertores* nel testo, ma il significato di *sophisticus* è qui positivo

⁷⁵⁶ Per i *digiti* e gli *articuli* cfr la nota alla Lettera VI 1

⁷⁵⁷ Forse un'allusione alla notazione posizionale, se non altro in connessione all'uso dell'abaco

*Gerberto scolastico*⁷⁵⁹ *al suo Costantino*⁷⁶⁰

1. La sfera⁷⁶¹ per mostrare i cerchi celesti o le costellazioni⁷⁶², fratello mio, sulla quale m'interroghi, è costruita completamente rotonda, e la divide una linea mediana tracciata tutt'intorno e divisa in sessanta parti uguali. Dove dunque hai fissato l'inizio⁷⁶³ della linea, fissa un piede del compasso, e dalla regione poni l'altro piede là dove finiscono sei parti delle sessanta parti della suddetta linea; e mentre fai girare il compasso includi dodici parti. Senza aver spostato il primo piede, il secondo piede si estende fino al luogo in cui finisce l'undicesima parte della predetta linea; e lo si fa girare così che circonda ventidue parti. E allo stesso modo ancora il piede si estende fino alla fine della quindicesima parte della suddetta linea e avendo trenta parti per effetto della rotazione la sfera è divisa a metà.⁷⁶⁴ Quindi, spostato il compasso nell'altra parte della sfera, guardando attentamente dove avevi fissato il primo piede così da collocarti all'opposto, osserverai la predetta regola di rotazione della misura e di ripartizione delle parti.⁷⁶⁵ In effetti ci saranno soltanto cinque cerchi tracciati, dei quali quello mediano⁷⁶⁶ è uguale alla linea divisa in sessanta parti.

2. Preso l'uno o l'altro di questi emisferi, svuotato all'interno, fai un foro sulla predetta linea dove era fissato l'altro piede del compasso per fare i cerchi, cosicché la traccia passi in mezzo al foro. In cima alla sfera, dove ponesti il primo piede del compasso, fai fori separati, così che il centro di quei fori determini il suddetto emisfero. In effetti così ci saranno sette⁷⁶⁷ fori, in ciascuno dei quali disponi un tubo di mezzo piede; i due estremi saranno contrapposti tra loro, cosicché tu possa vedere attraverso entrambi come attraverso uno solo.⁷⁶⁸ Affinché poi questi tubi non oscillino qui e là usa un semicerchio di ferro, misurato e perforato al modo del suddetto emisfero, cui devi vincolare le estremità superiori dei tubi; i quali differiscono dai tubi d'organo⁷⁶⁹ per il fatto che sono dappertutto della stessa dimensione, perché nulla impedisca la vista a chi contempla attraverso questi i cerchi celesti. Il semicerchio poi sarà di circa due dita di larghezza, e come ogni emisfero ha trenta parti di lunghezza, conservando la stessa misura della divisione, per la quale una volta forato riceve i tubi.

3. E così individuato il nostro polo boreale, poni l'emisfero descritto in tal modo sotto la volta celeste, così che attraverso entrambi i tubi che abbiamo detto estremi tu individui con libera visione lo stesso polo boreale. Se tuttavia dubiti del polo, fissa un tubo in un luogo tale per cui non si muova per tutta la notte e guarda attraverso quello la stella che credi sia il polo, e se è il polo la potrai vedere tutta la notte, se è un'altra, cambiando luogo dopo poco non appare alla visione attraverso il tubo. Dunque avendo collocato l'emisfero nel modo predetto, cosicché non si muova in alcun modo, prima tramite il primo tubo inferiore e superiore potrai osservare il polo boreale, tramite il secondo il circolo artico, tramite il terzo il tropico estivo, tramite il quarto l'equatore, tramite il quinto il tropico invernale, tramite il sesto il circolo antartico. Riguardo al polo antartico, che è sotto terra, non appare nulla del cielo, ma soltanto la terra, a chi guarda attraverso i due tubi.

⁷⁵⁸ G. spiega a Costantino le regole di costruzione di una sfera per la rappresentazione della volta celeste

⁷⁵⁹ G. fu scolastico a Reims dal 972 al 982; è questo l'unico elemento per la datazione della lettera

⁷⁶⁰ *cf.* nota alla Lettera 86

⁷⁶¹ Un'altra descrizione di questo strumento è offerta da Richer, III, 51

⁷⁶² *signa* nel testo

⁷⁶³ Si tratta del punto che rappresenta il polo boreale, associato nel seguito alla stella polare

⁷⁶⁴ In questo modo si sono fissati sulla sfera il polo boreale, il cerchio artico a 36° dal polo, il tropico a 66° dal polo e l'equatore, a 90° dal polo; la collocazione del tropico a 24° N è usuale nell'antica letteratura astronomica elementare

⁷⁶⁵ Per l'emisfero australe si procede in modo del tutto analogo al precedente, partendo dal polo australe

⁷⁶⁶ L'equatore

⁷⁶⁷ Uno per ciascun cerchio, più i poli

⁷⁶⁸ I tubi sono con tutta probabilità orientati verso il centro della sfera, dove si colloca l'osservatore

⁷⁶⁹ Conosciamo l'interesse di G. per gli organi: *cf.* le Lettere 70, 91, 92, 163

4⁷⁷⁰
(prima del 982)

*Gerberto scolastico*⁷⁷¹ *al suo Costantino*

La questione dei superparticolari⁷⁷² che è brevemente trattata nel decimo capitolo del secondo libro dell'istituzione musicale,⁷⁷³ è essa stessa trattata più ampiamente e con esempi nel secondo capitolo del quarto libro. Anche noi proporremo le stesse parole e delle stesse cose diremo subito così: “se un rapporto superparticolare è moltiplicato due volte, ciò che si ottiene non è né superparticolare né multiplo”⁷⁷⁴. Un rapporto si dice moltiplicato due volte quando lo stesso è raddoppiato, cosicché quale è il secondo, cioè in qualunque modo stia il primo termine al secondo, così stia il secondo al terzo. Sia la proporzione superparticolare: quattro a sei. Questo, poiché è uno, sia moltiplicato due volte. Infatti due volte uno fa due. Occorre dunque che come quattro sta a sei così sei stia a un qualche altro numero: questo sia nove. Dico che il rapporto da nove a quattro non è multiplo né superparticolare. “Poiché se ciò che nasce da tale moltiplicazione non è né multiplo né superparticolare, allora quello che è stato moltiplicato due volte è o superparticolare o di altro genere – non certo multiplo”⁷⁷⁵. Ciò che è nato dalla precedente moltiplicazione è un doppio sesquiquarto, come è nove a quattro, cioè né multiplo né superparticolare, ma un multiplo superparticolare. E ciò che è stato moltiplicato due volte non è di genere multiplo, ma è o superparticolare o di altro genere. Ma questo non è né multiplo né di altro genere, ma certamente superparticolare. La proporzione moltiplicata è infatti sesquialtera.

5⁷⁷⁶
(stesso periodo della precedente)

Gerberto scolastico al suo Costantino

Al capitolo ventunesimo del secondo libro dell'istituzione musicale così è affermato da Boezio:

“Se qualcuno toglie da ogni superparticolare⁷⁷⁷ il rapporto superparticolare successivo, che è quindi minore, ciò che resta è minore della metà di quel rapporto che è detratto: come nel rapporto sesquialtero e sesquiterzo. Poiché il sesquialtero è maggiore, detraiamo il sesquiterzo dal sesquialtero. Resta il rapporto sesquiottavo, che raddoppiato non fa l'intero rapporto sesquiterzo, ma questa distanza è minore di quella che si trova nel semitono. Poiché se il rapporto sesquiottavo raddoppiato non è l'intero sesquiterzo, il semplice sesquiottavo non è la piena metà del rapporto sesquiterzo”⁷⁷⁸. Sia posto un solo e medesimo numero, al quale si adatti il rapporto sesquialtero e quello sesquiterzo: sia questo sei, in rapporto al quale nove è sesquialtero, otto invece sesquiterzo. Li si disponga in questo modo: sei, otto, nove. E poiché queste due proporzioni successive superparticolari sono costituite mediante tre termini: sei, otto, nove, togliamo il primo termine, rispetto al quale otto è sesquiterzo, e nove sesquialtero. Resta otto e nove, che sono sesquiottavi. Ma il rapporto sesquiottavo non è la metà del rapporto minore, cioè del sesquiterzo, poiché raddoppiato

⁷⁷⁰ G. spiega a Costantino un passaggio dell'Institutio musica di Boezio

⁷⁷¹ G. fu scolastico a Reims dal 972 al 982; è questo l'unico elemento per la datazione della lettera

⁷⁷² La definizione dei rapporti superparticolari è quella data da Boezio, *Institutio arithmetica*, I, 24: in un linguaggio più moderno diremo che sono superparticolari i rapporti equivalenti a quelli che sussistono tra due numeri successivi, e in particolare è sesquialtero il rapporto 3:2, sesquiterzo il rapporto 4:3, sesquiquarto il rapporto 5:4, e così via

⁷⁷³ Riferimento a Boezio, *De institutione musica libri quinque*

⁷⁷⁴ Citazione da Boezio, *De musica*, II, 10

⁷⁷⁵ Anche questa è una citazione da Boezio, *De musica*, II, 10

⁷⁷⁶ G. spiega all'amico Costantino un altro passaggio dell'Institutio musica di Boezio

⁷⁷⁷ Sulla definizione dei rapporti superparticolari cfr la nota alla Lettera VI 4

⁷⁷⁸ Citazione da Boezio, *De musica*, II, 21

non fa questo, ma è minore. Raddoppiamo dunque il rapporto sesquiottavo e siano i tre numeri disposti così da non allontanarsi dalla proporzione tra otto e nove, e siano otto volte otto e otto volte nove e nove volte nove, cioè sessantaquattro, settantadue, ottantuno. Dico che il primo rispetto al secondo e il secondo rispetto al terzo mantengono il rapporto sesquiottavo, ma il rapporto del terzo al primo è minore che sesquiterzo; dunque il sesquiottavo non è la metà del sesquiterzo. E in tutti i superparticolari successivi si deve rimarcare ciò in comune, che se si sottrae il minore dal maggiore, ciò che rimane è meno della metà del rapporto sottratto, poiché il raddoppiato non è uguale, cosa che la presente descrizione dimostra.

6⁷⁷⁹
(972-982?)

[Gerberto scolastico al suo Costantino]⁷⁸⁰

Questo passaggio⁷⁸¹, che certi⁷⁸² stimano essere inspiegato, si risolve così.⁷⁸³ Prendi dei superparticolari sesquiquarti, come ad esempio sedici, venti, venticinque. Se dunque vuoi sapere come questi sesquiquarti si risolvano dapprima in sesquiterzi, poi in sesquialteri, infine in tre termini uguali, ordinali così: sedici, venti, venticinque. Togli dal medio il minore e poni lo stesso per primo, cioè togli sedici da venti e poni sedici per primo, e restano da venti quattro: questi ponili al secondo posto. Dal terzo termine poi, cioè da venticinque, togli una volta il primo, cioè sedici, e due volte il secondo, cioè due volte quattro, che fanno otto, e resta uno. Poni lo stesso uno come terzo termine, e saranno: sedici, quattro, uno. Vedi in che modo i sesquiquarti sono ridotti a numeri quadrupli, da cui venivano.⁷⁸⁴ Ma questa risoluzione non deve essere fatta confusamente né disordinatamente, cioè non devono essere risolti subito in sesquiterzi, ma ordinatamente, cioè inverti gli stessi quadrupli: sedici, quattro uno e disponili così: uno quattro, sedici. Togli dunque il minore dal medio, cioè uno da quattro, e poni lo stesso uno al primo posto e gli stessi tre che sono rimasti da quattro ponili al secondo posto. Dal terzo termine poi, cioè da sedici, togli un primo e due secondi, cioè uno e due volte tre, e ciò che resta da sedici, cioè nove, ponilo come terzo termine e ordina così: uno, tre, nove. Vedi dunque come i quadrupli siano stati ridotti a tripli, gli stessi quadrupli essendo stati convertiti nei medesimi dai quali gli stessi avevano tratto origine. Questi tripli poi, cioè uno, tre, nove, essendo stati invertiti e posti così: nove, tre, uno, se memore dei precetti di Boezio⁷⁸⁵ farai il primo uguale al primo, cioè nove, il secondo uguale al primo e al secondo, cioè dodici, il terzo uguale al primo e a due volte il secondo e al terzo, cioè sedici, è fatta la risoluzione del superparticolare sesquiquarto prima in sesquiterzi, come insegna Boezio, non confusamente ma ordinatamente, così come da principio i numeri erano stati creati, applicando sottilmente i precetti.

Se vuoi dunque sapere in che modo gli stessi sequiquarti in secondo luogo siano riconvertiti a sesquialteri, prendi gli stessi tripli invertiti, cioè nove, tre, uno e trasmutali e ordinali così: uno, tre, nove, e togli il minore dal medio, cioè uno da tre, e poni lo stesso come primo termine e ciò che resta da tre ponilo come secondo termine. Dal terzo poi, cioè da nove, togli il primo, cioè uno, e due volte il secondo, cioè il doppio di due, e ciò che resta da nove, cioè quattro, ponilo come terzo termine e questi numeri sono disposti: uno, due, quattro. Vedi dunque in che modo i tripli si convertono in doppi, dai quali erano stati prodotti. Avendo invertito poi questi doppi e avendoli così

⁷⁷⁹ G. spiega un passaggio, ritenuto difficile, dell'Institutio mathematica di Boezio, mostrando come i numeri superparticolari possano ricondursi a numeri uguali

⁷⁸⁰ L'indirizzo manca, e l'interpolazione è quella proposta da Bubnov (con esitazione)

⁷⁸¹ Si tratta di un passo di Boezio, *Institutio arithmetica* II, 1

⁷⁸² Questo passo aveva attirato l'attenzione di molti matematici, e la soluzione di G. era ancora nota nel XIII secolo

⁷⁸³ I numeri sesquiquarti sono ricondotti a numeri quadrupli, i quadrupli a numeri tripli, i tripli a sesquiterzi, ma anche a numeri doppi, i doppi a sesquialteri e infine i sesquialteri a numeri uguali (unità)

⁷⁸⁴ Sulla generazione dei sesquiquarti a partire dai quadrupli cfr *Institutio arithmetica* I, 32

⁷⁸⁵ Anche qui cfr *Institutio arithmetica* I, 32

disposti: quattro, due, uno, se farai, come è stato già detto, il primo uguale al primo, cioè quattro, il secondo uguale al primo e al secondo, cioè sei, il terzo uguale al primo e due volte il secondo e il terzo, cioè nove, sono quattro, sei, nove. È stata fatta la risoluzione del sesquiquarto in sesquialtero, non in primo luogo, ma in secondo luogo, come insegna Boezio, non confusamente ma ordinatamente.

Se ancora vuoi sapere in che modo infine i sesquiquarti si convertano a tre termini uguali, rivolgiti gli stessi doppi invertiti, cioè quattro, due, uno e ordinali così: uno, due, quattro. Togli dunque il minore dal medio, cioè uno da due, e poni lo stesso uno come primo termine e ciò che resta ponilo al secondo, cioè uno. Dal terzo termine, cioè da quattro, togli il primo, cioè uno, e due secondi, cioè due unità, e ti resterà un'unità, e sia uno, uno, uno. Vedi dunque in che modo ogni quantità del sesquiquarto è ridotta a tre termini uguali, cioè unità: uno, uno, uno, non confusamente, ma ordinatamente, come era stata da principio generata. Questa è dunque la vera natura dei numeri.

$$\begin{array}{c} 7^{786} \\ (997-999)^{787} \end{array}$$

*Gerberto ad Adelboldo*⁷⁸⁸ finora sempre prediletto e sempre da prediligere [augura] l'integrità della fede e la costanza dell'integrità

In queste figure geometriche, che hai ricevuto da noi, c'era un certo triangolo equilatero, il cui lato era di trenta piedi, il cateto di ventisei, e secondo la moltiplicazione del lato e del cateto l'area di trecentonovanta. Se tu misuri questo medesimo triangolo senza tener conto del cateto secondo la regola aritmetica,⁷⁸⁹ cioè che un lato sia moltiplicato per se stesso e alla sua moltiplicazione si aggiunga il numero di un lato, e da questa somma si prenda la metà, l'area sarà quattrocentosessantacinque. Non vedi in che modo queste due regole siano in contrasto? Ma quella geometrica, che mediante la misura del cateto misurava l'area in trecentonovanta piedi è stata da me discussa più accuratamente⁷⁹⁰ ed io non concedo al suo cateto se non venticinque e cinque settimi⁷⁹¹, e all'area trecentoottantacinque e cinque settimi.

E sia per te regola universale per trovare in ogni triangolo equilatero il cateto, attribuisi sempre la settima parte al lato, e le sei rimanenti parti concedile al cateto.

Affinché tu comprenda meglio ciò che è detto, piace esemplificare con numeri minori. Ti do un triangolo che ha nel lato una lunghezza di sette piedi. Misuro questo così secondo la regola geometrica. Prendo la settima parte del lato e le sei che restano le do all'altezza. Moltiplico per questa il lato e dico sei volte sette, che fanno quarantadue. Di queste la metà, ventuno, è l'area del detto triangolo.

Se questo medesimo triangolo lo misuri con la regola aritmetica, e dici, sette volte sette, che fanno quarantanove e aggiungi il lato, che sono cinquantasei, e dividi fino a pervenire all'area, troverai ventotto. Ecco che così in un triangolo di una sola grandezza le aree sono diverse, cosa che non può accadere.

Ma affinché non ti stupisci più a lungo ti svelerò la causa della differenza. Credo che ti sia noto che si parla di piedi di lunghezza, di piedi quadrati e di piedi cubici,⁷⁹² e che per misurare le aree noi

⁷⁸⁶ G. espone due metodi, uno geometrico e l'altro aritmetico, per trovare la superficie di un triangolo equilatero, e spiega perché diano risultati differenti

⁷⁸⁷ Data proposta da Bubnov

⁷⁸⁸ Adelboldo (*Adelboldus*) [v.970†1026], prete, poi vescovo di Utrecht (1010)

⁷⁸⁹ Su questa regola cfr Boezio, *Institutio arithmetica* II, 9

⁷⁹⁰ Questa discussione è ormai perduta

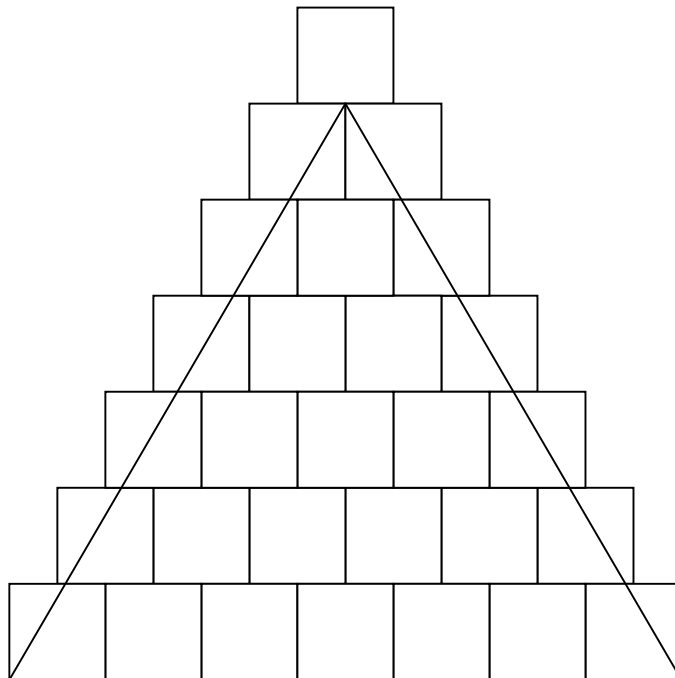
⁷⁹¹ Il valore proposto da G. per l'altezza del triangolo equilatero di base 30 è circa 25,714..., che non coincide con il valore esatto $\sqrt{675} = 25,980...$ ed è persino peggiore del valore approssimato di partenza, che era 26. G. sta proponendo qui una formula di approssimazione di facile uso (altezza pari a 6/7 della base); per una discussione cfr P. Rossi, *Che cosa possiamo ancora imparare dalla scienza medievale?* in "Doctissima Virgo", Roma 2009

⁷⁹² *pedes longi... quadrati... crassi* nel testo

non siamo soliti usare se non piedi quadrati. Di questi per quanto piccola parte il triangolo occupi, la regola aritmetica li calcola per interi. Piace disegnare, affinché sia più manifesto, ciò che si dice.

Ecco in questa piccola descrizione ci sono ventotto piedi, sebbene non interi. Per cui la regola aritmetica, prendendo la parte per il tutto, prende i dimezzati con gli interi. Tuttavia la solerzia della disciplina geometrica rigettando le piccole parti che eccedono i lati e componendo le parti dimezzate da tagliare che restano dentro i lati conta soltanto ciò che è racchiuso dalle linee. In effetti in questa piccola descrizione, che misura sette per i lati, se cerchi l'altezza è sei. Moltiplicando questo per sette riempi quasi un quadrato, la cui fronte sia di sei piedi, il lato di sette, e l'area di questo la stabilisci in quarantadue piedi. Se lo dimezzi, lasci un triangolo di ventuno piedi.

Per comprendere più chiaramente avvicina gli occhi e ricordati sempre di me.



SINOSSI DELLE NUMERAZIONI ADOTTATE NELLE DIFFERENTI EDIZIONI

Mittente	Destinatario	L	V	Du Chesne	Olleris	Havet	Lattin	Riché
G.	imp. Ottone II	1		I	15	1	8	1
G.	imp. Ottone II	2	2	II	13	2	9	2
G.	Gerberto v. Tortona	3	3	III	14	3	10	3
G.	Bosone	4	4	IV	12	4	11	4
G.	Pietro vesc. Pavia	5	5	V	21	5	12	5
G.	imp. Adelaide	6	6	VI	20	6	13	6
G.	Ayrardo	7	7	VII	11	7	14	7
G.	arciv. Adalbéron	8	8	VIII	76	8	15	8
G.	abate Gisalberto	9	9	IX	213	9	16	9
G.	imp. Ottone II	10	10	X	9	10	17	10
G.	imp. Ottone II	11	11	XI	18	11	18	11
G.	Ugo	12	12	XII	17	12	19	12
G.	Egberto arciv. Treviri	13	13	XIII	10	13	20	13
G.	papa Giovanni XIV	14	14	XIV	24	14	21	14
G.	Petroaldo	15	15	XV	71	15	22	15
G.	abate Geraud	16	16	XVI	22	16	23	16
G.	abate Geraud	17	17	XVII	63	17	25	17
G.	monaci di Bobbio	18	18	XVIII	73	18	26	18
G.	monaco Rainardo	19	19	XIX	72	19	27	19
G.	imp. Adelaide	20	20	XX	32	20	28	20
G.	monaco Ecemanno	21	21	XXI	19	21	29	21
G.	Domna Imiza	22	22	XXII	31	22	30	22
G.	papa Giovanni XIV	23	23	XXIII	23	23	31	23
G.	Llobet	24	24	XXIV	60	24	32	24
G.	Bonfill vesc. Gerona	25	25	XXV	55	25	33	25
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	26	26	XXVI	30	26	34	26
Adalbéron	Willigis arc.Magonza	27	27	XXVII(28	27	35	27
G.	lettera aperta	28	28	XXVIII	219	28	36	28
Adalbéron	Gualone	29	29	XXIX	105	29	37	29
Adalbéron	Notker vesc. Liegi	30	30	XXX	27	30	38	30
Thierry	Carlo di Lorena	31	31	XXXI	35	31	39	31
Carlo	Thierry	32	32	XXXII	36	32	40	32
G.	Thierry	33	33	XXXIII	37	33	41	33
G.	Willigis arc.Magonza	34	34	XXXIV	29	34	42	34
G.	abate Geraud	35	35	XXXV	33	35	43	35
Adalbéron	Guido abate Gand	36	36	XXXVI	8	36	44	36
G.	Roberto	37	37	XXXVII	61	37	45	37
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	38	38	XXXVIII	34	38	46	38
Adalbéron	Notker vesc. Liegi		39	XXXIX	38	39	24	39
G.	diacono Stefano	40	40	XL	77	40	47	40
G.	Adalbéron v. Verdun		41	XLI	41	41	53	41
Adalbéron	Notker vesc. Liegi	42	42	XLII	25	42	48	42
Godefroi	Notker vesc. Liegi	43	43	XLIII	26	43	49	43
G.	Everardo ab.Tours	44	44	XLIV	118	44	50	44
G.	monaco Raimondo	45	45	XLV	57	45	51	45
G.	abate Geraud	46	46	XLVI	56	46	52	46
G.	Adalbéron v. Verdun		47	XLVII	45	47	54	47
G.	Adalbéron v. Verdun		48	XLVIII	51	48	55	48
G.	Notker vesc. Liegi		49	XLIX	47	49	56	49
G.	Contessa Matilde		50	L	44	50	57	50
G.	Sigefroi		51	LI	46	51	58	51
G.	imp. Teofano		52	LII	48	52	59	52
Adalbéron	Lotario	53	53	LIII	39	53	63	53
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri		54	LIV	43	54	60	54
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri		55	LV(68	55	61	55

Adalbéron	Egberto arciv. Treviri		56	LVI(122	56	62	56
Adalbéron	lettera aperta		57	LVII-LVIII	49-50	57	64	57
Adalbéron	Adalbéron v. Metz		58	LIX	52	58	65	58
G.	imp. Teofano		59	LX	53	59	67	59
G.	arciv. Adalbéron		60	LXI	84	60	66	60
Adalbéron	duchessa Beatrice		61	LXII	64	61	68	61
Adalbéron	duchessa Beatrice		62	LXIII	67	62	69	62
G.	duchessa Beatrice		63	LXIV	69	63	70	63
Adalbéron	Nitardo		64	LXV	121	64	71	64
Adalbéron	Notker vesc. Liegi		65	LXVI	79	65	73	65
Adalbéron	Notker vesc. Liegi		66	LXVII	66	66	72	66
G.	abate Rainardo	67	67	LXVIII	65	67	74	67
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	68	68	LXIX	123	68	75	68
G.	abate Mayeul	69	69	LXX	134	69	76	69
G.	abate Geraud	70	70	LXXI	92	70	77	70
G.	diacono Stefano	71	71	LXXII	89	71	78	71
G.	abate Nitardo	72	72	LXXIII	59	72	79	72
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	73	73	LXXIV	90	73	80	73
Emma	imp. Adelaide	74	74	LXXV	93	74	81	74
G.	epitaffio Lotario	75	75	LXXVI		75	82	75
G.	epitaffio Federico	76	76	LXXVII		76	83	76
G.	epitaffio Adalberto	77	77	LXXVIII		77	84	77
G.	epitaffio imp. Ottone	78	78	LXXIX		78	85	78
G.	lettera aperta	79	79	LXXX	40	79	86	79
G.	Everardo ab. Tours	80	80	LXXXI	135	80	87	80
G.	Adso abate Montier	81	81	LXXXII	54	81	88	81
G.	monaci di Bobbio	82	82	LXXXIII	74	82	89	82
G.	Marchese Ugo	83	83	LXXXIV	70	83	90	83
G.	marchese Conone	84	84	LXXXV	16	84	91	84
Adalbéron	imp. Teofano	85	85	LXXXVI	95	85	99	85
G.	Costantino	86	86	LXXXVII	138	86	92	86
Adalbéron	abate Mayeul	87	87	LXXXVIII	136	87	93	87
G.	Everardo ab. Tours	88	88	LXXXIX	137	88	94	88
Adalbéron	imp. Teofano		89	XC	42	89	103	89
G.	Distici		90			90	104	90
G.	abate Raimondo	91	91	XCI	112	91	102	91
G.	monaco Bernardo	92	92	XCII	115	92	105	92
G.	arciv. Adalbéron	93	93	XCIII	106	93	95	93
G.	arciv. Adalbéron		94	XCIV	87	94	96	94
abati	monaci di Fleury	95	95	XCV	139	95	97	95
G.	monaci M.Blandin	96	96	XCVI	6	96	98	96
Emma	imp. Adelaide		97	XCVII	103	97	100	97
Ascelin	vescovi		98	XCVIII	104	98	101	98
Adalbéron	vescovo di Beauvais	99	99	XCIX	81	99	106	99
G.	Everger arc. Colonia		100	C	99	100	112	100
G.	Everger arc. Colonia	101	101	CI	96	101	107	101
G.	arciv. Adalbéron	102	102	CII	107	102	108	102
Adalbéron	imp. Teofano	103	103	CIII	98	103	109	103
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	104	104	CIV	2	104	110	104
Adalbéron	monaci di M.Blandin	105	105	CV	7	105	111	105
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	106	106	CVI	3	106	113	106
re Ugo	arciv. Seguin	107	107	CVII	125	107	114	107
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	108	108	CVIII	91	108	118	108
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	109	109	CIX	4	109	115	109
Adalbéron	confratelli provinciali	110	110	CX	80	110	116	110
re Ugo	imp. Basilio		111	CXI	127	111	119	111
re Ugo	Marchese Borrell	112	112	CXII	126	112	120	112
Adalbéron	Rotardo	113	113	CXIII	82	113	121	113
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	114	114	CXIV	109	114	122	114
G.	Carlo di Lorena	115	115	CXV	132	115	123	115

G.	abate Ramnulfo	116	116	CXVI	117	116	124	116
Adalbéron	imp. Teofano	117	117	CXVII	100	117	125	117
Adalbéron	lettera aperta	118	118	CXVIII	85	118	126	118
Emma	imp. Teofano	119	119	CXIX	129	119	128	119
re Ugo	imp. Teofano	120	120	CXX	128	120	129	120
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	121	121	CXXI	158	121	130	121
Adalbéron	Carlo di Lorena	122	122	CXXII	131	122	131	122
G.	Tietmaro	123	123	CXXIII	157	123	132	123
G.	arciv. Adalbéron	124	124	CXXIV	144	124	134	124
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	125	125	CXXV	146	125	135	125
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	126	126	CXXVI	5	126	127	126
Adalbéron	vesc. Gibuino	127	127	CXXVII	83	127	136	127
Adalbéron	imp. Adelaide	128	128	CXXVIII	130	128	137	128
Adalbéron	Godefroi	129	129	CXXIX	110	129	133	129
G.	monaco Rainardo	130	130	CXXX	78	130	138	130
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	131	131	CXXXI	111	131	139	131
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	132	132	CXXXII	133	132	140	132
Adalbéron	vesc. Gibuino	133	133	CXXXIII	86	133	141	133
G.	monaco Remigio	134	134	CXXXIV	124	134	142	134
Adalbéron	Egberto arciv. Treviri	135	135	CXXXV	145	135	143	135
Adalbéron	Adalbéron v. Laon	136	136	CXXXVI	143	136	144	136
Adalbéron	Everger arc. Colonia		137	CXXXVII	119	137	145	137
re Ugo	re Corrado	138	138	CXXXVIII	120	138	146	138
G.	Costantino	139	139	CXXXIX	165	139	147	139
Adalbéron	Adalbéron v. Laon	140	140	CXL	108	140	149	140
Adalbéron	Adalbéron v. Laon	141	141	CXLI	114	141	150	141
Adalbéron	Costantino	142	142	CXLII	140	142	151	142
Costantino	G.	143	143	CXLIII	148	143	148	143
Adalbéron	Adalbéron v. Laon	144	144	CXLIV	97	144	152	144
Adalbéron	re Ugo	145	145	CXLV	189	145	153	145
Adalbéron	Adalbéron v. Laon	146	146	CXLVI	113	146	154	146
Emma	chierico		147	CXLVII	147	147	155	147
G.	monaco Remigio	148	148	CXLVIII	142	148	156	148
Ascelin	arciv. Adalbéron	149	149	CXLIX	88	149	157	149
G.	Adalbéron v. Verdun	150	150	CL	149	150	158	150
G.	Adalbéron v. Verdun	151	151	CLI	156	151	159	151
G.	monaco Remigio	152	152	CLII	154	152	160	152
G.	monaco Adam	153			155	153	161	153
Ascelin	re Ugo	154			176	154	162	154
G.	elezione Arnolfo	155		CLXII	150	155	163	155
Arnolfo	Egberto arciv. Treviri	156		CLXIII	153	156	164	156
Arnolfo	Egberto arciv. Treviri	157		CLXIV	151	157	165	157
G.	Willigis arc. Magonza	158		CLXV	172	158	166	158
G.	Everger arc. Colonia	159		CLXVI	62	159	167	159
G.	Everger arc. Colonia	160		CLXVII	152	160	168	160
G.	monaco Rainardo	161		CLXVIII	75	161	169	161
G.	monaco Remigio	162		CLXIX	160	162	170	162
G.	abate Raimondo	163		CLXX	161	163	171	163
G.	Adalbéron v. Laon	164		CLXXI	167	164	172	164
Arnolfo	vesc. Gibuino	165		CLXXII	166	165	174	165
G.	vesc. Brunone	166		CLXXIII	162	166	176	166
G.	abate Romulfo	167		CLXXIV	163	167	175	167
G.	Egberto arciv. Treviri	168		CLXXV	164	168	177	168
G.	monaco Remigio	169		CLXXVI	116	169	178	169
G.	abate Romulfo	170		CLXXVII	173	170	179	170
G.	vesc. Brunone	171		CLXXVIII	174	171	180	171
G.	Egberto arciv. Treviri	172		CLXXIX	169	172	181	172
G.	Adalbéron v. Verdun	173		CLXXX	171	173	182	173
re Ugo	re Corrado	174		CLXXXI	94	174	183	174
re Ugo	duchessa Beatrice	175		CLXXXII	102	175	184	175

vescovi	Rotardo	176		CLXXXIII	159	176	186	176
G.	abate Gausberto	177		CLXXXIV	175	177	189	177
G.	arciv. Arnolfo	178		CLXXXV	168	178	190	178
G.	Elezione G.	179		CLXXXVI	177	179	191	179
G.	professione G.	180		CLXXXVII	178	180	192	180
G.	regina Adelaide	181	181	CLIX-CLX	200-212	181	221	181
G.	imp. Ottone III	182		CLXXXVIII	204	182	224	182
G.	imp. Ottone III	183		CLXXXIX	206	183	227	183
G.	H.	184		CXC	205	184	228	184
G.	imp. Ottone III	185		CXCI	207	185	229	185
Ottone III	G.	186	186	CLIII	208	186	230	186
G.	imp. Ottone III	187	187	CLIV	209	187	231	187
re Ugo	papa Giovanni XV	188			179	188	193	188
Adalbéron	abate Marmoutier	189		CXCII	141	189	117	189
G.	Arnolfo v. Orleans	190		CXCIII	192	190	194	190
G.	Costantino	191		CXCIV	198	191	204	191
G.	arciv. Seguin	192		Suppl.II		192	214	192
G.	Notker vesc. Liegi	193		CXCV	194	193	202	193
G.	abate Aurillac	194		CXCVI	199	194	196	194
G.	chierico	195		CXCVII	185	195	197	195
G.	Leone	196		CXCVIII	201	196	198	196
G.	papa Giovanni XV	197		CXCIX	180	197	199	197
G.	vescovo ignoto	198		CC	186	198	200	198
G.	Lettera aperta	199		CCI	182	199	195	199
G.	Hervé v. Beauvais	200		CCII	181	200	203	200
G.	quattro sconosciuti	201		CCIII	184	201	205	201
G.	vescovo ignoto	202		CCIV	183	202	206	202
G.	vescovo ignoto	203		CCV	187	203	216	203
G.	imp. Adelaide	204		CCVI	195	204	217	204
G.	vescovo ignoto	205		CCVII	101	205	218	205
G.	Folco vesc. Amiens	206		CCVIII	188	206	207	206
G.	Archambaud Tours	207		CCIX	191	207	213	207
G.	imp. Adelaide	208		CCX	214	208	212	208
vescovi	canonici di Tours	209		CCXI	190	209	215	209
G.	Arnolfo v. Orleans	210		CCXII	197	210	219	210
G.	Adalbéron v. Metz	211		CCXIII	202	211	220	211
G.	Aimone v. Verdun	212		CCXIV	170	212	223	212
Ottone III	papa Gregorio V		213	CLV	210	213	208	213
Ottone III	conte Rainaldo		214	CLVI	211	214	209	214
Ottone III	imp. Adelaide		215	CLVII	203	215	210	215
Ottone III	papa Gregorio V		216	CLVIII	217	216	211	216
G.	Wilderod			Suppl.I	193	217	201	Ann.1
Ottone III	G.		218			218	226	218
G.	imp. Ottone III		219			219	222	219
sconosciuto	G.		220			220	225	220
re Ugo	papa Giovanni XV						188	Ann.2
vescovi	papa Giovanni XV						187	Ann.3
G.	Costantino			CLXI	Num	App.3	7	Ann.5.1
G.	Costantino						6	Ann.5.2
G.	Costantino						2	Ann.5.3
G.	Costantino						4	Ann.5.4
G.	Costantino						5	Ann.5.5
G.	Costantino						3	Ann.5.6
G.	Adelboldo						233	Ann.5.7
Adalbéron	Teobaldo v. Amiens				1	App.1	1	
G.	imp. Ottone III				Rat.	App.2	232	
Silvestro	Arnolfo arc. Reims				215	App.4	244	
Silvestro	Adalbéron v. Laon				221	App.5	253	

SINOSSI DELLE PRINCIPALI DIFFERENTI PROPOSTE DI DATAZIONE

LETT.	Riché	Weigle	P. Lattin	Uhlirz	Lair	Havet
1	primavera 983	primavera 983	IV-V 982	tra 2 e 3	III-IV 983	Primi mesi 983
2	primavera 983	primavera 983	V-VI 982	982-983	primi mesi 983	Primi mesi 983
3	primavera 983	primavera 983	V-VI 982	II 983	primi mesi 983	Primi mesi 983
4	giugno 983	metà 983	15 VII 982	VII-VIII 983	V 983?	V 983?
5	estate 983	estate 983	av.metà VII 982	VII-IX 983	d. VIII 983	V-VI 983
6	metà 983	fine estate 983	VII-XII 982	d. 20 VI 983	V-VI 983	V-VI 983
7	prim/est 983	estate 983	VII 982-VI 983	983	d. 20 VI 983	d. 20 VI 983
8	estate 983	fine VI-in.VII 983	22 VI 983	f.VI-in.VII 983		d. 20 VI 983
9	estate 983	av. 7 XII 983	VII 983	983		VII-XII 983
10	av. 7 XII 983	av. 7 XII 983	VII 983	983	983	VII-XI 983
11	av. 7 XII 983	av. 7 XII 983	VIII 983	V-VI 983		ult.mesi 983
12	"	av. 7 XII 983	VIII-IX 983	V-VI 983		ult.mesi 983
13	av. 7 XII 983	av. 7 XII 983	XI 983	983		ult.mesi 983
14	fine 983	d. XII 983	17 XII 983	metà XII 983		
15	fine 983	fine XII 983	I 984	fine 983	fine XII 983	Fine XII 983
16	I 984	I-II 984	I 984	X-XI 983	f. 983-in. 984	fine 983-in. 984
17	primavera 984		II-III 984			
18	primavera 984	I-II 984	18 III 984	f. 983-in. 984	Inizio 984	I-II 984
19	primavera 984	I-II 984	18 III 984	XII 983-I 984	f. 983-in. 984	Primi mesi 984
20	primavera 984	I-II 984	20 III 984	v. 25 XII 983	XII 983	I-II 984
21	primavera 984	I-II 984	20 III 984	v. 25 XII 983	Fine 983	av. 984
22	primavera 984	I-II 984	20 III 984	fine II-III 984	I 984	Primi mesi 984
23	dicembre 983	d. 7 XII 983	29 III 984	av. 7 XII 983	Fine 983	Primi mesi 984
24	IV 984	III-IV 984	25 III 984	IV 984		Primi mesi 984
25	primavera 984	III-IV 984	25 III 984	IV 984		Primi mesi 984
26	primavera 984	II-III 984	26 III 984	fine I-II 984		III-V 984
27	III 984	III 984	27 III 984	23 III 984		III-V 984
28	984	primavera 984	V 984	V 984		III-V 984
29	av. 29 VI 984		21 V 984			
30	V 984	av. 11 VI 984	21 V 984	d. metà V 984	av. VI 984	III-V 984
31	primavera 984	IV-V 984	27 V 984	fine IV 984	I-II 984	III-VI 984
32	prim/est 984	V-VI 984	5 VI 984	in. V 984	I-II 984	III-VI 984
33	prim/est 984	V-VI 984	9 VI 984	in. V 984	I-II 984	III-VI 984
34	V-VI 984	f.V-metà VI 984	26 VI 984	f.V-15 VI 984	XII 983-I 984	VI? 984
35	VI 984	IV-V 984	29 VI 984	f.IV-15 V 984	av. VI 984	VI 984
36	estate 984	984	2 VII 984			VI-VII 984
37	av. 29 VI 984	VII 984	8 VII 984	VII 984	IV 984	VII 984
38	d. 29 VI 984	VII-VIII 984	VIII-X 984	d.metà VII 984		VII-X 984
39	av. 1 II 985	metà I 984	22 I 984	Metà I 984	Metà I 984	metà XII 984
40	IX-X 984		15 XI 984			
41	II-III 985	III-IV 985	15 II 985	II-metà III 985	d. III 985	XI-in.XII 984
42	av. 18 XII 984		10-12 XII 984			
43	av. 28 XII 984	av. 28 XII 984	22 XII 984	18-24 XII 984		XI-in.XII 984
44	inizio 985	XII 984-I 985	2-7 I 985	d. metà XII 984		XII 984-III 985
45	inizio 985	XII 984-I 985	2-7 I 985	XII 984-I 985		XII 984-III 985
46	"	XII 984-I 985	2-7 I 985	XII 984-I 985		XII 984-I 985
47	inizio IV 985	inizio IV 985	5 IV 985	inizio IV 985	inizio IV 985	inizio IV 985
48	"	IV-V 985	6 IV 985	f.IV-in.V 985	IV 985	IV 985
49	inizio IV 985	inizio IV 985	6 IV 985	inizio IV 985	inizio IV 985	inizio IV 985
50	"	"	"	"	"	"
51	"	"	"	"	"	"
52	IV 985	inizio IV 985	6 IV 985	inizio IV 985	inizio IV 985	inizio IV 985
53	IV 985	V 985	3 V 985	V-VI 985	IV-V 984	IV 985
54	IV 985	metà IV 985	7 IV 985	metà IV 985	metà IV 985	metà IV 985
55	IV 985	fin IV-in.V 985	18 IV 985	fine IV 985	X 984?	In. V 985
56	av. 18 V 985		3 V 985			
57	V-VI 985		8 V 985			
58	d. 15 V 985	15 V-in.VI 985	17 V 985	15 V-in.VI 985		15 V-in.VI 985
59	VI 985	22-28 VI 985	28 VI 985	22-28 VI 985	22-28 VI 985	f.VI-in.VII 985

60	VI-VII 985	VI-VII 985	28 V 985	metà VI 985		VII 985
61	VI-VII 985	VI-VII 985	6 VII 985	metà VI 985		VII 985
62	"	f.VI-in.VII 985	14 VII 985	f.VI-in.VII 985		VII 985
63	"	av.metà VII 985	14 VII 985	5-10 VII 985		VII 985
64	av. VI 985	d.metà VI 985	14 VII 985	d.metà VI 985		d.metà 985
65	metà 985	metà VII 985	20 VIII 985	inizio VII 985		
66	"	metà VII 985	17 VIII 985	metà VII 985	984	d.metà 985
67	VII 985	fine VII 985	20 VIII 985	d. metà VII 985		d.metà 985
68	metà 985	d.metà VI 985	20 VIII 985	fine VI-VII 985		d.metà 985
69	fine 985-in. 986	I-II 986	II 986	I-II 986		fine 985-II 986
70	d. 2 III 986	VIII-IX 986	20 II 986	VIII-IX 986	d. 2 III 986	I-II 986
71	2 III 986	d. VII 986	2 III 986	2 III 986		2 III 986
72	primavera 986	est/aut 986	7 III 986	VIII-IX 986	III 986	III 986
73	marzo 986		10 III 986			
74	primavera 986		fine IV 986			
75			fine IV 986			
76			IV-V 986?			
77			IV-V 986?			
78			IV-V 986?			
79	primavera 986	III-VI 986	IV-V 986	V-VI 986		V-VI 986
80	VI 986	III-VI 986	1-15 VI 986	VI 986		III-VI 986
81	VI 986	metà VI 986	18 VI 986	metà VI 986		metà VI 986
82	estate 986	VI-XII 986	1 VIII 986	v. 20 XII 986		VI-VII 986
83	"	VI-XII 986	1 VIII 986	v. 20 XII 986		VI-XII 986
84	"	VI-XII 986	1 VIII 986	v. 20 XII 986		VI-VII 986
85	estate 986	VI-XII 986	15 XII 986	metà XII 986		VI-VIII 986
86	estate 986	VII 986	3-5 VIII 986	f.VII-in.VIII 986		f.VII-in.VIII 986
87	"	VII-VIII 986	3-5 VIII 986	986		VI-VII 986
88	dopo 86-87	VIII-IX 986	20 VIII 986	986		VII-IX 986
89	II 987	metà II 987	15 II 987	d.15 II 987	I-in.III 987	VII-IX 986
90			II 987?			
91	inizio 987	IX 986-I 987	24-31 I 987	d.metà I 987	III-IV 987	fine IX 986
92	"	fine 986-I 987	1 III 987	inverno 986/7	inizio 987	fine IX 986
93	24-27 IX 986	IX-X 986	15 IX 986	a. 15 IX 986	autunno 986	fine IX 986
94	"	f.IX-metà X 986	5 X 986	f.IX-15 X 986	IX 986	X 986
95	autunno 986	X 986	10 X 986	X 986		X 986
96	X 986	X 986	15 X 986	X 986		X 986
97	fine 986-in. 987	X 986-II 987	2 I 987	X-XI 986	f. 986-in. 987	fine 986-in. 987
98	"	"	2 I 987	"	"	"
99	primavera 987	III 987	15 III 987	III 987	III 987	III 987
100	autunno 987	VIII-IX 987	1 IX 987	VIII-IX 987	dopo 103	III 987
101	IV 987	29 III-18 V 987	22 IV 987	d.15 IV 987		IV 987
102	estate 987	V-VI 987	10 VI 987	in.VI 987	VI 987	IV-VI 987
103	fine VI 987	fine VI 987	20-21 VI 987	fine VI 987	fine VI 987	d.17 VI 987
104	estate 987	estate 987	1 VIII 987	prim/est 987		VI-X 987
105	autunno 987	VIII-IX 987	15 VIII 987	987		VI-X 987
106	fine estate 987	inizio X 987	1 X 987	inizio X 987	inizio X 987	VI-X 987
107	autunno 987	IX-X 987	3 X 987		VIII 987	VII-X 987
108	fine 987	987	20 XII 987			VII-X 987
109	autunno 987	X-XI 987	18 X 987	fine X 987		X-XI 987
110	X-XI 987	X-XI 987	15 XI 987			XI 987
111	inizio 988	I 988	10 I 988	I 988		I-III 988
112	fine estate 987	XI-XII 987	15 I 988	XI-XII 987		I-III 988
113	primavera 988		3 V 988			
114	IV 988	metà IV 988	20 V 988	metà IV 988		IV-VI 988
115	VI 988	inizio VI 988	8 VI 988			IV-VI 988
116	estate 988	VI-VII 988	15 VI 988	VI-VII 988		Prim/est 988
117	estate 988	estate 988?	21 VI 988	988		Prim/est 988
118	"	"	21 VI 988	"		"
119	estate 988	VII 988	25 VII 988	VII 988		
120	VIII 988	VII 988	25 VII 988	VII 988	VII 988	VI-VIII 988
121	VIII 988	av.15 VIII 988	7 VIII 988	metà VIII 988	metà VIII 988	VIII 988

122	VIII 988	VIII 988	20 VIII 988	VIII 988	VIII 988	VIII 988
123	fine VIII 988	fine VIII 988	20 VIII 988	fine VIII 988	fine VIII 988	Fine VIII 988
124	autunno 988	VII-X 988	25 VIII 988			
125	IX 988	f.VIII-in.IX 988	25 VIII 988	f.VIII-in.IX 988		VIII 988
126	d. metà 988	in.VI-f.VIII 988	25 VI 988	f.V-in.VI 988		VIII 988
127	IX 988	f.VIII-in.IX 988	26 VIII 988	f.VIII-IX 988		VIII 988
128	fine VIII 988	fine VIII 988	30 VIII 988	fine VIII 988		Fine VIII 988
129	fine VIII 988	fine VIII 988	21 VIII 988	fine VIII 988		Fine VIII 988
130	IX 988	IX 988	7 IX 988	IX 988		IX 988
131	IX 988	v.10 IX 988	10 IX 988	v.10 IX 988		VIII-IX 988
132	IX 988	22VIII-18 X 988	15 IX 988	a.18 X 988		VIII-IX 988
133	IX 988		15 IX 988			
134	autunno 988	autunno 988	30 IX 988	988?		IX 988
135	in. X 988	in. X 988	1 X 988	1-10 X 988		IX 988
136	IX 988	fine IX 988	1 X 988	fine IX 988		IX 988
137	X-XI 988	X-XI 988	18-31 X 988	in. X 988		ultimi mesi 988
138	XII 988		1 XII 988			
139	inizio 988		5 XII 988			
140	XI-XII 988	f.XI-in.XII 988	5 XII 988			
141	in. XII 988	inizio XII 988	9 XII 988			
142	IX 988	IX 988	11 XII 988	IX 988	IX 988	ultimi mesi 988
143	IX 988	IX-X 988	5 XII 988	X 988	X 988	ultimi mesi 988
144	d. 23 XII 988	XII 988	23 XII 988	XII 988		
145	XI-XII 988	autunno 988	28 XII 988			d.23 XII 988
146	fine XII 988		30 XII 988			
147	fine 988	XII 988	10 I 989			
148	fine 988-in. 989	I-II 989	15 I 989	a.15 I 989		I 989
149	av. 23 I 989	av. 23 I 989	15 I 989			av. 23 I 989
150	d. 23 I 989		20 II 989			
151	II 989	f.III-in.IV 989	1 III 989	f.III-in.IV 989		II 989
152	II 989	metà IV 989	7 III 989	metà IV 989		II 989
153	primavera 989	metà IV 989	10 III 989	metà IV 989		II 989
154	fine II 989	IV 989	15 IV 989			
155	IV-V 989	metà IV 989	28 IV 989	f.IV-in.V 989	V 989	f.II-in.III 989
156	primavera 989	IV 989?	5 VI 989	989	989	III 989
157	estate 989	VII 989	5 VII 989	VII 989		III 989
158	estate 989	VIII-IX 989	VI 989	VIII 989	VIII 989	III 989
159	"	IX-X 989	fine VIII 989	IX-X 989		III 989
160	primavera 989	XI 989	25 X 989	metà XI 989		III 989
161	autunno 989	fine autunno 989	25 X 989	XI-XII 989		primavera 989
162	IX-XI 989	v. XII 989	10 XII 989	v. XII 989		v. XII 989
163	fine XII 989	f.XII 989-in.I 990	10 I 990	f.XII 989-i.I 990		f.XII 989-i.I 990
164	inverno 990	fine I-in.II 990	15 I 990	fine I-in.II 990		fine I-in.II 990
165	II 990	II 990	1 II 990	II 990		fine 989-in. 990
166	III 990		18 III 990			
167	primavera 990	III 990	1 III 990			990
168	primavera 990	III-IV 990	30 III 990	IV 990		990
169	primavera 990	primavera 990	IV 990			990
170	V 990	V 990	30 IV 990	V 990		990
171	V 990	V 990	V 990	V 990		
172	V 990	V-in.VI 990	1 VI 990	V-in.VI 990		990
173	IV 990	IV-V 990	1 VI 990	II-fine IV 990		990
174	primavera 990	IV-V 990	1 VI 990	IV-V 990		
175	"	V 990	30 VI 990	V-VI 990		
176	VI-VII 990	VI-VII 990	2 VII 990	VI-VII 990		990
177	estate 990	VII 990	25 VIII 990	d.15 VII 990		Autunno 990
178	primavera 990	V 990 o V 991	1 IX 990	pri.990-VI 991	V 990	990-III 991
179	d. 18 VI 991	VI 991	21 VI 991			
180	"	VI 991	21 o 28 VI 991			
181	prim/est 997	III-IV 997	5 VI 997		996	prim/in.est 997
182	primavera 997	autunno 996	15 VIII 997	VIII-IX 991	983	estate 997
183	autunno 997	X-XII 996	12 IX 997	metà IX 997	f. 995-in. 996	f.IX-in.X 997

184	autunno 997	X-XI 996	21 IX 997	IX 996 o 997	VII 995-V 996	ultimi mesi 997
185	autunno 997	fine 996-in.997	12 X 997	fine aut 996.	dopo V 996	ultimi mesi 997
186	inizio 997	f.XII 996-i.II 997	21 X 997	d.15 XII 996	dopo V 996	ultimi mesi 997
187	"	996-997	25 X 997			
188	inizio 993	fine 992-in.993	XII 992	fine 992-in.993		v. 991
189	987	987?-av.23 I 989	1 XII 987	987-988		v. 987
190	993-994	metà IV 994	d. 16 V 993	metà IV 994		992-IV 995
191	994-?	inizio 995	15 II 996	fine 994-in.995	V-VI 996	992-995
192	estate 995	VIII-IX 995	15 III 997	est/aut 995	av. 1 VI 995	994-995
193	estate 995	fine 995-in.996	2 I 996	fine 995-in.996	a. Pasqua 995	estate 995
194	d. 2 VI 995	estate 996	15 VII 995	estate 996	994 o 995	995
195	991-997	995	30 VII 995			995
196	estate 996	fine 995	1 IX 995			
197	estate 995	fine 995-in.996	1 IX 995	fine 995-in.996	fine 995-in.996	995
198	995-996	f.995 o VIII 996	1 X 995	av. 15 VIII 996		995
199	av. 20 XI 995	av. XI 995	II-15 IV 995	metà VIII 996		v. 995
200	995-996	primavera 994	15 I 996	996?		995-997
201	995-996	estate 996	15 II 996	estate? 996		995-997
202	prima di 200	inizio IV 994	15 II 996	primi mesi 994		995-997
203	995-996	fine estate 996	1 IV 997			
204	autunno 996	f.995 o f.est.996	1 IV 997	fine VIII 996	f. 995-in. 996	995-997
205	995-997	estate 996	2 IV 997?	estate 996		995-997
206	996-997	estate 996	1 V 996	fine estate 996	994	995-997
207	primavera 996	994	15 III 997			
208	995-997	est/aut 995	25 II 997	fine III-IV 997	IV 998-III 999	III 997?
209	994-996	in. IV 994	28 III 997			
210	prim/est 997	V 994?	12 IV 997	fine aut. 996		prim/in.est.997
211	prim/est 997	d .9 V 994	12 IV 997			997
212	prim/est 997	primavera 994	fine VII 997			997
213	estate 996	VI-VIII 996	1-5 VIII 996	estate 996		estate 996
214	estate 996	VI-VIII 996	1-5 VIII 996	estate 996		estate 996
215	estate 996	VI-VIII 996	1-5 VIII 996	estate 996		estate 996
216	estate 996	VI-VIII 996	5 VIII 996	estate 996		estate 996
217	estate 995	995-996	31 XII 995			
218	autunno 997	estate 997	7 IX 997			
219	estate 997	VI-VII 997	5-8 VII 997	fine X 997	983	V-VI 997
220	estate 997	VII-VIII 997	15-23 VIII 997	XI 997		VI 997
App.I			VII-IX 976?			
App.II	estate 990		10 VII 990			
App.III	estate 990		10 VII 990			
App.V			26 XII 997			
Ap.VI.1	v. 980		av. metà 980			
Ap.VI.2	v. 979-980		979?			
Ap.VI.3	972-982		978?			
Ap.VI.4	av. 982		978-980?			
Ap.VI.5	av. 982		978-980?			
Ap.VI.6	972-982		978-980?			
Ap.VI.7	997-999		25 II-25 III 997			